

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

CMXLII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	39230	MANCINI	39241, 39258
Disegni di legge:		RIVA	39246, 39259
(<i>Approvazione da parte di Commissione</i>		VOLGGER	39249
<i>in sede legislativa</i>)	39230	GIAVI	39252
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	39230	COPPI ALESSANDRO	39253
(<i>Presentazione</i>)	39230	FERRANDI	39254
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, <i>Relatore</i>	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio		<i>di minoranza</i>	39258, 39259, 39271
del bilancio per l'esercizio finanziario		VALSECCHI	39258
1952-53: (2787)	39230	LACONI	39258, 39259
PRESIDENTE	39230, 39232, 39233, 39235	MICELI	39259
TROIISI, <i>Relatore</i>	39230	EBNER	39259
BETTIOL GIUSEPPE	39231	MORO ALDO	39259
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad in-</i>		PACATI	39270
<i>terim del tesoro</i>	39232, 39237, 39240	CORONA GIACOMO	39270
PRETI	39232, 39239	DE' COCCI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	39271
PIERACCINI	39232		39281
RUSSO PEREZ	39234	CALCAGNO, <i>Relatore di minoranza</i>	39275
PESENTI	39234, 39240	CAMANGI, <i>Sottosegretario di stato per i</i>	
MORO ALDO	39235	<i>lavori pubblici</i>	39279
SCOCA, <i>Presidente della Commissione</i>	39236	FASCETTI	39280
	39237	BOTTONELLI	39280
CORBINO	39237, 39239	Per la discussione di un disegno di legge:	
CAVALLARI	39238	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	39252
Proposte di legge:		PRESIDENTE	39252
(<i>Annunzio</i>)	39230	FERRANDI	39252
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	39230	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 39281	
Proposta di legge (Discussione):		Votazione segreta	39241, 39247
DE' COCCI ed altri: Norme modificative			
ed integrative agli articoli del testo			
unico delle leggi sulle acque e sugli			
impianti elettrici, approvato con			
regio decreto 11 dicembre 1933, n.			
1775, riguardanti l'economia delle			
zone montane. (2412)	39241		
PRESIDENTE	39241, 39252, 39258, 39259		

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Breganze.

(È concesso).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori » (2782) (Con parere della III Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Misura del contributo da corrispondersi dalle farmacie non rurali, ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (2783) (Con parere della IV Commissione);

TARGETTI e SANTI: « Estensione delle feste infrasettimanali ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (2788) (Con parere della III Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

PRETI ed altri: « Modificazione all'articolo 73 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203 » (2784) (Con parere della III Commissione);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 » (2780);

alla III Commissione (Giustizia):

LECCISO: « Onorari di avvocato nelle procedure esecutive e fallimentari » (2781).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge:

« Concessione all'Ente « Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » in Napoli, di un contributo straordinario di lire 50 milioni per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2755).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Repossi:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2790).

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53. (2787).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TROISI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai a breve distanza dal nuovo anno finanziario 1952-53, e non tutti i bilanci di previsione, relativi a tale anno, risultano approvati. Lo stato attuale dei lavori parlamentari, per quanto concerne i bilanci, è il seguente: sono stati approvati da entrambi i rami del Parlamento soltanto i bilanci che sono più impegnativi sotto l'aspetto della discussione e del tempo che richiede il loro esame. Sono stati approvati, invece, soltanto dalla Camera dei deputati il bilancio dei trasporti, quello delle poste e delle telecomuni-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

cazioni ed ora è in discussione quello della agricoltura. Sono stati, inoltre, approvati soltanto dal Senato i seguenti bilanci: giustizia, affari esteri, istruzione, lavori pubblici, marina mercantile, difesa, lavoro.

D'altra parte, non sono stati approvati ancora né dalla Camera né dal Senato i bilanci relativi ai seguenti ministeri: interni, agricoltura, commercio con l'estero, industria e commercio.

Data questa situazione, appare evidente l'impossibilità che nel brevissimo scorcio del mese corrente abbia luogo l'approvazione di tutti gli stati di previsione e la pubblicazione delle leggi relative. Il Governo, perciò, sottopone al nostro esame il disegno di legge 2787 per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, per l'esercizio finanziario 1952-53. Siamo di fronte ad una richiesta di esercizio provvisorio parziale, in quanto alcuni bilanci risultano già approvati ed esso quindi concerne tutti quei bilanci che allo spirare dell'anno finanziario, cioè il 30 giugno, non risultino ancora approvati.

Due brevissime considerazioni mi permettono di fare e cioè che, dovendosi irrazionare l'unità dell'anno finanziario in dodicesimi, come base di riferimento vengono presi gli stanziamenti iscritti nei progetti di bilancio. Altra considerazione è che, di mano in mano che ogni bilancio viene approvato dal Parlamento e diventa legge (sono note le caratteristiche di legge formale e legge vincolata da altre leggi autorizzative), cessa di aver vigore l'esercizio provvisorio.

Qual è la durata di questa autorizzazione? Il disegno di legge governativo si riferisce a due mesi; mentre, come è noto, la Costituzione, al secondo comma dell'articolo 81, stabilisce la durata massima di quattro mesi. Abbiamo esaminato stamane, in sede di Commissione finanze e tesoro, il disegno di legge e in particolar modo l'aspetto della durata, e ci siamo riportati a quello che è lo spirito informatore del secondo comma dell'articolo 81, riferendoci a quella che fu l'elaborazione di tale norma. Difatti nel progetto di Costituzione si parlava con chiarezza che lo esercizio provvisorio poteva essere chiesto una sola volta e per un periodo non superiore a quattro mesi. Successivamente, in seguito alla presentazione di un emendamento Bertone, si giunse alla nuova dizione, la quale consente la concessione dell'esercizio provvisorio anche per periodi brevi, purché nel complesso non si superino i quattro mesi. Quindi, lo spirito informatore della Costituzione è di concedere queste autorizzazioni, che hanno

carattere eccezionale, per periodi brevi, appunto per costituire una remora, affinché si ritorni alla normalità.

Vagliate tutte queste ragioni, la Commissione è giunta stamane alla conclusione di presentare un emendamento nel senso di ridurre l'autorizzazione a un dodicesimo, sostituendo, quindi, all'articolo 1, al posto di « 31 agosto 1952 », « 31 luglio 1952 », e, pertanto, concedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per la durata di un mese. Questo ci è sembrato più aderente allo spirito della Costituzione (secondo comma dell'articolo 81) e ci è sembrato anche più coerente alle ripetute dichiarazioni fatte dalla Commissione finanze e tesoro e in quest'aula e in sede di Commissione, intese appunto a ripristinare in pieno la normalità per quanto riguarda la gestione finanziaria. E, d'altra parte, questo emendamento ha un profondo significato nel senso che si vuole riaffermare la nostra decisa volontà di discutere ed approvare i bilanci nei termini fissati dalla Costituzione. Il Parlamento sorse con il diritto al bilancio e le connesse prerogative di controllo. Non occorre che io richiami gli aspetti costituzionali dell'esercizio provvisorio e gli inconvenienti amministrativi che da esso derivano. Pertanto, invito i colleghi a voler approvare il disegno di legge con l'emendamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 agosto 1952, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1952-53 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative ».

PRESIDENTE. La Commissione propone di sostituire la data del 31 agosto con quella del 31 luglio.

Gli onorevoli Bettiol Giuseppe, Rocchetti, Riva, Valsecchi, Zaccagnini, Tudisco, Viale, Facchini, Stella e Russo Perez hanno invece proposto la data del 31 ottobre.

L'onorevole Giuseppe Bettiol ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BETTIOL GIUSEPPE. L'emendamento si illustra da sé nel senso che, mentre abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

coscienza di aver fatto il nostro dovere lavorando veramente in modo costruttivo e continuo, è evidente però che abbiamo ancora molte cose da fare, non solo i bilanci da approvare, ma anche parecchie altre leggi che dovranno inserirsi nel prossimo mese di luglio nel quadro dei lavori legislativi.

Ciò posto, ritengo che ragioni di precauzione (non per volere a tutti i costi andare al 31 ottobre, ma per non essere costretti a chiedere un altro rinvio) suggeriscano il nostro emendamento, e crediamo che queste ragioni siano tali da consentire all'Assemblea di concedere l'esercizio provvisorio prorogato al 31 ottobre 1952.

PRESIDENTE. Naturalmente, la Commissione, avendo presentato un suo emendamento, è contraria all'emendamento Bettiol.

Quale è il parere del Governo?

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Onorevoli colleghi, il Governo avrebbe desiderato non chiedere l'esercizio provvisorio; ma naturalmente, mentre deve essere il primo a dare atto dello zelo con cui la Camera ha lavorato in questi ultimi mesi, deve pur prendere in considerazione l'impossibilità che tutti i bilanci siano approvati entro il corrente mese. E dalla sua valutazione sullo svolgimento successivo dei lavori, influenzata dal desiderio di ridurre al minimo l'esercizio provvisorio, è venuta fuori la proposta del 31 agosto. Il Governo ha sentito con piacere che stamane la Commissione aveva ritenuto addirittura di poter fare una valutazione ancora più ottimistica, cioè di poter entro il 31 luglio concludere tutti gli esami.

Dinanzi all'emendamento presentato dall'onorevole Bettiol, che evidentemente parte da una diversa valutazione, il Governo, pur esprimendo la sua preferenza per i termini più brevi, tuttavia trattandosi di materia che attiene alla valutazione della possibilità di lavoro della Camera, deve rimettersi al giudizio della Camera.

Questo, fa senza eccessiva difficoltà: in primo luogo perché sono stati già approvati i bilanci finanziari da entrambi i rami del Parlamento (e devo ricordare che quindi è stato approvato il riepilogo generale dell'entrata e della spesa, per cui non vi sono più grosse possibilità di modifiche negli stati di previsione); e secondariamente perché, essendo l'esercizio provvisorio richiesto sulla base dei progetti presentati per il prossimo esercizio, i quali si trovano inseriti in quel riepilogo generale già approvato, praticamente vi è una estrema probabilità, vicina al 100 per cento, che l'esercizio provvisorio

finisca per coincidere poi con la gestione effettiva del bilancio.

Anche per queste ragioni, il Governo si rimette alle deliberazioni che prenderà l'Assemblea.

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. A me sembra che la proposta dell'onorevole Bettiol, praticamente, raggiunga un fine esattamente contrario a quello che egli si propone.

Il riepilogo generale è stato già approvato sia alla Camera che al Senato. Chiunque di noi sa benissimo che, quando è stato approvato il riepilogo generale, la approvazione dei singoli bilanci ha carattere semplicemente formale. Di maniera che abbiamo tutto il tempo per discutere ed approvare i singoli bilanci entro il mese di luglio. Se noi, viceversa, votiamo i quattro mesi di esercizio provvisorio, praticamente, avendo molto tempo dinanzi a noi, continueremo a discutere i bilanci anche dopo le vacanze, non riuscendo a trovare tempo per discutere molte altre leggi importanti, che certamente dopo le vacanze il Parlamento sarà tenuto ad affrontare.

Quindi, sono contrario alla proposta dell'onorevole Bettiol e favorevole al termine del 31 luglio, proposto dalla Commissione.

PIERACCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, parlando sull'emendamento Bettiol io annuncio anche che il nostro gruppo voterà contro l'esercizio provvisorio, sia esso di un mese, sia esso di due o sia di quattro, come i vari punti di vista propongono.

Voi sapete benissimo che la questione dell'esercizio provvisorio è di natura politica ed implica la fiducia nel Governo. Quindi, è evidente che, per una ragione di principio (poiché ci opponiamo alla politica del Governo ed alla sua politica finanziaria, per le ragioni che abbiamo dimostrato in occasione della discussione del bilancio del tesoro), noi dobbiamo votare contro. Ma noi abbiamo già fatto questa questione per quattro volte. Questa è la quinta volta, da che la democrazia si è ricostituita in Italia, che noi votiamo l'esercizio provvisorio. Il che significa che la richiesta dell'esercizio provvisorio è diventata non l'eccezione ma la norma: la norma che quest'anno, poi, non trova nessuna giustificazione in nessuna eccezionalità, in nessuna difficoltà che si sia presentata al Parlamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

FASSINA. Riducete il numero e la lunghezza dei vostri interventi!

PIERACCINI. Non cerchi di rigettare sull'opposizione la responsabilità del ritardo dei lavori parlamentari! In primo luogo affermo che la stessa discussione sopra l'esercizio provvisorio, nei tempi passati, era questione tale che importava discussioni di settimane; quindi, se noi oggi con tanta rapidità facciamo passare questo disegno di legge, dovete darci atto di uno spirito di collaborazione, che è in contrasto con quanto ella afferma, onorevole collega! Noi abbiamo approvato il bilancio dei trasporti con una seduta notturna e una mezza seduta pomeridiana del giorno successivo. Abbiamo approvato il bilancio delle poste e telecomunicazioni praticamente in due sedute. Abbiamo rapidamente approvato lo stesso bilancio del tesoro, che comprendeva anche la discussione della legge sull'incremento dell'occupazione. Come potete, dunque, sostenere che la colpa è dell'opposizione? Noi parliamo qui per dimostrare, al contrario, che vi è una responsabilità governativa e della maggioranza, che vi è una responsabilità precisa che ricade proprio su di voi, se oggi, a questa data, siamo ancora, e per la quinta volta, a discutere l'esercizio provvisorio.

Sulla gravità di questo fatto, mi permetto di citare un autorevole esponente della maggioranza, che parlava allora a nome della Commissione finanze e tesoro nel suo complesso, cioè del presidente onorevole Scoca. Egli, nella discussione dell'anno scorso, ci disse: « Come altra volta abbiamo affermato, il ricorso all'esercizio provvisorio è un espediente di assoluta eccezionalità e tale vogliamo che resti nella nostra prassi costituzionale. Perciò desidero invitare, in questa occasione, tutti coloro che concorrono alla formazione e all'approvazione del bilancio a fare in modo che il prossimo anno non si debba più ricorrere all'esercizio provvisorio ». Ed aggiunse che vi erano due cose da fare. In primo luogo pregò l'onorevole ministro che nel termine previsto del 28 febbraio si facesse in modo non solo di presentare, come la Costituzione vuole, i bilanci, ma di presentarli in modo che a quella data fosse possibile averli stampati e distribuiti alla Camera affinché immediatamente si potesse cominciare la discussione. E pregò poi la Presidenza della Camera che, « una volta che siano stati presentati i progetti degli stati di previsione dei bilanci entro il termine stabilito (ribadì che entro il 28 febbraio fossero stampati e distribuiti), inviti l'Assemblea a

predisporre i lavori parlamentari in modo che la discussione e l'approvazione degli stati di previsione avvengano tempestivamente, stabilendo il necessario ordine di priorità in confronto della discussione di altri eventuali disegni di legge. È superfluo ricordare infatti che la Camera ha, come funzione primordiale, l'approvazione e l'esame dei bilanci ».

Orbene, queste due richieste che l'autorevole presidente della Commissione finanze e tesoro fece in Assemblea a nome di tutta la Commissione sono state osservate? Il Governo ha presentato i disegni di legge alla data stabilita, ma non in modo che sia stato possibile avere la distribuzione per tutti i settori della Camera il 28 febbraio. Entro il 28 febbraio sono stati presentati, ma si è potuta iniziare la discussione dei bilanci, con l'esposizione finanziaria del ministro, soltanto il 23 aprile, cioè circa due mesi dopo che si sarebbe potuto in effetti cominciare a lavorare. E poi è stato predisposto ad opera della maggioranza e del Governo un sistema di lavori che desse l'effettiva precedenza alla discussione dei bilanci? Noi sappiamo di no.

Io sono andato a vedere, poco fa, quale sia stato l'andamento dei lavori dal 23 aprile, cioè da quando abbiamo cominciato la discussione sui bilanci, ad oggi, e ho constatato come si sia inserita continuamente nell'ordine dei lavori una serie di provvedimenti il cui esame era stato sollecitato dal Governo (quindi non è nemmeno responsabilità dell'Assemblea), provvedimenti che hanno interrotto l'ordine dei lavori così come questo poteva svolgersi.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, l'ordine del giorno — come è stato più volte notato — viene dal Presidente annunziato all'Assemblea, la quale può modificarlo. È un principio basilare del diritto parlamentare che l'Assemblea è padrona del suo ordine del giorno.

PIERACCINI. Noi molte volte abbiamo votato contro l'ordine del giorno annunziato dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Se ha votato contro, accetti la volontà della maggioranza.

PIERACCINI. Infatti l'abbiamo accettata. Ma ho fatto anche notare che la responsabilità non ricade sulla Presidenza della Camera bensì sulle pressioni del Governo.

Un esempio recente di quanto sto dicendo è dato dal piano Schuman. Abbiamo visto l'insistenza governativa per discuterlo, sì da interrompere la discussione sui bilanci, per una urgenza che poi non si è dimostrata tra l'altro nemmeno effettiva perché quel giorno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

fatale entro il quale si doveva avere la ratifica del piano per ragioni, chiamiamole « olandesi », poi è sfumato nel nulla; e la riunione dei ministri degli esteri non è ancora avvenuta. Era evidente, perciò, che noi potevamo continuare nell'esame dei bilanci.

Non v'è stata, in questo caso, ripeto, una intromissione dovuta alla Presidenza o alla volontà dell'Assemblea, ma una pressione governativa. Ricorderete tutti la discussione avvenuta in quella sede e in quel momento. Cosicché esiste una precisa responsabilità della maggioranza e del Governo se noi, per la quinta volta consecutiva, siamo arrivati oggi a chiedere ancora una volta l'esercizio provvisorio.

La situazione di quest'anno può sembrare da una parte meno grave e dall'altra più grave. Meno grave perché quest'anno noi abbiamo già votato i bilanci finanziari, cioè gli stati di previsione del bilancio del tesoro e delle finanze, bilanci che sono stati votati non solo dalla Camera ma anche dal Senato. Quindi la discussione più importante bisogna dare atto che è avvenuta. Però, nel momento stesso in cui si dà atto di questo, si deve notare che sotto un altro punto di vista la situazione è più grave. (*Interruzione del deputato Russo Perez*). Onorevole Russo Perez, mi spiace che ella non sia d'accordo, ma è proprio così, poiché ciò dimostra che questo anno vi era una possibilità materiale di arrivare in tempo, ed invece non è accaduto. Così che tutto ciò dimostra una incuria, in una materia di tale importanza e di tale delicatezza, che veramente costringerebbe, a mio parere, tutti coloro che hanno la capacità di vedere come si sono svolte le cose a votare contro anche se non ostassero le ragioni di carattere politico che ci dividono.

Naturalmente, se mi devo riferire all'emendamento dell'onorevole Bettiol non posso fare a meno di osservare che a tutt'oggi, mi pare, non si può giustificare una proroga di tale durata, cioè una proroga massima di quattro mesi, perché vi è ancora una possibilità di dare un indirizzo, se noi lo vogliamo, ai nostri lavori col dare la precedenza effettiva alla discussione dei bilanci. La Camera potrebbe benissimo, a tutt'oggi, limitare ad un mese l'esercizio provvisorio, perché vi è questa possibilità di giungere in tempo, se la Camera si mette a discutere, come deve e come è suo compito.

Quindi questa proroga di quattro mesi, a mio parere, non si giustifica, mentre fa prevedere la volontà di continuare ancora per quattro mesi in questo andazzo che si è avuto

fino ad ora, cioè di intercalare la discussione dei bilanci con altre leggi, mentre avremmo il dovere di giungere al più presto a terminare l'esame dei bilanci.

Per tutti questi motivi, il gruppo del partito socialista italiano voterà contro l'esercizio provvisorio, anche di un solo mese, e a maggior ragione contro i quattro mesi richiesti dall'onorevole Bettiol.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Io non sono d'accordo col collega Pieraccini e non mi sento per nulla allarmato dal fatto che anche quest'anno si debba ricorrere all'esercizio provvisorio. Ciò forse dipenderà dalla mia scarsa competenza in materia finanziaria; ma anche colleghi profondi conoscitori della materia, che ho voluto consultare, mi hanno detto che non cascherebbe il mondo se prorogassimo il termine fino al 31 ottobre. Quindi approvo l'emendamento Bettiol anche per ragioni pratiche e, direi, ... profilattiche: per la conservazione della nostra salute fisica. Ho sentito parlare di 31 luglio; ma l'onorevole Presidente nell'ultima riunione dei capi gruppo ci ha fatto sperare che al 15 luglio avremmo potuto pensare a prendere un po' di vacanze e di riposo onde sistemarci fisicamente e metterci in condizione di riprendere i nostri lavori con maggiore energia. Non è colpa di nessuno se il ritmo dei lavori parlamentari è divenuto massacrante e se seminiamo di morti e feriti il nostro cammino. Ora, se il collega Pieraccini vuole che il numero dei morti aumenti, ha fatto benissimo a parlare come ha parlato; ma se, viceversa, desidera conservare la propria salute, deve rassegnarsi ad accettare l'esercizio provvisorio di quattro mesi. Si pensi anche che, se dovranno cominciare le ferie il 15 luglio, abbiamo ancora due settimane di lavoro, cioè otto giorni, la Camera tenendo seduta soltanto quattro giorni alla settimana. Come ognuno comprende, non è possibile discutere i bilanci in questo termine di tempo, ed è per questo che io, richiamandomi ancora alle ragioni pratiche e profilattiche cui accennavo, mi dichiaro favorevole all'emendamento Bettiol.

PESENTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. Neppure io farò discriminazioni fra i vari termini proposti per l'esercizio provvisorio, limitandomi a far notare però che quello del Governo — 31 agosto — è per lo meno strano, in quanto presuppone la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

continuazione dei lavori della Camera anche per il mese di agosto. Anche questa volta noi intendiamo discutere la questione di fondo. È evidente che il gruppo comunista, come qualsiasi gruppo di opposizione, deve votare contro l'esercizio provvisorio in quanto questo implica un mandato di fiducia al Governo. Soprattutto quest'anno dobbiamo sottolineare il gravissimo fatto che già per la quinta volta consecutivamente ci si chiede l'esercizio provvisorio, nonostante che ogni volta da tutte le parti, compresa la maggioranza, si siano levate deplorazioni per dover ricorrere a tale strumento e ci si sia ripromessi di adottare gli accorgimenti per farne a meno in futuro.

Arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, dobbiamo chiederci perché l'esercizio provvisorio, che la Costituzione ammette come caso eccezionale, sia invece diventato la regola. Evidentemente c'è qualche cosa che non funziona. Forse è il termine di presentazione dei bilanci al Parlamento da parte del Governo? Se è così, dobbiamo anticiparlo ritornando ai termini precedenti. È forse una necessità nel senso che i bilanci richiedono per la loro discussione almeno 5 o 6 mesi? E allora ritorna la questione del termine che si deve anticipare, oppure occorre mutare l'anno finanziario; ma il fatto che questa opportunità non sia stata considerata dai diversi oratori, sia della maggioranza che della minoranza, che anche negli anni precedenti si sono occupati della questione, ci fa ritenere che siano giuste le recriminazioni testé fatte dal collega Pieraccini e cioè che la responsabilità sia in modo prevalente non tanto della Presidenza della Camera quanto del Governo, che fa pressione perché ad un determinato momento siano discusse questioni che non presentano carattere di urgenza, ma che rispondono invece a particolari esigenze politiche del Governo, come per esempio la legge sui «fumetti».

Io direi di più: noi ci troviamo spesso a mutamenti dell'ordine del giorno anche nella discussione dei bilanci, per cui un bilancio iscritto all'ordine del giorno per una determinata seduta lo vediamo rinviare per dare la possibilità al Governo di far discutere argomenti di minore importanza. Io sono convinto che, con una migliore dosatura dei lavori parlamentari e un maggiore interessamento del Governo nelle discussioni che si svolgono alla Camera, con ogni probabilità si potrebbe evitare la richiesta dell'esercizio provvisorio.

Quest'anno, poi, non solo vi è stato un lavoro assiduo e pieno di buona volontà da

parte di tutti i settori della Camera, anche da parte nostra che abbiamo cercato di contenere la discussione senza venire meno al nostro dovere di opposizione alla politica economica e finanziaria del Governo; ma anche gli stessi lavori hanno dimostrato che siamo riusciti a superare i bilanci più importanti, quelli che determinano una più alta discussione in quanto investono i lati fondamentali della politica del nostro paese. Perché dunque anche quest'anno ci troviamo di fronte alla richiesta dell'esercizio provvisorio?

PRESIDENTE. Onorevole Pesenti, sarebbe stato necessario che ella avesse presentato tempestivamente una proposta di non passaggio all'esame degli articoli. Ora siamo già in sede di discussione dell'articolo 1.

PESENTI. Signor Presidente, ella può considerare questa come una dichiarazione di voto sull'articolo 1. Comunque, io ho presto terminato, perché ho già svolto sufficientemente la mia tesi. Di fronte alla proposta Bettiol e di fronte a quella della Commissione, è chiaro che può e deve esservi una decisione, e questa non può essere che l'approvazione di un termine. Ora, noi non possiamo approvare alcun termine, perché siamo contro il principio fondamentale dell'esercizio provvisorio, e vogliamo naturalmente dimostrare che questa nostra opposizione non è soltanto una manifestazione legittima e logica, nonché coerente, di sfiducia verso l'azione del Governo, ma ha motivi più concreti e precisi circa la responsabilità che il Governo ha di avere impedito, al termine dell'anno finanziario, la discussione di tutti i bilanci alla Camera. È per questo, onorevoli colleghi, che noi non ci pronunciamo circa il termine, ma invece ci pronunciamo ancora una volta decisamente contro la concessione dell'esercizio provvisorio.

MORO ALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Desidero fare soltanto qualche osservazione in rapporto a quanto ha assunto l'onorevole Preti circa l'effetto diverso da quello voluto che avrebbe l'accoglimento della proposta Bettiol, e cioè di prolungare ed ampliare al di là del necessario la discussione dei bilanci. Non voglio entrare in polemica con gli oratori dell'opposizione i quali, coerenti con la posizione di sfiducia verso il Governo, votano contro l'esercizio provvisorio. Per quanto riguarda la responsabilità del Governo e della maggioranza circa la necessità nella quale ci troviamo di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

adottare l'esercizio provvisorio, io ritengo veramente che non si possa addebitare né al Governo né alla maggioranza una incuria in nessun senso. Il ritardo dipende sostanzialmente dai lavori dell'Assemblea, dall'urgenza di talune leggi di particolare importanza che ci hanno portato a questo punto.

Per quanto riguarda la proposta Bettiol, credo che essa sia la più saggia che si possa fare, in queste circostanze.

Dobbiamo ancora approvare diversi bilanci, tra cui alcuni importantissimi, come quello dell'interno e degli affari esteri, e abbiamo dinanzi a noi anche alcune leggi di carattere sociale per le quali il Governo ha già manifestato il desiderio che siano discusse prima delle vacanze; e mi riferisco alla legge sulla piccola proprietà contadina, a quella sulla montagna, alla legge sui danni di guerra, alla legge costituzionale Leone, ed eventualmente alle leggi sul *referendum* e sulla Corte costituzionale. Esse sono tutte di particolare urgenza. Ora, durante il mese di luglio non sembra possibile che si possano approvare queste leggi insieme con i bilanci. Perciò noi ci proponiamo di discutere i bilanci al più presto possibile — e fissiamo un termine che speriamo risulti eccessivo — ma ci vogliamo anche premunire di fronte alla eventualità di dover dare la precedenza a talune di queste leggi di carattere sociale, per le quali sussiste una particolare urgenza. Per questo io credo che la Camera, con tranquilla coscienza, possa approvare la proposta Bettiol, che non è dettata certo dalla pigrizia, né intende rinviare lungamente la discussione dei bilanci, ma vuole soltanto porre un margine prudenziale per un più ordinato svolgimento dei lavori della nostra Assemblea. (*Approvazioni al centro e a destra*).

SCOCA, *Presidente della Commissione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come presidente della Commissione permanente finanze e tesoro, mi duole dover dissentire dalla proposta Bettiol; ma ritengo mio dovere porre in rilievo che la Commissione medesima questa mattina, dopo ampia discussione, ha deliberato di accogliere un emendamento tendente a ridurre ad un mese il termine dell'esercizio provvisorio.

D'altra parte, questo atteggiamento della Commissione finanze e tesoro si riconnette all'atteggiamento che la Commissione medesima ha tenuto negli anni precedenti, nell'invocare cioè che la discussione e l'approva-

zione dei bilanci abbia luogo nei termini stabiliti dalla legge, e precisamente entro il 30 giugno.

Se per superiori esigenze è necessario andare oltre tale termine, in quanto è prevedibile che non si possano approvare tutti gli stati di previsione prima del 30 giugno, noi dobbiamo mantenere nei termini più brevi l'esercizio provvisorio. Mi pare che, così facendo, noi rispetteremo le disposizioni contenute nell'articolo 81 della Costituzione e daremo una prova di voler avviare verso la normalità la discussione e l'approvazione degli stati di previsione sia dell'entrata che della spesa.

Mi è stato detto dai colleghi, ed è a mia conoscenza, che vi sono numerose leggi di carattere urgente le quali attendono di essere approvate dal Parlamento.

Non sarò certamente io a desiderare che tali leggi subiscano un ulteriore ritardo. Per quanto riguarda me personalmente, e asserisco ciò anche a nome dei colleghi della Commissione finanze e tesoro, siamo disposti a rimaner qui finché le leggi sociali, di maggiore urgenza, non siano discusse e approvate e, se necessario, saremo anche disposti a rinunciare alle vacanze, dimostrando così al paese che il Parlamento è pronto a fare interamente il proprio dovere.

Sono dolente che si siano manifestati dissensi di fronte a questa proposta; ma io dico: se sta tanto a cuore e se veramente è necessaria l'approvazione di queste leggi prima delle vacanze, ebbene, la comodità personale si sacrifichi all'interesse pubblico!

Questo io ho sentito il dovere di dire.

E non è, quella da me prospettata, una questione di ordine così assoluto per cui occorra invocare i sacri principi. Si tratta, secondo me, di mantener fede ad una linea di condotta che la Commissione finanze e tesoro ha seguito finora; una linea di condotta che il Governo si è prefissa e che esso ci ha indicato allorché ci ha proposto il termine del 31 agosto.

Tale termine si spiega, e non si può spiegare diversamente se non con la seguente considerazione: ossia il Governo ritiene che, per l'approvazione dei bilanci, qualora fosse necessario, si possa superare — prima di prendere le vacanze — il termine del 31 luglio, lavorando anche qualche giorno del mese di agosto. Ora, se questa è la volontà del Governo, essa coincide perfettamente con la volontà della Commissione finanze e tesoro, e cioè, ripeto, che alcuni giorni di agosto possano essere dedicati ai lavori parlamentari.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Propongo pertanto di votare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 31 luglio; se entro questo termine non avremo potuto approvare anche quelle leggi che si ritengono urgentissime, impegneremo anche alcuni giorni del prossimo mese di agosto, ricordando che anche negli anni scorsi abbiamo fatto tale sacrificio. Non credo che per questo cada il mondo! (*Commenti*). Onorevoli colleghi, ritengo che sia mio dovere, e dovere anche della Commissione finanze e tesoro, di indicare questa via. Alla Camera spetta la decisione! (*Commenti*).

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. A me pare che stiamo discutendo di una questione che non ha, poi, una grande importanza. Quando anche votassimo l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre, con questo non avremmo nessun obbligo di rimandare l'approvazione dei bilanci al 31 ottobre. Noi li potremmo sempre approvare prima, a mano a mano che i lavori della Camera, compatibilmente con le altre esigenze legislative, lo rendono possibile. Io non credo che sia la fine del mondo concedere l'esercizio provvisorio al Governo per una scadenza più lontana di quella che il Governo chiede. Il Governo dovrebbe essere lieto di questa prova di fiducia che la Camera gli dà; perché, in sostanza, per le stesse ragioni — ragioni di principio — per le quali l'opposizione, giustamente, ritiene di non votare l'esercizio provvisorio, il volere noi essere più oppositori dell'opposizione, restringendo i termini che il Governo è disposto a chiedere, mi pare che sarebbe veramente, non atto di sfiducia al Governo, ma atto perfettamente inutile.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Non è esatto, onorevole Corbino.

CORBINO. Onorevole Scoca, sono dolente di non aver potuto stamane, per altre ragioni di lavoro parlamentare, difendere questa tesi in seno alla Commissione finanze e tesoro; se lo avessi potuto fare, mi sarei dispensato dal farlo in Assemblea.

Secondo me, il problema della discussione dei bilanci doveva essere affrontato organicamente e non in sede, relativamente rapida e breve, dell'approvazione dell'esercizio provvisorio. Noi dobbiamo renderci conto che in questo modo non si può andare avanti.

D'altra parte, non si può tanto abbreviare la discussione perché, quando i bilanci sono all'ordine del giorno ed i deputati hanno preparato i loro discorsi, voi potrete fare tutte

le raccomandazioni che volete per abbreviare la discussione, ma il deputato che ha preparato il discorso si trova come in uno stato speciale, e deve parlare a qualunque costo. E quindi è inutile illudersi che con il metodo attuale le discussioni possano essere strozzate o abbreviate.

Dobbiamo esaminare — e lo faremo a suo tempo — se, come diceva il collega Pesenti, i bilanci debbano essere presentati prima, se si debba fare discussione unica o altro; ma, nel caso specifico, non ci sarebbe niente di straordinario a votare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre. Tanto meglio se entro luglio avremo approvato tutti i bilanci. La legge resterebbe allora inoperante e la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* sarebbe resa inutile dalla nostra solerzia.

Ecco perché io voterò a favore dell'emendamento Bettiol. (*Applausi al centro e a destra*).

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il Governo è in una situazione strana, onorevoli colleghi.

SANSONE. Come sempre!...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Sembra che sia il Governo ad avere bisogno di invocare una proroga di termine mentre, per un felicissimo *lapsus* — ma forse qualcosa di meglio di un *lapsus* — rilevo che l'onorevole Corbino ha parlato di un termine che il Governo sarebbe disposto a concedere alla Camera. Costituzionalmente non è così; ma la situazione è questa, veramente.

Come Governo, noi avremmo tutto l'interesse a che l'esercizio provvisorio non vi fosse.

Onorevole Pieraccini e onorevole Pesenti, quali vantaggi ha il Governo da questo esercizio provvisorio, quando, in definitiva, abbiamo già avuto l'approvazione in entrambi i rami del Parlamento dell'ammontare totale della spesa, dell'ammontare dell'entrata, della ripartizione della spesa nei singoli stati provvisori, e tutto si riduce per il tesoro e per gli uffici di ragioneria dei singoli ministeri a procedere ad un calcolo laborioso di dodicesimi per mettere in atto il cosiddetto esercizio provvisorio?

Quindi, per carità, soffermiamoci un momento su un punto di assoluta buona fede, e non diciamo al Governo di avere una piccolissima parte di colpa, se per avventura colpa possa esservi in questa materia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Il Governo ha presentato gli stati di previsione entro il termine fissato dalla legge. Vorrei aggiungere che, praticamente, ha già provveduto a farli stampare entro il termine fissato dalla legge, poiché si sa che tutto il lavoro di preparazione avviene su bozze che già nel mese di dicembre vengono stampate rispettivamente presso la tipografia della Camera e presso la tipografia del Senato.

È una situazione di sovraccarico di lavoro che lega assieme la buona volontà del Parlamento e del Governo, ragione per cui credo che sarebbe inutile andare a cercare se effettivamente si poteva far meglio. Auguriamoci che nei prossimi esercizi si possa fare di meglio.

L'onorevole Corbino ha perfettamente ragione quando dice che l'essenziale è che sia utilizzato il minore spazio possibile di quel qualunque termine che venga messo a disposizione. Se fosse il 31 agosto, possibilmente utilizzare il termine fino al 20 luglio, se fosse il 31 ottobre, possibilmente utilizzare il termine fino ad agosto.

Perché il 31 agosto, si chiede l'onorevole Pesenti? Perché il Governo ha constatato che l'anno scorso la Camera dei deputati aveva continuato i suoi lavori anche nella prima settimana di agosto, e dovendo essere l'esercizio provvisorio richiesto per dodicesimi, si sono chiesti due dodicesimi.

Si è parlato anche di proposte relative alla modifica del termine di presentazione dei bilanci. Vorrei ricordare che proprio dinanzi a questo ramo del Parlamento vi è un disegno di legge di iniziativa parlamentare, già approvato dal Senato, con il quale questa materia viene modificata a fondo anche per quanto riguarda la durata dell'anno finanziario. Mi sembra che in sede di esame di questo disegno di legge si potrà rivedere tutta la materia. Ed è per questo che il Governo non ritiene di dover prendere o di affiancare altra iniziativa perché già esiste la sede competente per poter esaminare tutta la materia.

Io vorrei, onorevoli colleghi, che riducissimo questa questione ad una questione di ordinarissima amministrazione. Non si chiedono atti particolari di fiducia da parte del Governo. Si chiede dal Governo di provvedere fino a quando i singoli stati di previsione dei bilanci siano approvati, di provvedere ad incassare le imposte (e questo è stato già approvato da entrambi i rami del Parlamento), ed a pagare le spese attraverso i singoli dicasteri, in attesa che la discussione sopra i diversi stati si concluda con l'approvazione definitiva. Tutto questo chiede il Governo.

Per quanto riguarda il termine, ho ascoltato con estremo interesse le argomentazioni del presidente della Commissione finanze e tesoro. Egli sa quanto io desideri essere al suo fianco non tanto per dovere di ufficio, quanto per la mia opinione in proposito. Conosco la passione che egli pone nella sua opera e debbo rendergli omaggio, però mi rendo conto che egli ha anche avvertito quali sono le esigenze dei lavori parlamentari, e pure augurandomi che queste esigenze riducano al minimo il termine dell'esercizio provvisorio, il Governo si rimette al giudizio della Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti ha presentato ora il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, anziché costituire eccezione, rappresenta oramai una prassi costantemente osservata,

ritenuto che il predetto provvisorio esercizio deve ritornare, così come vuole la Costituzione, ad essere avvenimento di carattere assolutamente eccezionale,

invita il Governo

a presentare quanto prima un disegno di legge per ripristinare, al posto dell'attuale termine del 28 febbraio, il vecchio termine del 31 dicembre per la presentazione dei bilanci al Parlamento ».

CAVALLARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. L'ordine del giorno Pesenti non è che la logica conclusione di tutta la discussione che si è svolta fino ad ora. Noi abbiamo avuto da parte della maggioranza l'affermazione che la concessione dell'esercizio provvisorio era indispensabile, in quanto non si riteneva possibile arrivare entro il 30 giugno alla conclusione della discussione dei bilanci. Da parte dell'opposizione sono state sollevate le critiche che voi avete ascoltato. Un fatto però rimane, che non può essere smentito: l'esercizio provvisorio ha avuto luogo in tutti gli anni precedenti, non c'è stato anno in cui non sia stato concesso da parte del Parlamento l'esercizio provvisorio al Governo. Si pone quindi la domanda: che cosa avverrà per gli anni prossimi? Io potrei ritenere che potrebbe aver ragione colui che dicesse che per gli anni prossimi noi non saremmo costretti ad accordare l'esercizio provvisorio al Governo qualora si dimostrasse che in questo anno ed in tutti i precedenti vi è stato qualche avvenimento di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

carattere eccezionale che non ci ha consentito di terminare la discussione dei bilanci nel termine fissato dalla legge attualmente vigente. Ma tutti devono darvi atto, al contrario, che nulla vi è stato di eccezionale, nessuna questione è intervenuta a turbare la tranquillità e l'ordine della discussione dei bilanci. È quindi legittima la previsione che, accordato anche questa volta l'esercizio provvisorio, l'anno prossimo ci troveremo nella stessa situazione, e nella stessa situazione si troveranno di qui a due anni i colleghi che verranno su questi banchi.

Non è possibile risolvere il problema dell'esercizio provvisorio dei bilanci così, alla leggera, senza invece affrontare una delle questioni che stanno al fondo di tutta questa discussione, quella a cui ha accennato il collega Pesenti e di sfuggita anche l'onorevole Corbino, del termine di presentazione dei bilanci al Parlamento, termine che, come sanno molti colleghi, era in origine stabilito alla fine del mese di novembre e che poi, a seguito di due richieste dell'attuale Governo, è stato portato al 28 febbraio.

Io e molti colleghi ricordiamo benissimo che nell'occasione in cui si propose tale spostamento del termine venne fatto presente da parte nostra che avremmo votato contro in quanto ritenevamo che, accordando questa dilazione, non si sarebbe più fatto in tempo ad esaminare i bilanci e ad approvarli entro il termine dell'anno finanziario, 30 giugno. Ora, questa nostra previsione si è dimostrata vera, senza che alcun avvenimento di carattere eccezionale sia intervenuto: noi non siamo riusciti ad approvare in tempo questi bilanci. Da ciò discende la chiara conseguenza che, se vogliamo veramente una volta tanto eliminare questo cattivo costume di concedere uno dietro l'altro, senza alcun motivo speciale, esercizi provvisori, noi dobbiamo affrontare il problema del termine di presentazione dei bilanci al Parlamento.

Ed è per questo che, proprio in questa sede — né io credo vi potrebbero essere sede e tempo migliori per discutere di questo argomento — al termine delle discussioni che hanno avuto luogo, io ritengo logica la conclusione cui perviene l'ordine del giorno del collega Pesenti, il quale dice in sostanza: voi non avete fatto in tempo, presentando i bilanci entro il 28 febbraio, a discuterli in modo che si potesse pervenire ad una loro deliberazione entro il 30 giugno; ripristiniamo uno dei vecchi termini, ritorniamo al termine di presentazione almeno del 31 dicembre se non vogliamo ritornare al termine antico

del 30 novembre, cosicché noi avremo, se non la certezza assoluta, la quasi certezza che il Parlamento avrà tutto il tempo sufficiente per fare un organico piano di lavori e per prendere tutte le misure per discutere con la dovuta tranquillità sia le leggi relative ai bilanci che tutte le altre leggi.

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Io non sono del parere dell'onorevole Cavallari, bensì sono d'accordo con lui che l'esercizio provvisorio è un inconveniente che bisogna assolutamente eliminare; ritengo però che stabilire un termine come quello da lui proposto, cioè quello del dicembre dell'anno antecedente, finisca per rendere, per così dire, i bilanci inattuali. Ritengo quindi che, per rimediare a tale inconveniente dell'esercizio provvisorio, si dovrebbe riesaminare una proposta che è stata già fatta, mi sembra, in sede parlamentare: bisogna cioè arrivare all'unificazione della discussione dei bilanci, perché noi sappiamo in realtà che il bilancio fondamentale è quello del tesoro e tutti gli altri non sono altro che appendici di questo bilancio.

Il giorno in cui noi saremo pervenuti alla unificazione di questa discussione, modificando naturalmente anche il regolamento, io credo che quattro mesi saranno più che sufficienti per l'approvazione del bilancio dello Stato.

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Io vorrei pregare il collega Pesenti di non insistere nel suo ordine del giorno. Come ha ricordato testé l'onorevole ministro del tesoro, noi abbiamo all'esame presso la Commissione di finanze una proposta di legge, già approvata dall'altro ramo del Parlamento, la quale modifica sostanzialmente tutta la parte che concerne la durata dell'esercizio finanziario e le date di presentazione dei bilanci.

Questa proposta non è stata ancora esaminata, diciamo così, a fondo, dalla Commissione, e quindi la Camera non ha potuto pronunziarsi al riguardo. Pronunziarsi quindi oggi sull'ordine del giorno Pesenti significherebbe invitare la Camera a dare un giudizio sopra una proposta di legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento senza disporre di tutti gli elementi che suffragano l'una o l'altra delle tesi che sono state esposte.

Vorrei quindi pregare il collega Pesenti, e il collega Cavallari che ha sostenuto l'ordine del giorno, di farsi iniziatori presso la Com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

missione di finanze di un riesame della proposta di legge in parola, per giungere eventualmente alle stesse conclusioni cui essi intendono arrivare attraverso l'ordine del giorno testé presentato. Che se, poi, volessero insistere sulla loro proposta, io, per non pregiudicare la soluzione definitiva, sarei allora costretto a votare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Pesenti, ella ha udito questa proposta dell'onorevole Corbino: vi aderisce?

PESENTI. Signor Presidente, vorrei far presente all'onorevole Corbino che la proposta di legge cui egli allude è più vasta e vorrebbe a mutare profondamente il nostro attuale sistema per quanto riguarda l'anno finanziario, i bilanci, la discussione dei bilanci. Ora, nell'ordine del giorno che ho presentato vi è un principio che, direi, è all'inuori dalla particolare struttura: e cioè, vi è il principio che sia dato alla Camera un tempo sufficiente per la discussione dei bilanci, e, quindi, per esempio, che la presentazione venga fatta sei mesi prima della chiusura dell'anno finanziario. Questo, sostanzialmente, è il principio. È per questo che io, non volendo far sollevare qui una discussione in proposito, ed anche tenendo presente l'invito dell'onorevole Corbino, sarei lieto e soddisfatto se il Governo accettasse come raccomandazione il principio, cioè che vi sia un lasso di tempo sufficiente per la discussione dei bilanci, senza accettare — direi — l'ordine del giorno nei suoi termini precisi in quanto esso potrebbe pregiudicare, come l'onorevole Corbino ha detto, la discussione del disegno di legge già presentato. Sotto questo aspetto, pertanto, sono disposto a ritirare l'ordine del giorno, ove il Governo accolga, come raccomandazione, il principio dei sei mesi.

PRESIDENTE. Il Governo?

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. L'ordine del giorno di cui parliamo, lamentando che il termine del 28 febbraio sia troppo vicino alla chiusura dell'esercizio e, quindi, non consenta un'adeguata discussione, propone un anticipo di due mesi, al 31 dicembre; e l'onorevole Cavallari ha dedicato alcune espressioni un pochino accese circa l'insistenza con cui il Governo aveva chiesto di portare il termine del 31 gennaio al 28 febbraio.

CAVALLARI. Osservazioni, le mie, ma non accese.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Tolgo l'« accese ». Ma voglio dire che c'è qui un grosso equivoco: non c'è il ter-

mine del 28 febbraio, ma del 31 gennaio, e i bilanci sono stati presentati entro il 31 gennaio. Quindi, tutte le osservazioni per questo termine del 28 febbraio, onorevole Cavallari, non hanno ragion d'essere perché il termine è il 31 gennaio. Il significato dell'ordine del giorno è anticipazione dal 31 gennaio al 31 dicembre. Non è materia che possa essere considerata a sé stante, perché la materia della previsione finanziaria è legata ad un complesso di altre rilevazioni sulla situazione economica del paese; è legata quindi alla relazione economica generale, che pure deve essere presentata entro un determinato termine; è legata alla scelta del tipo di anno finanziario più opportuno: se l'anno solare, o un anno finanziario del tipo attuale. Queste materie ed altre formano proprio il fondo di quella proposta di legge che è stata già approvata da un ramo del Parlamento e che si trova oggi dinanzi alla Commissione finanze e tesoro della Camera. Quindi, non raccomandazione, onorevole Pesenti, rispetto a questo ordine del giorno, ma constatazione da parte del Governo, come ho già accennato un momento fa, che la materia è già trattata in altra sede; o credo che l'onorevole Pesenti dovrebbe prendere atto che è una manifestazione di buona volontà che si affianca ad una situazione di fatto esistente. Mi sembra che l'onorevole Pesenti non dovrebbe insistere nel suo ordine del giorno, poiché il Governo già ebbe occasione (in sede di Commissione, quando si deliberò la proposta cui ho fatto cenno) di dimostrare quanto esso fosse consenziente rispetto a determinate innovazioni che dovrebbero rimuovere gli inconvenienti che oggi lamentiamo.

Queste sono le dichiarazioni che desideravo fare, affiancando l'invito che è stato rivolto all'onorevole Pesenti di non insistere sul suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pesenti, insiste nel suo ordine del giorno?

PESENTI. Signor Presidente, per un atto di cortesia, in modo particolare verso l'onorevole Corbino, non vi insisto. Naturalmente, solleverò tutte le obiezioni quando si tratterà di discutere la proposta di legge già deferita alla Commissione. Questa proposta di legge è stata già una volta esaminata, e personalmente non sono affatto d'accordo nell'insieme.

Ad ogni modo, rinunzio alla votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Bettiol: « non oltre il 31 ottobre 1952 », sul quale il Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

si rimette alla Camera, mentre la Commissione ha espresso parere contrario.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, con l'emendamento Bettiol.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1952 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge verrà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge testé esaminato: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-1953 ». (2787).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Discussione della proposta di legge De' Cocci ed altri: Norme modificative e integrative agli articoli del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardante l'economia delle zone montane. (2412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati De' Cocci, Riva, Garlato, Pacati, Bernardinetti, Marconi, Ceccherini, Ferrarese e Tommasi: Norme modificative e integrative agli articoli del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardante l'economia delle zone montane.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « meglio tardi che mai », si può dire

di questa legge che affronta finalmente un problema già posto all'attenzione della Camera al principio della presente legislatura, ma più ancora acutamente avvertito dalle popolazioni di montagna e dei comuni rivieraschi che da tempo immemorabile ne aspettano la risoluzione. La aspettano da quando, attraverso la concessione dello sfruttamento delle acque, le imprese elettriche hanno completamente privato i comuni e le popolazioni di ogni diritto e di ogni possibilità di sviluppo e di benessere.

Meglio tardi che mai anche perché, affrontando finalmente in modo aperto il problema, si avrà modo di verificare chi sono gli amici delle popolazioni dei comuni rivieraschi e della montagna e chi sono invece i nemici; e tra questi dovrebbero essere annoverati coloro che, a proposito del problema dello sfruttamento della montagna e dei comuni rivieraschi da parte dei monopoli elettrici, si esercitano in commoventi declamazioni che hanno il solo merito di aver lasciato il problema nello stesso stato in cui da moltissimi anni si trova. Infatti, iniziando oggi la discussione della proposta che prende il nome dal collega De' Cocci, si deve subito amaramente dire che, se della questione si è parlato molto, non vi è dubbio che le parole, anziché far progredire il problema verso la giusta soluzione lo hanno spinto indietro e più ancora indietro sono stati respinti i diritti delle popolazioni interessate. Il tempo non ha lavorato purtroppo a favore dei comuni di montagna ma ha lavorato e continua a lavorare soltanto nell'interesse dei monopoli elettrici i quali da questa situazione assurda e illegale ritraggono enormi profitti.

Per mio conto, brevemente mi occuperò delle situazioni già riconosciute dagli articoli 52 e 53 del testo unico sulle acque, e sugli impianti elettrici del 1933, con riferimento, naturalmente, alle modificazioni che con la legge De' Cocci oggi si prospettano.

La questione, per quanto riguarda gli articoli 52 e 53, è chiara. Per l'articolo 52 ai comuni rivieraschi può essere riservata da parte delle imprese, ad uso esclusivo dei servizi pubblici, una quantità di energia non superiore ad un decimo di quella ricavata dalla portata minima continua, da cedersi a prezzo di costo e da consegnarsi alla officina di produzione.

Per l'articolo 53 può anche essere assegnato ai comuni rivieraschi un canone — che dal 1949 è di lire 436 per ogni chiovattora — quando l'energia sia trasportata oltre il raggio di 15 chilometri dal territorio dei co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

muni rivieraschi. In questi articoli perciò sono precisati i benefici dei comuni rivieraschi in compenso dei danni subiti a causa delle costruzioni delle grandi centrali: in effetti però, né l'articolo 52 né l'articolo 53 hanno mai trovato applicazione nell'Italia meridionale, feudo della Società meridionale di elettricità; mentre mi si dice che altrove l'articolo 53 avrebbe avuto applicazione...

COPPI ALESSANDRO. Limitatissime applicazioni.

MANCINI. Dicevo che, nell'Italia meridionale, dove la S. M. E. domina in modo assoluto, sono rimasti sulla carta e l'articolo 52 e l'articolo 53; e pertanto mai i comuni hanno potuto realizzare i benefici chiaramente indicati dalla legge e inutili sono stati sempre in ogni tempo gli sforzi fatti in questa direzione da parte dei comuni. La S. M. E. ha sempre ragione... Unanimemente si riconosce che i due articoli trovano la loro giustificazione nella situazione di particolare disagio nella quale vengono appunto a trovarsi i comuni di montagna e le popolazioni a causa della costruzione dei grandi impianti; ma unanimemente si riconosce anche che gli articoli 52 e 53, per il sapiente modo come sono stati formulati, che ne ha reso impossibile l'applicazione, costituiscono uno dei tanti esempi — e noi meridionali di esempi del genere ne abbiamo molti — per indicare la potenza dei monopoli elettrici nei confronti dei quali devono sempre soccombere gli interessi legittimi e le esigenze giuste dei cittadini e delle collettività.

Come ho già detto, io mi riferisco principalmente a situazioni del Mezzogiorno che conosco direttamente e appunto per questo ritengo di poter dare un contributo e una migliore definizione delle esigenze dei comuni nel piano legislativo.

Mi riferisco all'Italia meridionale dove la S. M. E. è tutto perché ha influenze in tutti gli uffici e dove i comuni non contano niente; dove la vita economica e lo sviluppo civile e sociale è nelle mani della S. M. E., dove insomma nulla si ha che alla S. M. E. non piaccia o non faccia comodo. Gli amici influenti la S. M. E. li ha avuti sempre: durante il fascismo, presso i comuni e di più ancora nelle prefetture; che insensibili agli interessi delle popolazioni erano invece sempre pronte agli ordini dei gerarchi della Società meridionale di elettricità!

Ma la influenza della S. M. E. permane ancora oggi presso gli uffici governativi; e questa particolare situazione va tenuta presente allo scopo appunto di precisare perché i

due articoli non hanno mai avuto applicazione, e perché ancora l'articolo 52 — a prima vista così promettente e suggestivo — nella sostanza invece non offra che delusioni ai comuni e vantaggi alla S. M. E....

Dico cioè che molte volte i monopoli elettrici, le grosse società, hanno sicuramente avuto in passato il loro peso nella fase di formazione delle leggi; e non c'è dubbio che le imprese elettriche hanno fatto sentire la loro influenza allorché si è scritto l'articolo 52 del testo unico del 1933, che assegna ai comuni quella quantità di energia che poi, grazie appunto alla buona attrezzatura legislativa degli uffici della S. M. E., non sarà mai possibile trasferire in concreto.

Ecco perché, dunque, non sono stati applicati i due articoli a favore dei comuni. Perché la S. M. E. così vuole; questo fa comodo al monopolio S. M. E. che detta legge nell'Italia meridionale e che naturalmente pretende che quelle leggi — e l'articolo 52 è tra queste — che si confanno ai suoi interessi vengano a cristallizzarsi per non essere più modificate.

E sicuramente un piccolo capolavoro di astuzia e di frode è l'articolo 52, nel quale sono elencate molte buone intenzioni, praticamente mai applicabili. Perché inapplicabili? Perché l'energia dovrebbe essere consegnata per l'articolo 52 all'officina di produzione, la quale sempre sorge là dove stabiliscono le imprese e non già dove insieme dovrebbero stabilire imprese e comuni che sono appunto le due parti interessate; così che si può anche sospettare che a volte le officine di produzione siano sorte in zone lontane per non dare ai comuni stessi la possibilità di avere l'energia.

Allo stato perciò è avvenuto questo: che i comuni non hanno potuto mai invocare l'applicazione dell'articolo 52 in quanto non hanno i mezzi per provvedere alle spese per le cabine di trasformazione, per la linea di adduzione per l'energia elettrica, rinunciando perciò al noto beneficio previsto dal testo unico del 1933...; e non hanno i mezzi per fare queste spese appunto perché la S. M. E. ha ridotto i comuni del Mezzogiorno — e quelli della Calabria in modo particolare — in queste condizioni, rapinando i terreni migliori dei demani comunali senza preoccuparsi di ricostituire o di riparare l'ingente danno economico causato.

Mentre la storia dell'Italia meridionale è ricca di episodi di usurpazioni di terre comunali da parte delle famiglie più potenti, successivamente la storia moderna presenta i nuovi baroni, i baroni della S. M. E., i quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

si appropriano dell'ultima parte dei demani comunali che ancora restavano; riducono i comuni in miseria; mettono in essere, cioè, le condizioni per rendere impossibile per i comuni l'utilizzazione di quell'articolo 52 che è perciò soltanto una beffa per i dissestati comuni del Mezzogiorno.

Si dice la verità affermando che l'articolo 52 va ad aggiungersi ai molti articoli, alle molte leggi che, in ogni tempo, l'attuale compreso, avrebbero dovuto servire al Mezzogiorno, ma che in effetti, invece, hanno rafforzato la posizione di coloro che si oppongono al progresso del Mezzogiorno. E credo che la situazione dei comuni rivieraschi della Calabria meriterebbe una trattazione particolare appunto per mettere in luce la politica spietata di rapina e di sfruttamento condotta dalla S. M. E.

Di tanto in tanto, ancora di più nei periodi elettorali, si proiettano i documentari che illustrano le grandi opere che la S. M. E. costruisce in Calabria, in Sila; di tanto in tanto vengono giornalisti nel Mezzogiorno ed in Calabria, che parlano poi delle bellezze della Sila, e dell'incanto dei nostri paesaggi e dei laghi silani. Però né i documentari, né i giornalisti, dicono le condizioni nelle quali si trovano i comuni della Calabria, o indagano sulle ragioni della nostra miseria. Non dicono che nel cuore della Sila, laddove sorgono gli impianti della S. M. E., l'energia viene ceduta al prezzo di 94 lire al chilowatt-ora; né dicono che comuni importanti, di oltre 20 mila abitanti, come San Giovanni in Fiore e Castrovillari, vicini ai grandi impianti, hanno poca luce perché la S. M. E. non dà la luce ai comuni, e non dà nemmeno quello che dovrebbe in compenso dello sfruttamento che è stato fatto dei territori invasi dalle acque.

L'onorevole Calcagno sostiene che la pretesa dei comuni di essere risarciti dai danni è infondata in diritto, perché le acque pubbliche sono dello Stato e nulla perciò spetta ai comuni. Però, dimentica — affermando questo — che non si tratta soltanto di acque, si tratta anche di vaste estensioni di terreni, di terreni ottimi, sottratti con compensi irrisori all'economia dei comuni; dimentica ancora che a causa della costruzione degli impianti, i comuni vengono a perdere la possibilità di irrigare altri terreni, i quali necessariamente diventano di qualità inferiore e di basso reddito. Dimentica che in queste zone si sono costituite a favore delle società numerose servitù a danno dei comuni, e che ogni genere di facilitazioni viene ac-

cordato alle imprese stesse. Trascura, ancora, di mettere nel conto — e noi, invece, vogliamo ricordarlo, — che le grandi costruzioni e i grandi impianti si devono principalmente agli operai delle zone di montagna, che non sono stati mai adeguatamente retribuiti per il loro duro lavoro e che tuttora in Sila vivono in baracche sconnesse e senza assistenza. Insomma il conto deve includere anche i sacrifici non lievi di quelle popolazioni, le quali oggi hanno il diritto di chiedere che la nuova legge finalmente riconosca le esigenze dei comuni, nel momento in cui si ritiene che la vecchia legge debba essere modificata.

L'articolo 52, quindi, così come è scritto, non ha avuto e non avrà mai applicazione. La domanda perciò che ci si pone è questa: che cosa bisogna fare adesso per risolvere favorevolmente il problema? Che cosa si deve fare adesso, che tutti concordemente, forse anche l'onorevole Calcagno, riconoscono che sono giuste e fondate le richieste dei comuni di montagna e le esigenze delle popolazioni? Cosa fa adesso il legislatore che conosce la situazione degli opposti interessi e vuole porvi rimedio in modo equo? A mio avviso, il problema si deve risolvere solo in un modo: nel senso cioè che avendo constatato quali sono le ragioni che hanno impedito l'applicazione della legge, noi dobbiamo fare oggi di tutto per eliminare quelle cause e renderla sicuramente operante. Altre strade non esistono; ed è certamente una strada sbagliata quella consigliata dalla relazione di maggioranza che è per la radicale soppressione dell'articolo 52. A mio avviso, sarebbe questo un procedimento troppo semplicistico, gradito anche dalle imprese che vogliono eliminare l'articolo 52 e ogni idea di corrispondere un compenso ai comuni rivieraschi. Questo è il procedimento che piace al Governo e anche all'onorevole De' Cocci; ma non piace ai comuni rivieraschi.

Ma, onorevoli colleghi, se abbiamo già visto quali sono state le ragioni della mancata applicazione dell'articolo 52, perché non provvediamo in modo conseguente? Ma perché, voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, cambiate improvvisamente parere? Dall'epoca della lodevole iniziativa del nostro collega, onorevole Francesco Giorgio Bettiol — che per primo ha portato il problema all'attenzione della Camera — è stato riconosciuto dallo stesso Governo, dal ministro dei lavori pubblici Tupini e dai deputati governativi che bisognava rendere applicabile l'articolo 52 eliminando le cause che fino ad oggi l'avevano reso inoperante. La nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

posizione a voi tutti è nota, perché non è diversa dalla vostra, da quella che avevate assunto anche voi nel 1949, cioè da quando per la prima volta alla Camera è stato prospettato il problema. Su questa posizione fondamentale eravamo d'accordo tutti, l'onorevole Bettiol con la sua proposta, il senatore Tupini con il suo disegno di legge presentato al Senato, che non ebbe seguito, e così anche i deputati governativi, quegli stessi deputati che oggi invece prendono posizione diversa, senza spiegare il loro cambiamento. La posizione nostra di oggi è infatti identica alla posizione che in questa Camera nel 1949, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, ha assunto l'onorevole Valsecchi, il quale nel suo discorso, che io ho riletto in questi giorni, sosteneva con molto calore le cose che noi diciamo. Noi siamo convinti che l'onorevole Valsecchi diceva cose giuste in quel momento, aderenti in modo particolare alle richieste dei comuni.

Non riusciamo però a capire come mai oggi quelle posizioni non vengono più mantenute dagli onorevoli colleghi di maggioranza. L'onorevole Valsecchi specificava così i punti delle sue richieste: « Quantità di energia che deve darsi a titolo gratuito ». Ma diceva ancora di più: « ... previa trasformazione nel posto che il comune ritiene più conveniente ». Egli esprimeva, io ritengo, una opinione che largamente è condivisa da tutti i comuni e dalle popolazioni interessate. Ma l'onorevole Valsecchi diceva ancora che la energia non deve essere destinata soltanto per uso pubblico, ma per tutte le necessità del comune. Noi eravamo d'accordo allora con l'onorevole Valsecchi e siamo d'accordo oggi che abbiamo avuto la possibilità di ascoltare direttamente la voce dei comuni rivieraschi della Calabria riuniti a Cosenza nel convegno del novembre del 1951. D'accordo perciò tutti fino al 1951: comuni, minoranza, opposizione e maggioranza; non ho citato i monopoli. Fino cioè alla presentazione del disegno di legge Aldisio; il quale innova completamente la materia e, in luogo di quanto proposto dall'articolo 52, propone invece un sovraccanone di 1200 lire per chilowatt a favore dei comuni compresi nel bacino imbrifero montano. Non si parla già più dell'articolo 52, non si parla dell'erogazione dell'energia a titolo gratuito, dell'energia destinata a tutti gli usi, si allarga il concetto di comune rivierasco e si stabilisce il consorzio obbligatorio. Ma non credo corrisponda ai principi delle autonomie comunali espressi nella Costituzione. Insieme si cancella un

articolo 52 e a mio avviso si viene a fare un nuovo articolo 52, nel senso sostanziale della parola. È vero cioè che il nuovo articolo che si propone nella forma è diverso dall'articolo 52, ma nella sostanza ha lo stesso valore del precedente articolo 52 che non si applicava ed era contrario agli interessi dei comuni. Perché non si vuole perfezionare l'articolo 52?

È difficile comprenderlo. Non lo spiega nemmeno l'onorevole De' Cocci nella sua relazione là dove afferma che « È stato... ritenuto che l'esistenza, per i comuni interessati, del diritto alla concessione di quantitativi di energia, oltre a costituire un beneficio per lo più attraente solo sulla carta » (e rendiamolo attraente anche nella realtà, potremmo dire) « è destinata in particolare a rendere inevitabili sperperi di riserve di energia di aleatoria utilizzazione ».

Parlare di sperperi di energia nei comuni meridionali è certamente eccessivo quando si conosca l'effettiva situazione delle nostre zone assolutamente deficienti di energia e mancanti a volte di illuminazione. Altro che sperpero di energia...; assegniamo invece l'energia nella quantità giusta e non vi saranno sperperi; al contrario daremo ai comuni la condizione fondamentale per raggiungere un minimo di civiltà e di progresso.

Su questa posizione perciò non possiamo essere d'accordo; e sicuramente, non sono d'accordo su questa posizione coloro che sono maggiormente interessati a veder risolto e risolto bene il problema. Noi diciamo perciò che i comuni in questo momento, più che del sovraccanone, hanno bisogno dell'energia elettrica, e ne hanno bisogno particolarmente i comuni dell'Italia meridionale.

Parlate da qualche anno, dal 1948, dall'epoca delle elezioni, della necessità di industrializzare il mezzogiorno d'Italia; parlate di portare il progresso e la civiltà nelle zone meridionali: ma il progresso e la civiltà potranno essere portate soltanto se ai comuni sarà assegnata l'energia che invece con questo articolo che voi proponete si viene a negare. In questo modo, da parte dell'onorevole De' Cocci e di coloro che si associano alla sua proposta, si adotta il reazionario modo di impostare il problema che ha caratterizzato la burocrazia del Ministero dei lavori pubblici allorché è stata chiamata a fissare a favore dei comuni meridionali il quantitativo di energia secondo le indicazioni dell'articolo 52.

Difatti, quando si sono fatte le assegnazioni a favore dei comuni, quelle assegnazioni di energia che poi i comuni stessi non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

possono utilizzare perché non sono in condizione di trasferirla, come è accaduto per i laghi silani, la misura è stata fissata sempre all'ultimo gradino, al più basso, sulla base di uno strano ragionamento. Cioè, per esempio: ci troviamo di fronte ad un comune calabrese, ad un comune arretrato, dove manca tutto, dove non c'è civiltà; così ha sempre ragionato il Ministero dei lavori pubblici. Quali necessità deve soddisfare quindi questo paese dove manca tutto? E così, in base a questo ragionamento, si è assegnato a grossi comuni di oltre 20 mila abitanti, come è accaduto per i laghi silani, una quantità irrilevante di energia, oppure, come si sta facendo adesso per Aciri e per gli altri comuni silani rivieraschi del terzo lago silano, il Mucone. E non si è mai pensato che i comuni della Sila sono arretrati e non hanno prospettive di sviluppo appunto perché la S. M. E. rifiuta la energia per l'illuminazione pubblica e per gli altri infiniti usi di civiltà.

Oggi, alla posizione reazionaria tradizionale del potere centrale resiste invece la posizione giusta e legittima dei comuni; che vogliono progredire e vogliono perciò avere la energia e per l'illuminazione pubblica e per avviare quei servizi che distinguono un paese civile da un paese incivile. Infatti il sindaco di Aciri — che è un comune molto importante della provincia di Cosenza — opponendosi alla decisione ministeriale, giustamente afferma che, se fosse stato assegnato soltanto un quindicesimo dell'energia, anziché un ottantesimo, il suo comune avrebbe potuto utilizzarlo per l'illuminazione pubblica dell'intero abitato e di tutte le frazioni, per l'illuminazione e il riscaldamento dell'ufficio comunale, delle scuole pubbliche, degli uffici finanziari, degli ambulatori, nonché per un servizio di filobus che le aumentate esigenze richiedono e per altre necessità che ci sono nel comune. E allo stesso modo si sono pronunziati a Cosenza nel novembre scorso i sindaci di tutti i comuni rivieraschi delle due provincie di Catanzaro e di Cosenza.

Voi, fissando il sovracanone e negando l'energia, negate ai comuni la possibilità di vivere e di sviluppo civile; e — inconsapevolmente, ritengo — vi mettete sulla strada che fa comodo, che piace, che è preferita dai grossi monopoli che non vogliono cedere energia elettrica perché non vogliono ridurre la loro posizione di dominio e perciò, dovendo cedere qualche cosa, sono invece disposti a pagare il sovracanone perché sanno che il sovracanone, corrisposto ai comuni, sarà necessariamente recuperato fintantoché i co-

muni stessi saranno sottoposti alle imprese per le loro esigenze. Ecco perché i monopoli non gridano troppo di fronte al pericolo di pagare il sovracanone che allarma invece l'onorevole Calcagno. Ritengo che non allarmi eccessivamente la Società meridionale di elettricità, la quale sa che gran parte dei comuni del Mezzogiorno...

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*.
E come mai certi articoli allarmistici sulla onerosità del canone? Articoli di quattro colonne!

Una voce al centro. Su *24 Ore*.

MANCINI. Non sono cose nuove quelle che abbiamo letto su *24 Ore* di ieri; le avevamo già lette sulla relazione già stampata. Io dico comunque che l'allarme non è eccessivo perché le imprese sanno che possono poi rivalersi in altro modo ai danni dei comuni e delle popolazioni cui munificamente si fa il regalo di questo sovracanone di 1.200 lire che diventano poi al netto 800 lire.

Ed è per questo che ci opponiamo e si oppongono i comuni della Calabria al sovracanone in denaro; quei comuni dove, come a Cotronei, la luce si paga 60 lire al chilowattora e dove pertanto il sovracanone rigido, insensibile agli aumenti delle tariffe, è destinato ad essere pagato per altra via dalle amministrazioni e dalle popolazioni alla S. M. E.

Ed ecco perché noi difendiamo la nostra posizione che è d'altra parte la giusta posizione assunta a suo tempo dai deputati della maggioranza democristiana; e la difendiamo oggi nel momento della discussione e la difenderemo al momento della votazione degli emendamenti. Nei quali appunto noi sosteniamo che a favore dei comuni dovrà essere fissato un ventesimo dell'energia da cedere gratuitamente e destinabile a tutti gli usi; e nei quali ancora — per evitare che mai possano sorgere difficoltà che rendano difficile l'esercizio del diritto dei comuni — noi sosteniamo che i comuni potranno sempre avere il diritto di scegliere tra l'energia assegnata ed il corrispondente valore in danaro da commisurarsi sul prezzo di vendita dell'energia. La richiesta nostra, perciò, sviluppata negli emendamenti, si fonda su questo: un ventesimo di energia per tutti gli usi, a titolo gratuito; facoltà di scelta per i comuni fra l'energia e il suo corrispettivo in danaro.

In questo modo noi intendiamo regolare la questione dei comuni in riferimento all'articolo 52.

Dell'articolo 53, poi, di cui pur si è discusso in Commissione, la vostra proposta non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

parla. Avete già fatto un notevole sforzo con le 1200 lire al chilowattore perché possiate fare di più ripristinando la norma dell'articolo 53; ed infatti vi affrettate a fare i nell'intento di conti per dimostrare che un aumento del sovracanone, oggi fissato in lire 436, inciderebbe in modo eccessivo sui costi delle imprese. Senza considerare però che nei conti che fate, e che sono stati fatti particolarmente dall'onorevole Calcagno, si commette un errore, quello cioè di ritenere che le 436 lire dell'articolo 53 siano già effettivamente pagate dalle imprese, mentre in effetti non sono state mai corrisposte. Si tratta perciò di conti che ancora una volta tornano a favore delle imprese.

Le 436 lire dell'articolo 53 non sono state mai corrisposte in nessun momento dalla Società meridionale di elettricità. Si tratta, perciò, onorevoli colleghi, di obbligare finalmente questa società e le altre a pagare il sovracanone dovuto di lire 436, oggi inadeguato, aumentandolo perciò a 800 lire. Non si chiede troppo. Infatti ritengo che se ne sia prodotta energia elettrica in Calabria e altrove; e credo che gli impianti silani ne abbiano prodotta in misura notevole e che molta sia stata trasferita oltre il raggio di 15 chilometri.

Ma per avere un'idea di come funzionano le cose nel campo dei rapporti tra ministeri e imprese non è inopportuno dire che se ci si rivolge al ministro competente per sapere quanta energia si trasferisce oltre il raggio dei 15 chilometri in Sila e in Calabria, allo scopo poi di determinare qual'è la somma dovuta dalla S.M.E. ai comuni, si può avere una risposta del tipo di quella che ho avuto io qualche giorno fa dal ministro delle finanze, il quale candidamente ha affermato che non ha mai fatto questi conti; che non lo interessano; e non lo interessano perché i comuni non hanno mai fatto la richiesta di avere il sovracanone. Il che è vero in parte per il passato, quando cioè i comuni erano amministrati dalla S. M. E.; non è vero però oggi; perché a me risulta che i diversi comuni rivieraschi hanno fatto la richiesta di essere ammessi al beneficio, senza ottenere risposta...; mentre non mi risulta, purtroppo, che gli uffici governativi siano venuti in aiuto dei comuni contro la S.M.E. che non ha pagato così nemmeno un centesimo.

Ho detto questo principalmente per smentire l'argomento, che può avere a prima vista un certo effetto, portato nella discussione dall'onorevole Calcagno. Non pagano niente, non hanno mai pagato una lira dal 1933 al 1952 in Calabria né per gli impianti silani, né

per gli impianti del Coscile. Mai la S.M.E. ha pagato un soldo; ed è tempo che paghi perciò quanto è giusto.

In conclusione questa è la posizione che noi assumiamo nei confronti della vostra proposta di legge. È una posizione giusta, che dovrebbe incontrare il favore di coloro che si sono interessati al problema; che consentirà, se attuato, di far progredire l'economia sicuramente arretrata, e arretrata anche per colpa dei monopoli elettrici, delle zone di montagna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Riva. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò molto brevemente su questa proposta di legge anche perché altri dal lato tecnico, che è il prevalente, si dedicherà ad una disamina approfondita e veramente competente. A me preme fissare i due punti fondamentali di questa proposta di legge, che sono presentati oggi al nostro esame e alla nostra approvazione.

I problemi contemplati nella proposta di legge non s'imponivano una ventina d'anni or sono, perché simili problemi non avevano una grande importanza data la piccola entità e lo scarso numero degli impianti idroelettrici. Però, in questo scorcio di tempo, con il perfezionamento della tecnica e con le maggiori richieste del prezioso carbone bianco, abbiamo assistito al moltiplicarsi degli impianti, al moltiplicarsi di ciclopiche costruzioni, le quali hanno veramente deformato la struttura delle nostre valli, sommergendo ubertosi campi, sommergendo villaggi interi, allontanando le popolazioni dalle loro normali abitazioni, per cui il paesaggio ne ha sofferto, e ne ha sofferto l'attrattiva turistica delle nostre montagne.

Per questi motivi il problema si presenta oggi molto assillante e di grande attualità. Due sono gli aspetti principali di esso: la difesa dell'economia privata e la difesa degli interessi della collettività, o meglio dei comuni interessi.

Parliamo della difesa dell'economia privata. Noi sappiamo che con la costruzione di questi grandi impianti idroelettrici molta superficie delle nostre valli viene sommersa. In queste valli vi è una proprietà sminuzzata, direi anzi che vi è la polverizzazione della proprietà. Noi sappiamo che i proprietari di queste piccole parcelle hanno la loro ragione di vita non solo in quel piccolo ambiente della valle, ma integrano la loro proprietà con proprietà superiori di più vasta entità a mezzo valle o in più alta montagna, per cui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

la maggior parte dei nostri piccoli contadini vive di queste piccole proprietà integrate con l'alta montagna che permette l'allevamento di qualche capo di bestiame. Pertanto, l'esproprio delle piccole proprietà di questi contadini, deve essere considerato in una forma del tutto particolare, cioè non secondo quanto avveniva con la legge del 1875, ma in considerazione soprattutto del turbamento che viene loro arrecato. Questo turbamento non si può valutare in base soltanto al valore venale delle proprietà, ma anche in dipendenza delle ripercussioni che l'esproprio ha nella famiglia espropriata. Oggi, infatti, con la proposta di legge in esame, vogliamo considerare, ripeto, il turbamento arrecato nella piccola economia familiare; ne deriva che il valore venale deve essere aumentato di due o tre volte.

Quando la proposta di legge è venuta all'esame della Commissione, ho avuto il piacere e la soddisfazione di notare che alcune società hanno tenuto presente questo turbamento e hanno calcolato l'esproprio non secondo il valore venale, cioè in base alla legge del 1865, ma precisamente tenendo conto del disagio provocato alla piccola proprietà.

Il secondo principio fondamentale della proposta di legge è la difesa della proprietà comunale attuata tutelando ancora meglio gli interessi dei comuni rivieraschi.

L'articolo 52 stabiliva che ai comuni rivieraschi doveva essere riservata una certa quantità di energia elettrica per usi civici, però, questa norma non ha mai avuto pratica applicazione, perché era estremamente onerosa la conduzione di energia elettrica dai luoghi di produzione ai luoghi di consumo.

Poiché, pertanto, per oltre 20 anni l'articolo 52 è rimasto pressoché inapplicato, ben a ragione nella proposta di legge si converte in danaro il contributo da parte delle società concessionarie. È infatti molto più pratica e conveniente la soluzione adottata dalla proposta di legge che ha fissato in lire 1.600 al chilovattore (cifra questa accettata anche dalla Commissione) il nuovo sovracanone, che non va più soltanto ai comuni rivieraschi. Anche questo è un concetto nuovo perché è stata sostituita alla concezione di favorire soltanto i paesi rivieraschi l'altra di tutelare gli interessi di tutto il bacino imbrifero, che comprende non solo i comuni confinanti con la verga d'acqua che scorre loro accanto ma i comuni che partecipano alla formazione di tutto il bacino, alla formazione di tutta l'asta liquida che scorre tra le montagne del bacino imbrifero.

La Commissione ha accettato questa innovazione perché i comuni più elevati di montagna sono i più poveri. Se avessimo dato ai comuni rivieraschi un sovracanone di 1.600 lire per l'energia elettrica avremmo visto, come diceva poc'anzi qualche collega, questi comuni lastricati di zecchini, mentre i comuni più alti e più poveri avrebbero continuato a vivere nella loro miseria, pur concorrendo a fornire l'acqua che produce l'energia.

Terza innovazione a base della proposta di legge è la istituzione, fra tutti i comuni compresi nel bacino, di un consorzio per l'amministrazione dei fondi derivanti dal sovracanone accennato. Tale consorzio potrà essere suddiviso in più organismi, ciascuno a carattere provinciale, in proporzione all'asta dell'acqua. L'amministrazione unica del sovracanone avrà come conseguenza una più equa distribuzione dei fondi, proporzionatamente alle necessità dei singoli comuni consorziati.

Più precisamente si stabilisce che il fondo è impiegato esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni, nonché in opere di sistemazione montana che non siano di competenza dello Stato. Non è chi non veda l'importanza di questa clausola. Per tutte queste ragioni ritengo che la proposta di legge meriti la nostra approvazione. *(Applausi al centro e a destra).*

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 ». (2787):

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	232
Voti contrari	94

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alesandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambri-
co — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Audisio — Avanzini.
Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernieri — Bersani — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

seppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Cassoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Concetti — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — Di Donato — Di Leo — Donatini — Driussi.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Franceschini.

Garlato — Gatto — Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grifone — Guarento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Manuel Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marconi — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Massola — Matarella — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza

Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Petrilli — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Puccetti.

Quintieri.

Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Recessi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storch — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviano — Tesauero — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veneconi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Berti Giuseppe fu Giovanni — Bianchi Bianca — Breganze.

De Martino Alberto.

Greco — Guidi Cingolani Angela Maria.

Lombardo Ivan Matteo — Marengi — Martini Fanoli Gina — Mussini.

Pastore — Petrucci.

Quarello.

Saggin.

Terranova Raffaele.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Volgger. Ne ha facoltà.

VOLGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiunque conosca un po' da vicino la montagna e i suoi problemi sarà d'accordo con me nell'affermare che una delle questioni più scottanti, se non la più scottante, è quella delle grandi derivazioni a scopo idroelettrico. Questo problema è, un po' dappertutto, l'incubo dei montanari e la causa di ciò non va ricercata, come si potrebbe superficialmente pensare, nella incomprendione delle popolazioni montane verso il progresso tecnico e sociale e le esigenze della collettività: i montanari comprendono perfettamente che il paese ha bisogni sempre crescenti di energia elettrica e sanno i benefici che il cosiddetto oro bianco ricavato dalle loro zone apporta alla collettività. Quello che non comprendono e che non comprenderanno mai è la ragione per cui essi soli e i loro poveri interessi debbano essere continuamente sacrificati. Data questa situazione, è più che spiegabile che le popolazioni della montagna attendano da noi le opportune modifiche delle disposizioni legislative vigenti in materia di acque pubbliche e impianti idroelettrici, sperando che queste modifiche vengano stilate in modo che la montagna venga indennizzata, almeno in parte, per i danni arrecati dalla costruzione e dall'esercizio degli impianti idroelettrici, sperando che anche la montagna possa partecipare in qualche modo ai benefici di tutta la collettività e agli utili delle imprese idroelettriche, e sperando che queste modifiche siano tali da rendere qualche giustizia ai montanari poveri.

Le popolazioni della montagna sono ben cosce che senza queste modifiche il problema della montagna non si risolverà mai ed anzi si aggraverà di anno in anno qualunque altra legge si faccia in favore della montagna.

Io non mi dilungherò nell'illustrare i dettagli della proposta di legge sulla quale siamo chiamati a discutere e decidere; mi limiterò a toccare qualche punto saliente.

Con l'articolo 1 della proposta di legge si cerca di ovviare a una situazione di gravissima ingiustizia economica e sociale, creata dalla procedura finora seguita in materia di espropriazione per la costruzione di impianti idroelettrici, per la costruzione di laghi artificiali, di bacini, ecc., ecc. Soltanto chi ha vissuto la dolorosa storia di questi espropri ha potuto constatare a quanti soprusi e a quanti ricatti questi montanari dovevano sottostare

da parte delle potenti società idroelettriche. Io non credo che un solo collega approvi il fatto che una famiglia di montanari, sotto il profilo del benessere della collettività, che si riduce poi a maggiori utili delle società, debba lasciare la casa, i fondi, il paese, senza sapere quale strada dovrà battere in futuro, a chi rivolgesi, dove trovare una sistemazione con quei pochi soldi in tasca che, se tutto è andato bene, la famiglia è riuscita a strappare dopo anni di cause e litigi alle società idroelettriche interessate.

Se non si cambia questo sistema purtroppo devo dire che anche le molto lodevoli intenzioni del ministro dell'agricoltura — che ha dichiarato che vuol far tornare in montagna, colle disposizioni della nota legge, tutti coloro che l'hanno lasciata — rimarranno semplici intenzioni.

Io, francamente, avrei preferito una dicitura più rigida, più chiara del primo articolo della proposta di legge, ma ammetto che anche così come è formulato dalla Commissione apporterà un miglioramento della situazione, e senza dubbio in futuro le società idroelettriche nel richiedere espropri si limiteranno ai terreni strettamente necessari, avranno più rispetto della povera zolla del montanaro e saranno più facilmente accontentabili di quanto non lo siano state finora.

Più preoccupante della questione dei danni inerenti alla costruzione degli impianti idroelettrici mi sembra che sia la questione dei danni derivanti dall'esercizio degli impianti idraulici stessi.

Questi danni sono, sotto certi aspetti, di una enormità impressionante. Basta accennare alle deturpazioni del paesaggio, con danni incalcolabili per l'industria alberghiera. Esempi di questo fatto ne troviamo un po' dappertutto.

Basta poi pensare che con queste derivazioni delle acque spesse volte viene alterato tutto il carattere idrologico di talune zone, con conseguenze catastrofiche per la agricoltura. Basta pensare inoltre all'abbassamento del livello freatico, al fatto che le sorgenti scompaiono, che le radici non prendono più.

E permettetemi di portare un esempio che chiarisce meglio di ogni affermazione teorica certe situazioni che si verificano in montagna, inerenti all'esercizio degli impianti idroelettrici: nella Val Venosta la società Montecatini ha costruito due potenti centrali, una a Clorenza e l'altra a Castelbello.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Non voglio nemmeno ricordare che per la costruzione del lago artificiale di Resia si dovette sacrificare il villaggio di Curon e la metà del villaggio di Resia, che sono scomparsi nelle acque. Non vi voglio parlare di questa dolorosa storia e nemmeno del fatto che oggi, dopo tre anni dall'inaugurazione della centrale, certe pratiche di esproprio di allora non hanno ancora trovato una soluzione.

Vi voglio parlare soltanto della situazione odierna, causata dall'esercizio delle centrali elettriche.

Io vi ho accennato alla deturpazione del paesaggio, onorevoli colleghi, e se uno di voi volesse vedere una volta un paesaggio dell'inferno dantesco basterebbe si recasse a Resia, specialmente in questi ultimi tempi, per vedere quel bacino quasi vuoto a causa delle scarsissime precipitazioni, per vedere quella melma donde balzano fuori i ruderi delle case, della chiesa demolita, con il campanile in piedi, con le esalazioni velenose. Si fuggirebbe terrorizzati da quel paesaggio che pure una volta rappresentava un'attrattiva per i turisti. E ci si può convincere facilmente di questa situazione.

Ma questo è soltanto un dettaglio: la Val Venosta è una delle zone più povere di precipitazioni, e non soltanto della Italia, ma forse di tutta l'Europa. I contadini, per ovviare alla deficienza di precipitazioni, per ovviare al problema dell'acqua, avevano costruito con le proprie risorse, senza sussidi statali, nel corso dei secoli, senza risparmio di fatiche e di sudore, un meraviglioso sistema di opere irrigue, di canalizzazioni, con canali che raggiungono parecchi chilometri di lunghezza.

Il disciplinare della concessione per la costruzione e l'esercizio delle due centrali, aveva bensì fissato una clausola secondo la quale l'entità di acqua che la « Montecatini » doveva far defluire anche in futuro a scopo irriguo era da stabilire dal Ministero dei lavori pubblici, dopo gli opportuni accordi intervenuti tra le parti in causa. Ma a tutt'oggi, cioè a tre anni dalla inaugurazione delle centrali, questa entità di acqua non è ancora stata fissata; questa clausola è ancora inoperante e così, oggi, i contadini della Val Venosta debbono subire tutti i soprusi, tutte le prepotenze della società idroelettrica, mentre, fino alla decisione sulla quantità di acqua a scopo irriguo da parte del competente ministero la società doveva rispettare lo stato di fatto odierno. Ma la società, praticamente, fa quello che vuole.

Ai reclami, alle proteste di contadini, si risponde, da parte della società, con scortesie, con affermazioni inesatte e con vaghe promesse. E la situazione peggiora di anno in anno.

Quest'anno per esempio, nel solo comune di Laces, secondo una stima non fatta dai contadini, ma dai tecnici dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, il 40 per cento del raccolto del fieno è andato perduto per mancanza di acqua irrigua che la « Montecatini » si è rifiutata di far defluire.

I pascoli per il bestiame della pregiata razza « bruno alpina » — che proprio in Val Venosta ha raggiunto un livello massimo di sviluppo e di perfezione — diventano impraticabili, perché le sorgenti di acqua necessarie per il bestiame si riducono di anno in anno; le radici non pescano più.

Ma questo è soltanto un aspetto della situazione: ve ne è anche un altro, e cioè l'aspetto opposto, che è questo. L'anno scorso, durante una piena del fiume Adige, la « Montecatini » si è rifiutata di far aprire le saracinesche alla presa di acqua a sud di Lasa. Non potendo defluire la impropria massa di acqua per la galleria naturalmente si verificò un enorme rigurgito a monte della presa, con l'effetto che una quarantina di ettari di terreno fertile furono invasi dalle acque, che penetrarono anche nelle baracche e nelle case di Lasa.

Ogni anno si ripetono anche le inondazioni dell'Adige a sud di Sluderno per i saltuari svuotamenti dei bacini: la ghiala, fatta defluire con lo svuotamento, viene immessa nell'alveo del fiume, resta lì, ostruisce il deflusso regolare delle acque, che, naturalmente, cercano altre vie a destra e a sinistra dell'alveo, fra prati, arativi, frutteti, ecc.

Così in Val Venosta, se la situazione non cambia, vaste zone, un po' alla volta, ridiventeranno palude; altre diventeranno una steppa, e tutto questo avviene nello stesso tempo in cui il nostro Governo si sforza di trovare i miliardi necessari per la costruzione di opere irrigue e per il prosciugamento di zone paludose in altre province.

E chi risarcirà questi danni che ho citato ?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

VOLGGER. Nella relazione di minoranza si legge che nell'articolo 2059 del codice civile è fissato il principio giuridico di operante efficacia secondo cui ognuno è responsabile dei danni arrecati ad altri. E va bene, onorevoli colleghi, il principio c'è; purtroppo in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

questo nostro caso specifico, come in tanti altri analoghi, è rimasto bensì il principio, ma senza l'operante efficacia.

Le società elettriche non pensano neppure a risarcire questi danni. Esse dichiarano candidamente che non sono responsabili di tali danni, perché si tratta di danni che non hanno nulla a che vedere con i lavori delle società, di danni provocati da eventi naturali.

Certamente, questi danni derivanti dall'esercizio degli impianti idroelettrici non sono facilmente riconosciuti, perché si manifestano, spesso, dopo un certo periodo di tempo. Comunque, malgrado il principio fissato dal codice civile, mi auguro che vengano approvate le disposizioni contenute in questa proposta di legge per il risarcimento almeno dei danni più gravi e più facilmente individuabili, dipendenti dall'esercizio degli impianti idroelettrici.

Nella relazione dell'onorevole Calcagno si dice che: « il « disciplinare » integra il decreto di concessione e che, predisposto dalla pubblica amministrazione, « precisa in ogni dettaglio e analiticamente gli obblighi che sono assunti dal concessionario sia durante il periodo della costruzione dell'impianto, sia durante quello dell'esercizio ».

Ora, l'esempio che ho portato della Val Venosta dimostra che questo non è esatto, altrimenti la situazione sarebbe un'altra.

Purtroppo il « disciplinare » contiene tante volte delle enunciazioni generiche, buone dal punto di vista generale, ma lascia i dettagli ad accordi posteriori con tutte le nefaste conseguenze per le popolazioni della montagna, che saranno sempre le più deboli di fronte alle grandi società idroelettriche.

A questo punto, colgo l'occasione per rivolgere un appello all'onorevole sottosegretario di stato per i lavori pubblici, perché intervenga, possibilmente, con tutta l'energia, a far cambiare la situazione che io ho descritta anche per non dare l'impressione a quei contadini che non siano le società idroelettriche a comandare, ma il Governo.

TONENGO. Bravo!

VOLGGER. Infine, desidero dire una parola sull'ultimo capoverso dell'articolo 2, dove si dice: « Le norme del presente articolo non si applicano nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige ». Ora, questo capoverso è stato poi soppresso dalla Commissione. Anche qui non mi dilungherò, ma farò semplicemente alcune osservazioni. Il relatore di minoranza, onorevole Calcagno, ha scritto che: « La regione attraverso lo statuto si è conquistata dei grandiosi vantaggi », e ag-

giunge « che la soppressione di questo capoverso significa un eccesso che si presenta in misura macroscopica ».

Credo che qui l'onorevole Calcagno esageri un po'. Prima di tutto nessuno di noi si è ancora accorto dei grandiosi vantaggi che sarebbero derivati alla regione in base allo statuto, se prescindiamo dall'imposta dei 10 centesimi sull'energia prodotta dagli impianti che esistono nel nostro territorio, imposta, — è bene sottolinearlo — dalla quale sono esenti le centrali delle ferrovie dello Stato. Noi ci saremmo davvero augurati che fosse stato il contrario, che fosse esatto e vero quanto ha affermato l'onorevole Calcagno. Purtroppo il famoso articolo 10 del nostro statuto è rimasto ugualmente inoperante, come è rimasto inoperante per anni e decenni l'articolo 52 del testo unico sulle acque. Nella relazione l'onorevole Calcagno poi ha dimenticato una cosa molto importante (non so come gli poteva sfuggire questo): nel territorio della regione Trentino-Alto Adige è stato soppresso l'articolo 53 del testo unico in base all'articolo 63 del nostro statuto, cosicché non godiamo più dei benefici dell'articolo 53. Abbiamo invece l'imposta di 10 centesimi. Questo è ben vero, ma questo è l'unico cambio che sinora abbiamo fatto.

Per quanto riguarda poi questa imposta, con un gettito che l'onorevole Calcagno giustamente calcola superiore a 200 milioni, vorrei osservare che questo gettito della regione va a tutto vantaggio del tesoro, perché in base all'articolo 60 del nostro statuto lo Stato devolve ogni anno alla regione una percentuale del gettito del lotto, del monopolio tabacchi, delle imposte e delle tasse sugli affari riscosse nella regione. La percentuale è determinata ogni anno d'accordo fra il Governo e il presidente della giunta regionale. Ma gli onorevoli colleghi non si meravigliano, se dico che il Ministero del tesoro nel fissare questa percentuale tien conto anche dei gettiti che la regione ricava da altre fonti, come per esempio da questa famosa imposta. Se la regione non avesse, dunque, il gettito di questa imposta di 10 centesimi, allora il contributo dello Stato in base all'articolo 60 del nostro statuto dovrebbe essere ogni anno adeguatamente aumentato, e perciò il beneficio di questa imposta di 10 centesimi va in ultima analisi allo Stato e non alla regione.

Questa è la situazione, che altri grandiosi vantaggi non vedo. Mi scusi, onorevole Calcagno, deve ancora convincermi.

E con ciò ho terminato. Faccio soltanto un appello a tutti i colleghi di tutti i settori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

perché vogliano approvare queste modifiche al testo unico sulle acque, affinché le ansie e le speranze dei montanari non vengano nuovamente deluse. (*Applausi al centro e a destra*).

Per la discussione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, poiché per impegni non posso trattenermi fino alla fine della seduta, vorrei fare una proposta alla Camera sull'ordine del giorno delle prossime sedute. V'è urgenza dell'approvazione del disegno di legge sulla finanza locale, perché ci avviciniamo al 30 giugno e corriamo il rischio di vedere andare in economia gli stanziamenti previsti da questa legge. Sarei veramente grato a lei, signor Presidente, e alla Camera, se si potesse fissare in una delle sedute anteriori a questa scadenza la discussione di questo disegno di legge così importante per tutti i comuni italiani.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mi rendo conto dell'urgenza di approvare questo provvedimento nell'interesse dei comuni, che da esso sono notevolmente avvantaggiati. Posso, di conseguenza, assicurarle che cercherò di inserire la discussione di questo disegno di legge all'ordine del giorno della seduta di domani o di dopodomani. È però da augurarsi che l'andamento della discussione di questo provvedimento non presenti certe sorprese quali si sono determinate, ad esempio, per il disegno di legge che stiamo esaminando ora. È evidente che in questo caso non potrei assolutamente impegnarmi circa il proseguimento della discussione, dovendo dare la precedenza ai bilanci.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, una richiesta di così notevole importanza e così impegnativa per la Camera come quella che ha avanzato l'onorevole ministro delle finanze credo che dovrebbe essere sottoposta all'esame preventivo dei gruppi. Nessuno sapeva di un'immediata messa all'ordine del giorno di un disegno di legge di quella natura. Pregherei pertanto l'onorevole Presidente di voler sottoporre alla presidenza dei gruppi questa proposta, anche perché la discussione non si inizi di sorpresa.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrandi, la informo che, da quel sondaggio di opinioni che io, come è mio dovere, sempre faccio, per i disegni di legge di una certa importanza,

tra i rappresentanti dei vari gruppi, ho potuto rilevare che vi è un sostanziale accordo fra opposizione e maggioranza sulla necessità che questo disegno di legge sia approvato entro il 30 giugno, per il beneficio notevole che ne verrà alle amministrazioni comunali, e che, di conseguenza, eventuali modifiche che dovessero essere ritenute necessarie sarebbero discusse successivamente.

Sarà comunque sempre salvo, onorevole Ferrandi, il diritto di ogni onorevole collega di proporre il rinvio della discussione quando il disegno di legge sarà stato iscritto all'ordine del giorno.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Se mi consente, signor Presidente, vorrei osservare che mi sono limitato a prospettare l'utilità di quel sondaggio che, se è stato già compiuto e se ha dato risultati che permettono di interpretare la volontà della Camera nel senso da lei precisato, fa cadere la mia osservazione. Non chiedevo nient'altro che questo: che i gruppi venissero interpellati.

PRESIDENTE. Ciò sarà fatto — magari *ad abundantiam* — di nuovo questa sera o nella mattinata di domani.

FERRANDI. La ringrazio.

Si riprende la discussione.

GIAVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

GIAVI. Signor Presidente, propongo la sospensione della discussione della proposta di legge De' Cocci e il rinvio alla Commissione.

Ritengo applicabile l'articolo 85 del regolamento, ma mi rimetto a lei per determinare la procedura più esatta.

PRESIDENTE. Onorevole Giavi, ella si richiama all'articolo 85 del regolamento; ma perché la sua proposta sia accoglibile sembra necessario che sia esaurita la discussione generale, e che, a conclusione di essa, siano fissati i criteri informativi della legge, ai quali la Commissione dovrà attenersi nella formulazione degli articoli. La discussione generale non è chiusa e non sono stati ancora fissati i criteri informativi. Ci troviamo quindi di fronte alla necessità di proseguire la discussione stessa. Alla fine di questa ella potrà invocare l'articolo 85 del regolamento.

GIAVI. Intendevo, signor Presidente, che la mia proposta dovesse essere da lei accolta quando ella giudicasse esser giunto il momento adatto: a me basta averla avanzata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

PRESIDENTE. Sta bene. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Coppi. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare all'ultimo momento, perché, dalla lettura di questa proposta di legge, sono sorti nella mia testa alcuni punti interrogativi che assai brevemente intendo sottoporre alla Camera. Dico subito che da un punto di vista generale sono favorevole alla proposta di legge, perché le ragioni addotte dall'onorevole Mancini per difendere ancora l'applicabilità dell'articolo 52 della legge del 1933 veramente mi sembrano senza fondamento. È una legge del 1933, è in vigore da quasi vent'anni, ha dato pessimi risultati non soltanto nel sud, (secondo quanto ella, onorevole Mancini, ha detto e secondo quello che facilmente posso anch'io intuire, senza averne conoscenza diretta), ma anche nel nord. È uno strumento che si è rivelato assolutamente inidoneo allo scopo, e quando ci si accorge che uno strumento non serve è opportuno gettarlo via. Quindi, sono favorevole alla impostazione della proposta di legge, nel senso che alle disposizioni contenute nell'articolo che ho testè menzionato ed alle altre connesse, venga sostituito il pagamento di un sovracanone da fissarsi in quella certa misura che la Camera determinerà.

Ma il punto interrogativo principale, che è sorto nella mia mente, non è in ordine alla formulazione della proposta di legge, formulazione che — sia nel testo dei proponenti come in quello della Commissione — mi sembra in alcuni punti molto farraginosa e che, nella mente di un modesto giurista, o meglio (chiedo scusa) di un modestissimo avvocato di provincia, quale io sono, lasciano per lo meno delle incertezze e delle perplessità. Così quando si parla (semplicemente a titolo di esempio) di danni potenziali, non so che cosa si voglia dire (ma forse le maggiori perplessità nascono dall'articolo 1, sul quale non mi voglio intrattenere, perché mi riprometto di parlare al massimo per dieci minuti).

Veniamo dunque al punto interrogativo che ho definito principale. L'amico onorevole De Cocci me lo consenta: la sua è una relazione assolutamente monca, a mio modo di vedere, si capisce. Devo aggiungere che altrettanto monche, a prescindere dai concetti che le ispirano, sono le relazioni di minoranza.

Una voce. Tutte e due?

COPPI ALESSANDRO. Direi tutte e due. Quella del collega Calcagno vorrebbe essere

un po' più completa, ma non mi convince eccessivamente. Comunque, qualche maggiore elemento la relazione Calcagno lo porta.

In sintesi: si tratta di imporre un certo determinato onere, il quale (credo che nessuno di noi si voglia fare delle illusioni al riguardo) prima o poi, interamente o parzialmente, finirà con il ricadere sui consumatori di energia elettrica. Perché, quando si adottano delle norme in virtù delle quali il costo e l'esercizio di un impianto viene ad aumentare, è ovvio che questa non è misura che possa fare diminuire il prezzo della energia elettrica o per lo meno mantenerlo al livello attuale.

Comunque, sul principio niente da obiettare, ma teniamo presente questo dato di fatto, teniamolo presente, perché si parla di « norme modificative ed integrative ecc., riguardanti l'economia delle zone montane ».

Ora, intendiamoci: si tratta dell'economia delle zone montane nelle quali sorgono o possono sorgere degli impianti idroelettrici, perché le altre zone di montagna nelle quali questa possibilità non vi è, non solo non ricavano nessun vantaggio da questa legge, ma ne avranno, come ne avrà la generalità dei cittadini, un certo danno, perché prima o poi dovranno pagare in misura maggiore l'energia elettrica.

Ma dove è — a mio modo di vedere — la deficienza di tutte le relazioni? La deficienza sta nella mancanza di dati, di elementi di giudizio. Si dice: sovracanone di 1200 lire al chilowatt nel testo dei proponenti, si dice 1600 lire nel testo della Commissione, ma non si dice, allo stato attuale degli impianti idroelettrici, quale somma si potrà ricavare applicando questo sovracanone.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza.* Lo dice la relazione Calcagno.

COPPI ALESSANDRO. Ce lo dice, per la verità, l'onorevole Calcagno, il quale afferma che secondo la proposta ministeriale il ricavato sarebbe di circa 5 miliardi e 170 milioni per salire a 6 miliardi e 880 milioni con l'aumento apportato dalla Commissione.

In ogni caso, un primo elemento che dovrebbe essere acquisito è questo: sapere, con certezza quale somma può introitarsi con la applicazione del sovracanone.

Secondo punto: quando noi avremo la conoscenza esatta della entrata che ci dà il sovracanone, potremo anche arrivare ad una seconda valutazione; e cioè: se, data la entità della somma che si andrà ad introitare, questa debba andare a totale vantaggio dei comuni rivieraschi o più esattamente, come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

si legge nella proposta in esame dei perimetri imbriferi montani, o se viceversa una quota parte di essa possa devolversi a favore della montagna in generale in quelle certe determinate forme che dovrebbero definirsi.

Non faccio nessuna proposta di rinvio. Però, dal momento che la discussione su questo tema mi pare oggi non si possa esaurire, data anche la larghissima serie di emendamenti che sono stati presentati, vorrei che da parte della Commissione e del Governo si portassero i dati cui ho accennato, dati che dovrebbero essere anche integrati da altri (pure necessari, a mio modo di vedere). Cioè bisognerebbe che noi sapessimo altresì, e *sic stantibus rebus*, quali somme in definitiva, non in relazione ad ogni singolo bacino imbrifero, perché i bacini imbriferi dovranno essere determinati dal Ministero dei lavori pubblici, ma in relazione a province ed a regioni, quali somme — ripeto — le singole province e le singole regioni andrebbero ad incamerare in dipendenza dell'applicazione del sovracanone.

Prego la Commissione e il Governo di volere, in quanto crederanno, tener conto di queste mie osservazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrandi. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Onorevoli colleghi, ero incerto se prendere la parola, anche perché le brevi e modeste cose che intendo dire sono già state espresse da alcuni degli oratori già intervenuti nella discussione generale. Prendo la parola di fronte all'annuncio che si profila al termine della discussione generale, una domanda di applicazione dell'articolo 85 del regolamento, e quindi il rinvio della legge alla Commissione per l'esame degli articoli e per un ritorno della legge stessa alla Camera soltanto per il voto sul suo complesso.

Siccome è pacifico che un rinvio alla Commissione in base all'articolo 85 del regolamento può avvenire soltanto previa fissazione dei criteri direttivi da assegnare alla Commissione, io, che parlo in nome del gruppo socialista italiano e spero nella solidarietà di altri gruppi, chiedo che fra i criteri direttivi venga posta la soppressione, del resto già compiuta nel precedente esame fatto dalla Commissione, dell'ultimo comma dell'articolo 2, e perciò vengano ammessi ai benefici che si stanno attuando con la nuova legge anche i comuni della regione Trentino-Alto Adige. È solo per questo che io credo utile in questo istante intervenire. Non dirò cose nuove a sostegno di questa istanza. Ma vale la pena di premettere che la formulazione di una tale istanza significa che, pur con le critiche che da questi

settori sono già state enunziate, noi riteniamo che l'esame della legge vada condotto a termine, e pensiamo che gli opposti pareri che si sono delineati anche nel campo degli amici della riforma che la legge intende attuare, possano conciliarsi sulla base di emendamenti quali già figurano proposti all'articolo 2.

Sull'articolo 1 siamo tutti concordi, meno, naturalmente, i nemici della riforma; e anche la relazione di minoranza, firmata dall'onorevole Francesco Bettiol, non esprime motivi di dissenso. Sull'articolo 1 va detta, quindi, una parola di consenso, quanto meno per lo spirito e la finalità di questa legge. Non saremo certo accusati di difendere la montagna sino al punto da desiderare che stiano lontane dalla montagna le costruzioni idroelettriche. Ma è certo che il regime legislativo attuale e i compensi e le liquidazioni e i risarcimenti di danni che si operano attualmente non sono sufficienti né per la montagna, né per la pianura in caso di qualunque esproprio. Un pregio della legge, anzi un pregio delle modifiche che alla proposta De' Cocci sono state portate dalla Commissione è proprio la riforma che, se approvata, inciderebbe sul sistema previsto dagli articoli 48 e 49 della legge del 1865.

Penso, onorevoli colleghi, che se mai alcuno ritenesse fondata una censura che ho sentito nell'aria contro questa proposta di legge, perché essa enucleerebbe degli argomenti specifici e particolari da un complesso di norme che dovevano essere cornice e sostanza omogenea di una più larga riforma, si dovrebbe far tacere la censura di fronte alla norma riformatrice della legge del 1865, norma valida a far cessare una iniquità che, se non era tale nel 1865, altro essendo allora il costume, altra essendo la prassi dell'amministrazione pubblica, altra essendo la moralità delle imprese industriali, altre essendo infine le condizioni economiche, e che oggi diventa davvero una fonte di arbitrio e di sopraffazione.

Accettando la proposta fatta dalla Commissione noi avremmo queste conseguenze: che il prezzo di stima non verrebbe più depositato alla Cassa depositi e prestiti, ma, costituendo un minimo che l'espropriante ritiene di dover pagare, verrebbe pagato effettivamente all'espropriato. E si eviterebbero situazioni come quelle di espropri avvenuti, ad esempio, nel 1935 o nel 1936 o più in là; stime non accettate, somme depositate alla Cassa depositi e prestiti, causa davanti al tribunale regionale delle acque, impugnazione davanti al Tribunale superiore delle acque, gravame alle sezioni unite della Cassazione, sentenza definitiva nel 1948. Ebbene, nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

sentenza si riconosce, per esempio, che la stima era inadeguata, che invece di 11 mila lire si dovevano liquidare, poniamo, 50 mila lire. La Cassazione nega la rivalutazione di questa somma e il meschino espropriato ha la soddisfazione di incassare 39 mila lire svalutate, e di andare a percepire 11 mila lire presso la Cassa depositi e prestiti, 11 mila lire che, se gli fossero state pagate nel 1929, avrebbero rappresentate in quell'epoca un autentico tesoro in luogo di ciò che rappresenta oggi.

È addirittura iniquo che ciò che si riconosce di dover pagare non venga pagato subito.

Veniamo ad altro e più grave argomento: la sostituzione dei beni espropriati con altri beni immobili. Qualche osservazione del relatore di minoranza Calcagno, a questo proposito, potrebbe rendere perplessi; invero non sempre è possibile risarcire l'esproprio con l'immettere il proprietario espropriato in un altro podere di uguale valore. E qualche volta può essere antieconomico; né si vede come l'espropriato potesse in anticipo garantire la costituzione dei beni. Ma nessuno vuole raggiungere l'impossibile. Si tratterà, in gran parte dei casi, di assicurare la efficienza del risarcimento in moneta; un emendamento che propone che sia considerato non soltanto il valore venale in senso stretto, ma il valore di rendita. Evidentemente se questo emendamento sarà accettato, il risarcimento in ogni caso sarà veramente effettivo, sia che esso avvenga sotto la forma della restituzione, e cioè con la sostituzione di un altro appezzamento di terreno o di un'altra casa, sia che avvenga con il versamento dell'importo nel senso menzionato.

Concludendo, l'articolo 1 potrà anche essere modificato — ed infatti gli emendamenti già presentati sono parecchi — ma è certo che il principio che in esso si sanziona, non potrà essere negato. Ho sentito parlare a questo proposito di atteggiamenti demagogici. L'accusa non è seria. Onorevoli colleghi, è vero o no che la legge del 1933 conteneva due articoli, il 52 e il 53, che si proponevano di raggiungere certi fini che poi in realtà non sono stati raggiunti? Nessuno credo che possa rispondere negativamente a questo interrogativo ed è appunto perciò che quelle disposizioni vanno riformate e rese operanti in un modo o nell'altro. Questa necessità è particolarmente sentita in quanto vi sono delle situazioni addirittura drammatiche per intere zone montane. E francamente credo che nessuno possa criticare coloro che, data la complessità di tutta la materia, hanno pensato di stralciare l'esame di questo parti-

colare problema la cui urgenza è riconosciuta da tutti.

Analoghe osservazioni valgono per l'articolo 2, perché, se era inoperante il regime legislativo attuale per quel che riguarda la efficienza, la tempestività, la completezza del risarcimento del danno a seguito dell'espropriazione, non v'è dubbio che anche i benefici che l'articolo 52 prevedeva si sono denunciati insufficienti, se non irrealizzabili.

Ed allora bisogna trovare la strada perché o il principio già contenuto nell'articolo 52 e che nessuno ha rinnegato diventi realtà, oppure si deve aver il coraggio di non opporsi in nome di più o meno abili argomenti allo sforzo di rendere operante l'articolo 52 in una nuova veste, ma di domandare la soppressione dell'articolo 52 del testo unico e la sua sostituzione con un regolamento legislativo totalmente nuovo, ma efficiente.

CORONA GIACOMO. È quello che si è chiesto.

FERRANDI. Mi perdoni il collega Corona, ma la colpa è mia che non so spiegarmi: io non mi rivolgevo a lei, ma ad un altro relatore, all'onorevole Calcagno. Sostengo che, essendo inoperante l'articolo 52, bisogna renderlo operante, sostituendolo con altra norma o rendendo quella norma operante attraverso una modificazione nella sua struttura originaria e nella sua linea, diciamo così, di principio e di pratica attuazione, per raggiungere ciò che, in sostanza, voleva il legislatore del 1933. Parlo cioè per chi si oppone anche all'una e all'altra riforma, parlo per chi si oppone sia alle idee contenute nella relazione di maggioranza che ai propositi e alle proposte manifestate nella relazione di minoranza dall'onorevole Bettiol.

Ora, io non voglio mediare fra la maggioranza e la minoranza di sinistra; la mediazione è già stata resa possibile, è già in atto ad opera della minoranza, ad opera dell'onorevole Bettiol e degli emendamenti da lui stesso proposti.

L'articolo 52 non è efficiente. Si istituisce il sovracanone, ma ci sono dei comuni i quali, ricostituiti i termini, abbiano più interesse ad acquisire l'energia con le modificazioni dell'articolo 52 che la vecchia proposta Bettiol-Mancini suggeriva e che oggi vengono riprese nella relazione di minoranza dell'onorevole Bettiol?

Ebbene, proprio coloro che vogliono la riforma su questi problemi, su questo piano, per rendere operativi e raggiungibili gli effetti che anche il legislatore del 1933 in fondo intendeva di raggiungere, ebbene, dicevo, dovrà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

la Camera o la Commissione, porsi il problema di una soluzione che permetta tanto il pagamento del sovracanone, quanto, a scelta del comune interessato, l'acquisizione dell'energia; e se questa difficoltà di opzione potesse essere affidata all'ordine del giorno che so in preparazione come il viatico che la Commissione attenderà per iniziare il suo lavoro, in questa seduta noi avremmo già risolto la questione di principio.

Potrei citare a proposito l'emendamento Mancini, ma ho sott'occhio invece l'emendamento aggiuntivo proposto dal collega Bettiol che lo equivale, per cui nel termine di tempo di quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge, è data facoltà ai consorzi di comuni di optare per la fornitura dell'energia elettrica pari a un ventesimo di quanto ricavato dalla potenza media nominale, oppure di optare per quella provvidenza che diventerebbe la provvidenza normale, vale a dire il pagamento del sovracanone.

Lasciando aperto il varco a questa possibilità della opzione, verrebbe ad eliminarsi il contraddittorio in seno agli amici della riforma, e verrebbe ad essere superato il punto più critico di una discussione che andrebbe a tutto favore di coloro che la pensano invece come l'onorevole Calcagno e come quelli che consentono qui dentro e fuori di qui con la sua relazione.

Dunque, la premessa dalla quale io sono partito si giustifica con questa enunciazione sommaria — già conclusa per mio conto — di un consenso alle finalità della proposta di legge, e nel tentativo di prospettare delle soluzioni che permettano una più spedita approvazione della riforma, sia pure in sede di Commissione, se proprio si vorrà ricorrere all'articolo 85 del nostro regolamento.

Certo è che, quando si avvicini il problema che sta a cuore di noi trentini e si chieda, come io chiedo, che fra i principi da rendersi inderogabili sia posto quello della soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 2, noi giustificheremmo la nostra pretesa, il nostro desiderio, anche soltanto ricordando le cose che ha detto l'onorevole Volgger.

È vero, il testo originario del disegno di legge escludeva i comuni del Trentino e dell'Alto Adige dai benefici previsti nella legge stessa. Ma è vero anche che la Commissione ha proposto la soppressione di quel comma. Per quali motivi? L'onorevole Calcagno vorrebbe che quel comma fosse mantenuto. Egli parla di eccessi che si presenterebbero in misura macroscopica. Perché? Perché la regione, attraverso lo statuto, si è assicurata una im-

posta di lire 0,10 per chilovattora sull'energia prodotta dagli impianti che esistono sul suo territorio, con un gettito che ora è annualmente superiore di lire 200 milioni, e sarà via via in aumento per la costante ascesa della produzione.

Onorevole Calcagno, ella conosce certamente tutto lo statuto della regione autonoma Trentino-Alto Adige, ma non le sembra irragionevole se le dico di fermarsi per un istante all'articolo 63, che stabilisce bensì ciò che lei ha ricordato nella sua relazione, ma al secondo comma stabilisce qualche cosa d'altro. Dice quel secondo comma dell'articolo 63 dello statuto autonomistico che « è soppressa, nell'ambito del territorio della regione, l'applicazione dell'articolo 53 del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio-decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 ».

Onorevole colleghi, onorevole relatore della prima o della seconda minoranza (come piace a lei definirsi, onorevole Calcagno): dell'articolo 53 non si preoccupa nemmeno la proposta De' Cocci; essa incide invece ed esclusivamente sulla materia regolata dall'articolo 52. L'articolo 53 non esiste più nel Trentino, ed era naturale che, col magro dono fatto alla regione Trentino-Alto Adige, si dichiarasse inoperante l'articolo 53, quell'articolo 53, cioè, che punta gli occhi, che proietta la sua visione e i suoi effetti al di là dei confini dei singoli comuni, e prende in considerazione, come soggetti dei suoi benefici, gli enti locali.

Il nostro statuto autonomistico, anche se non è la più bella legge costituzionale che sia stata fatta dalla Costituente, è, comunque, una legge di rispettabile fattura, ed è logica nella disposizione dei due commi dell'articolo 63.

Ma che c'entra l'articolo 52? Prosegue la relazione dell'onorevole Calcagno (entrando, senza nominarlo e senza distinguere, nel campo dell'articolo 52) con queste osservazioni: « La regione, sempre tramite lo statuto, si è vista riconoscere: 1) riserva di energia gratuita fino al 6 per cento della portata minima continua sugli impianti concessi dopo il marzo 1948; 2) riserva di energia a prezzo di costo fino al 10 per cento della stessa portata sugli impianti concessi prima e dopo tale data (articolo 10 dello statuto) ».

Ma, onorevole Calcagno, la regione esiste per ricevere a proprio carico degli oneri che non sarebbero spettati né alla provincia di Trento né a quella di Bolzano, e tanto meno ai singoli comuni delle province di Trento e di Bolzano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Quando si osserva, da parte dei trentini e dei bolzanini, che destinataria delle disposizioni dell'articolo 10 è la regione e non sono i comuni, si oppone alla tesi contenuta nella sua relazione, un rilievo insuperabile; perché la regione ha ricevuto anche altri benefici, essa ha delle entrate come ente regione, ma riceve quei benefici e incamera quelle entrate per poter assolvere ai compiti previsti dagli altri articoli dello statuto, e quindi sopportare le spese enormi del suo bilancio. Nel coacervo di quelle entrate stanno anche i benefici previsti dall'articolo 10.

Ma vogliamo fare il conto di quelli che ono gli introiti possibili in base a lire 0,10 per chilovattore? Vogliamo fare il conto, per vedere la polverizzazione degli introiti, di fronte a quelli che dovranno essere gli introiti per i comuni del Trentino-Alto Adige, se al Trentino-Alto Adige si applicherà, come dovrà essere applicata, questa legge. Pare possibile che i rappresentanti della regione Trentino-Alto Adige potessero accettare una soluzione di quel genere, che era miserrima, da respingere, anche rimanendo l'articolo 52 quello che era, anche all'infuori dei nuovi orizzonti che si aprono con questa riforma?

Del resto, la relazione Calcagno dice la parola definitiva contro se stessa, quando annota la « riapertura dei termini — questo la regione ha avuto — per cui i comuni rivieraschi del Trentino-Alto Adige possono richiedere i benefici dell'articolo 52; cosicché nei loro confronti non può nemmeno sostenersi la prescrizione del diritto di riserva ».

Ma allora bisogna negare assolutamente che i benefici previsti dall'articolo 10 valessero ad escludere l'applicabilità dell'articolo 52. E se l'articolo 52 era applicabile per i comuni del Trentino-Alto Adige anche dopo la entrata in vigore dello statuto autonomistico, come potete negare solo per i comuni di quella regione la restituzione in integro dei diritti dei comuni rivieraschi, stabiliti per tutti i comuni della penisola che si trovino nelle condizioni nelle quali si trovano i comuni delle provincie di Trento e Bolzano? Quando si è voluta l'applicabilità dell'articolo 53, lo si è detto nell'articolo 63 dello statuto; sarebbe bastato il silenzio per ritenere che invece nel Trentino e in Alto Adige continuasse ad applicarsi l'articolo 52, sarebbe bastato il silenzio del legislatore costituente; vi è stata invece addirittura una parola espressa. Onorevole Calcagno, è la reatoattività di questa legge che più vi colpisce, che più vi offende, che più vi fa alzare alti lai nella vostra relazione. Ma tutto questo, e anche la reatoattività, dovete

riconoscerlo per i comuni del Trentino-Alto Adige, se lo riconoscete per tutti gli altri comuni.

Mi pare che, giunti a questo punto, si debba riconoscere che l'ultimo comma dell'articolo 12 del disegno di legge governativo e ora dell'articolo 2 della proposta in discussione è frutto di una svista e che bene ha fatto la Commissione a ripararvi. Non dobbiamo parlarne più. Se teniamo la legge qui per la sua approvazione, decidiamo in quest'aula. Se la mandiamo in Commissione, si dica in proposito una parola chiara e definitiva.

Onorevoli colleghi che state stilando lo schema di risoluzione, fate posto per questo principio di equità, anche perché noi, che senza essere fanatici esaltatori dell'autonomia crediamo tuttavia nel reggimento autonomo della nostra regione, e vogliamo che esso diventi sempre più una fonte di benessere per le nostre popolazioni, non dobbiamo uscire da questa aula per dire agli abitanti del Trentino e dell'Alto Adige che lo statuto autonomistico ruba a loro quello che è concesso ai comuni rivieraschi di tutta Italia.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Riva ha presentato il seguente schema di risoluzione:

« La Camera,

considerata l'urgenza di addivenire all'approvazione della proposta di legge n. 2412; richiamandosi all'articolo 85 del regolamento

delibera

di deferire alla VII Commissione permanente la formulazione definitiva degli articoli, uniformandosi ai criteri informativi seguenti:

1°) affermazione del principio che il concessionario debba sostituire le proprietà immobiliari espropriate con altre proprietà equivalenti, salvo, in caso di impossibilità, indennizzare i proprietari espropriati tenendosi conto del turbamento che la perdita dei beni arreca all'economia delle aziende;

2°) sostituzione per il concessionario dell'obbligo derivante dall'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, con l'obbligo di pagare un canone in denaro commisurato alla potenza media risultante dall'atto di concessione;

3°) sostituzione dei beneficiari previsti dall'articolo 52 del citato testo unico con i comuni del bacino imbrifero montano riuniti in consorzio obbligatorio ».

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

MANCINI. Il disegno di legge in esame è stato lungamente discusso in Commissione. Abbiamo oggi presentato alla Camera degli emendamenti. Mi sembra che l'articolo 85 si possa invocare solo per casi di urgenza. Ora, in questo caso, con la procedura dell'articolo 85 si ritarderebbe l'approvazione del disegno di legge, che è stato già elaborato ampiamente dalla Commissione. Per questo motivo mi sento di non poter aderire alla richiesta di ricorso all'articolo 85 del regolamento.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, anzitutto, in via preliminare, vorremmo che la discussione generale avvenisse, che tutti gli iscritti a parlare (ed anche i relatori) potessero prendere la parola, prima di rimettere eventualmente alla Commissione il testo che stiamo discutendo.

In secondo luogo vorremmo che nello schema di risoluzione proposto dal collega Riva tra i criteri informativi (e mi pare che la Commissione in questo senso sia d'accordo) sia inserito anche il diritto all'opzione per l'energia elettrica.

Io quindi condizionerei l'accettazione del rinvio in Commissione, anzitutto all'esaurimento della discussione generale questa sera o domani, e in secondo luogo all'inserimento tra i criteri generali del diritto di opzione per l'energia.

VALSECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. Non ho capito se il relatore di minoranza Bettiol è d'accordo o non con l'onorevole Mancini, perché l'onorevole Bettiol, insistendo per una aggiunta allo schema di risoluzione testé letto, praticamente che cosa viene a dire? Che condivide la procedura dell'articolo 85. Diversamente non si sarebbe preoccupato di una aggiunta di quel genere. Se così è, mi sarà più facile svolgere questo breve intervento, inteso a richiamare all'onorevole Mancini la realtà delle cose. È vero che in Commissione è stata dibattuta questa legge lungamente. Ma se adesso ritorna in Commissione a norma dell'articolo 85, praticamente noi ne esauriremo la discussione più in fretta che se la discussione dovesse avvenire in Assemblea. Perché in Assemblea — abbiamo poc'anzi sentito il ministro delle finanze chiedere la discussione di urgenza su un disegno di legge — evidentemente avremo delle discussioni di urgenza. Non sappiamo

quando e come verrà inserita nell'ordine del giorno la prosecuzione della discussione su questa proposta di legge, mentre in Commissione possiamo prevedere che la discussione possa essere immediata.

Quindi a me pare che, allo stato delle cose e dati i lavori che la Camera ha davanti, noi guadagneremo effettivamente del tempo se adotteremo la procedura dell'articolo 85, che d'altronde mi pare sia la procedura condivisa dall'onorevole Francesco Giorgio Bettiol.

LACONI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Non ho compreso una cosa: in questo momento è stato fatto un richiamo all'articolo 85, ma ciò non può evidentemente sospendere la discussione generale in corso, perché l'articolo 85 consente solo di deferire alla Commissione la discussione degli articoli, dopo aver fissato dei criteri informativi per la elaborazione degli articoli.

PRESIDENTE. È proprio di questo, onorevole Laconi, che si sta discutendo. Coloro i quali hanno chiesto l'applicazione dell'articolo 85 hanno ritenuto che la discussione finora avvenuta possa permettere la fissazione di criteri informativi e l'applicazione dell'articolo 85. L'onorevole Mancini è di parere diverso.

Abbiamo pertanto due questioni. La prima è se sia o non sia applicabile a questo stadio della discussione generale la procedura di cui all'articolo 85; la seconda, nel caso che l'articolo 85 sia ritenuto applicabile, riguarda i criteri che in concreto debbono essere fissati.

LACONI. Signor Presidente, io non comprendo come la discussione si possa aprire su questa impostazione, giacché il richiamo all'articolo 85 deve essere fatto con un *fac-simile* di ordine del giorno, che, come tutti gli ordini del giorno, è esaminato e votato alla fine della discussione generale.

Ora, come è possibile sopprimere la discussione generale? Come è possibile sopprimere le conclusioni del relatore e quelle del ministro? Solo dopo la chiusura della discussione generale si esamineranno gli ordini del giorno e avrà luogo eventualmente la determinazione dei criteri di massima cui la Commissione dovrà poi attenersi per la elaborazione degli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, l'articolo 85 è molto più elastico di quanto possa sembrare. Come ho già avuto occasione di dire, io posso ritenere che occorra chiudere,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

prima della applicazione dell'articolo stesso, la discussione generale.

Però l'articolo 85 non pone ciò come una condizione: esso dice che la Camera può decidere, previa approvazione dei criteri informativi della legge, di deferire, in caso di urgenza, alla Commissione competente la formulazione definitiva degli articoli. I relatori possono parlare egualmente, solo che lo chiedano, perché la prassi vuole che ai relatori sia sempre concesso di parlare. Ma ciò non ha attinenza con la questione se si possa proporre l'applicazione dell'articolo 85 durante la discussione generale.

LACONI. Ma ciò è molto preoccupante, poiché in tal modo si potrebbe sopprimere totalmente una discussione generale.

PRESIDENTE. No, onorevole Laconi, il suo timore è infondato, poiché in questo modo si sostituirebbe alla discussione generale sul disegno di legge la discussione generale sui criteri informativi, il che, dal punto di vista sostanziale, è la stessa cosa. Non vi è nessun pericolo che si faccia giustizia sommaria di una discussione generale.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. È nel corso della discussione generale di un disegno di legge che possono emergere circostanze che consigliano di inviare il disegno di legge alla Commissione in applicazione dell'articolo 85 del regolamento. Soltanto se non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, la esigenza di ricorrere all'articolo 85 può emergere dall'iniziativa di un deputato o di un gruppo di deputati. La regola, comunque, è che i criteri informativi, che si fissano in uno schema di risoluzione, rappresentino la sintesi di una discussione generale già avvenuta.

PRESIDENTE. La procedura di cui allo articolo 85 del regolamento non lede i diritti di alcuno, nè impedisce l'esame dei principi informativi della legge, perché lo schema di risoluzione è suscettibile di discussione e di proposte emendative.

MICELI. Vi è una prassi, però, secondo cui il deferimento alla Commissione è avvenuto sempre in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Non voglio ora improvvisare un giudizio sui precedenti. Dico che, così come è formulato l'articolo 85, la richiesta appare presentabile in ogni stadio della discussione. Dicendo ciò, non intendo naturalmente porre una questione di opportunità. Mi riferisco soltanto alla lettera dell'articolo 85.

EBNER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. Vorrei fare una proposta pratica per superare questo punto morto. Mi sembra di aver capito che alcuni colleghi si preoccupano in questo momento soprattutto di evitare la creazione di un precedente, per quanto riguarda l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 85.

Ora, io credo che si possa lasciare benissimo impregiudicata, per il momento, la questione e superarla mediante una richiesta formale di chiusura della discussione generale.

RIVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, sono senz'altro disposto a ritirare il mio schema di risoluzione, riservandomi di presentarlo al momento del passaggio agli articoli.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Mi sembra che, pur lasciando impregiudicata la questione sollevata dall'onorevole Laconi, la quale potrebbe divenire oggetto di discussione in sede di Giunta del regolamento (allo scopo di precisare la portata dell'articolo 85, al quale credo che, in linea di principio, noi dovremmo far ricorso più spesso per accelerare i nostri lavori), in questa situazione particolare tutti i colleghi concordino sull'opportunità di esaurire la discussione della legge al più presto e nel ritenere che la sede più opportuna, per il suo esame, datone il carattere eminentemente tecnico, sia la Commissione.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non è vero!

MORO ALDO. Io credo di sì. L'argomento è tecnico e politico nello stesso tempo, ma anche la Commissione è tecnica e politica. Si potrebbe pertanto chiudere subito la discussione generale, riservando la parola ai relatori e al Governo, per poi procedere all'applicazione dell'articolo 85.

PRESIDENTE. Domando se vi è opposizione alla proposta Moro.

(*Non vi è opposizione*).

Dichiaro, pertanto, chiusa la discussione generale. Sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 20,25, è ripresa alle 21,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Francesco Giorgio Bettiol.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

voli colleghi, la proposta di legge è preceduta da ben tre relazioni: la Camera ha avuto, malgrado la discussione limitata, la possibilità di conoscere *ad abundantiam* il problema secondo i vari punti di vista e può prendere, quindi, le sue decisioni con piena responsabilità.

Dicevo che noi abbiamo tre relazioni e vorrei dire che una è di troppo. Questo non perché l'onorevole Calcagno non fosse nel suo diritto di presentare una terza relazione (o perché l'onorevole De' Cocci ed io volessimo essere i soli a far bella mostra in questa proposta di legge), ma perché — mi si consenta di dirlo — il pensiero degli industriali idroelettrici su questa materia noi lo conoscevamo. La Camera lo conosce e non lo condivide, o almeno la mia parte politica, che è estranea completamente all'interesse del grande capitale. La relazione del collega Calcagno si esprime senza peli sulla lingua e parrebbe architettata con uno scopo ben preciso: quello di permettere di varare la proposta di legge De' Cocci sulla quale un collega della Commissione ha già detto esistere l'accordo con gli industriali idroelettrici. Se le cose stessero così, è evidente che tra la nostra posizione di più avanzata e sostanziale difesa degli interessi delle genti di montagna e la gretta e vergognosa posizione degli industriali idroelettrici si interporrebbe e diventerebbe attuale la moderata, moderatissima proposta De' Cocci.

Io non entrerei in polemica con l'onorevole Calcagno, ma mi limiterò a rilevare una sua affermazione che ritengo offensiva per noi e quasi odiosa. Egli, nella sua relazione, dichiara che i vantaggi previsti dagli articoli 52 e 53 della legge del 1933, n. 1775, a favore dei comuni rivieraschi non avrebbero, a stretto rigore, ragione di essere in quanto le acque sono statali e non comunali. Noi, che non viviamo di poesia, riconosciamo questa situazione giuridica dello Stato sulle acque; ma forse per questo lo dobbiamo esonerare dal tutelarci, se queste acque, già fonti di benessere per la montagna, oggi diventano elemento di miseria per noi e di benessere per altri? Tutti comprendiamo che le risorse naturali, ovunque si trovino, vanno utilizzate nel migliore dei modi e a beneficio della collettività, ma tutti dobbiamo pur riconoscere che dall'utilizzo delle acque per ricavarne energia elettrica la montagna subisce danni di varia natura, difficilmente valutabili ma assai notevoli. Il diritto per essa di venire risarcita in maniera sostanziosa quindi esiste e, del resto, la legge vigente tale diritto riconosce.

Per quanto riguarda poi la proprietà delle acque, vi sono dei precedenti molto interes-

santi che dimostrano come, da parte dei comuni di montagna, si vantassero in passato dei privilegi su di esse. Lo attesta, fra l'altro, un documento in mie mani stilato dai « nunzi » della comunità del Cadore e diretto alla Serenissima di Venezia. L'originale del documento trovasi nell'archivio di Stato di Venezia. Se la Camera me lo consente, ne do brevemente lettura.

« Col fondamento di molteplici e qualificate benemerenze — dice il documento — supplicano devotamente i nunzi della comunità del Cadore a ciò la medesima resti esentata dall'obbligo di notificare al magistrato dei beni inculti le acque che scorrono per quel territorio, chiamate a ciò dal proclama del magistrato stesso. Rappresentano che dal 1420, tempo nel quale si diedero quei popoli volontariamente al vassallaggio della repubblica, fino al presente, le furono con molti decreti di questo consiglio confermati li privilegi che tenevano e particolarmente quelli delle acque. È chiamata per ciò la pubblica pietà e giustizia a considerare il stato di quei sudditi i quali, non raccogliendo che poco grano da quel sterile paese loro alimento di soli tre mesi all'anno, tengono necessità di quelle acque per macinare e per condurre a segar li legni, unica rendita di quella povera comunità. Si andrà parte che, sia l'autorità di questo consiglio come il luogotenente di Udine e il magistrato dei beni inculti con loro giurate risposte, consigliano sollevare la comunità di Cadore dall'obbligo di notificare quelle acque al magistrato suddetto restando il medesimo incaricato a sospendere il proclama in fatto per decreto di questo consiglio pubblicare così che se venisse gente quei fedelissimi, ecc., restano quelle acque spesse patrimonio vivo della loro benemerenda di antico privilegio esentate da quest'obbligo ».

Le acque rappresentano per noi montanari ciò che v'è di più necessario non solo come bevanda, ma come mezzo di irrigazione agricola, di produzione di energia e soprattutto come mezzo d'igiene per l'economia domestica. Per questo noi la consideriamo quest'acqua un po' di qualcuno, un po' di molti, un po' di tutti. Ora, se è vero che le acque non appartengono, come afferma l'onorevole Calcagno nella sua relazione, né ai comuni, né alle province, ma allo Stato, è anche vero che lo Stato ha fatto assumere alle società idroelettriche — attraverso i disciplinari di concessione — determinati obblighi che le società medesime non rispettano, né mai rispettano. Non v'è dubbio che i corsi d'acqua che si distendono nei laghi artificiali cambiano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

alle volte il volto del paesaggio e mettono nelle mani di pochi gruppi la chiave dell'economia nazionale. Contro questi gruppi sempre la montagna insorse perchè mai essi tennero nel debito conto la deturpazione del paesaggio montano e quali effetti negativi provochi all'economia turistica l'oltraggio alle sue bellezze naturali. In un ordine del giorno votato all'unanimità fin dall'8 gennaio 1949, i sindaci del longaronese, dello zoldano e del Cadore così manifestarono il loro pensiero in ordine a questo problema: « Chiederemo che ci sia dato quello che è giusto perchè la montagna, usurpata dallo Stato dei diritti sulle acque, menomata ancor più nel suo patrimonio boschivo, spogliata da qualsiasi beneficio, con risorse che possono fornire soltanto per pochi mesi all'anno la possibilità di vita, non può più sopportare che altri soltanto ne godano i vantaggi mentre ad essa mancano i mezzi per potenziare iniziative e risorse, per dare scuole, case e ospedali alla sua gente e nuove possibilità di lavoro, di pane e di tranquillità; e dimostreremo contemporaneamente con un completo programma di pratiche realizzazioni in che modo intenderemo trasformare tali risorse in un fattore di benessere materiale e morale per le popolazioni della nostra montagna. Questo è il diritto che i montanari sempre hanno inteso di vedere riconosciuto ».

La richiesta che in quella sede, votando quest'ordine del giorno, si pose, fu di ottenere una quantità di energia a titolo gratuito. Mi permettano gli onorevoli colleghi un breve, sintetico esame retrospettivo della questione. È utile, a mio avviso, che ciò si faccia anche per spiegarci, o tentare di spiegarci, l'involuzione che ha subito il problema, cioè l'abbandono inspiegabile, in certo senso, delle posizioni iniziali da parte del partito di maggioranza. Non saremo noi comunisti certamente ad affermare che ciò non sia possibile, che una volta scelta una strada sia d'obbligo che questa strada sia percorsa sino in fondo; se però in fondo alla strada vi è un precipizio, non v'è dubbio che dobbiamo fermarci, ed è giusto che ciò si faccia. Noi, per quel che riguarda la vostra politica generale, vi abbiamo sempre ammonito in questo senso. Ma in fondo alla strada, questa volta, non vi era un precipizio — scusate il termine di paragone — ma vi era un punto preciso, un impegno del vostro programma elettorale in materia di politica sociale. Noi non potevamo non essere con voi d'accordo; e non ha importanza, a questo punto del problema, a chi debbasi la priorità dell'iniziativa legislativa. Sono cose

troppo misere, anche se il ministro Fanfani, al Senato, ha affermato nella sua replica al relatore di minoranza Cerruti del disegno di legge: « Provvidenze a favore delle zone montane », che noi non ci siamo mai preoccupati delle condizioni di vita della popolazione montanara. Ora questo è falso, perchè noi possiamo dimostrare che questa preoccupazione l'abbiamo sempre avuta; e gli atti parlamentari degli anni scorsi ne danno testimonianza.

Noi eravamo con voi perfettamente d'accordo sulla impostazione che avevate dato al problema fin dal 1949; sta di fatto però che voi, anziché procedere verso l'impegno che avevate assunto, con questa proposta di legge De' Cocci camminate a ritroso, e, quantunque noi ci battiamo per il rispetto delle vostre stesse enunciazioni e lottiamo perché i montanari non siano frodati dei loro diritti, veniamo tacciati da demagoghi irresponsabili. Questo lo avete scritto sul *Popolo*, su *Giustizia* e sui vostri settimanali, illudendovi che gli italiani abbiano la memoria labile.

Ovviamente noi dobbiamo riflettere su questo cambiamento di indirizzo, e dobbiamo soprattutto far tesoro delle vostre dichiarazioni, che ci forniscono la chiave della spiegazione, se ve ne fosse bisogno. Credo non sia inutile qualche richiamo in proposito. Non starò qui a rievocare tutti gli antefatti legislativi del problema, che trova la sua origine nell'articolo 40 della legge n. 2161 del 1919 e successivamente negli articoli 52 e 53 della legge n. 1775 del 1933.

Su una cosa spero che siamo tutti d'accordo: che il legislatore ha inteso con questi provvedimenti compensare la montagna dei danni provocati alla sua economia dagli impianti idroelettrici.

Tutti gli interventi svolti questa sera in sede di discussione generale confermano questa posizione. Che poi gli articoli 52 e 53 della legge, che ho citato, siano stati congegnati in modo da ostacolarne l'applicazione è fuori dubbio. Noi dobbiamo però tener conto che la legge riconosce alla montagna il diritto di ottenere dalle società idroelettriche benefici adeguati ai danni permanenti che le loro installazioni provocano all'economia pubblica e privata.

Voi continuate a ripetere (e la relazione di maggioranza, di ciò quasi compiaciuta, vi si sofferma) che l'articolo 52, come il legislatore lo ha congegnato, è rimasto una semplice formulazione giuridica la cui applicazione poche volte si è realizzata. Io debbo darvene atto, ma debbo anche dirvi che questo è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

avvenuto non sempre per colpa della parte interessata, ma spesso per la carenza degli organi governativi e per l'ostilità gretta delle società idroelettriche. Altre volte è avvenuto anche per motivi che derivavano dalla onerosa applicazione dell'articolo 52 relativamente alla installazione delle linee di trasporto e delle cabine di trasformazione, per cui i comuni si sono rassegnati a non far valere i loro diritti. Molti podestà del ventennio fascista lasciavano scadere i termini stabiliti dalla legge, quando non rinunciavano addirittura deliberatamente a far valere l'articolo 52. L'obbligo, poi, di ritirare l'energia in centrale, poneva, lo convengo, grossi quesiti da risolvere.

Sarebbe stato però possibile, con un po' di buona volontà, accordarsi anche su questo, compensando l'industriale, per le spese di trasformazione e di trasporto, con la rinuncia ad una parte dell'energia riservata.

L'onorevole Calcagno, nella sua relazione, afferma che, avendo stabilito di far salve le posizioni attuali, la Commissione dimostra nel modo migliore che in realtà l'articolo 52 è stato fin qui generalmente applicato...

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Non è vero!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Si guarda bene, però, l'onorevole Calcagno, dal fornire qualche indicazione al riguardo. Ebbene, se me lo consente, questa indicazione gliela fornirò io, almeno per quanto riguarda l'Italia settentrionale.

Da uno studio serio che abbiamo fatto, cioè da contatti diretti avuti coi comuni, quelli che usufruiscono dell'energia secondo le riserve dell'articolo 52 sono l'1 per cento; comuni che fecero delle convenzioni speciali (cioè rinuncia all'energia per un compenso in denaro a *forfait*) il 3 per cento; comuni che ottennero una fornitura di energia assai ridotta (cioè al di sotto della riserva fatta dal Ministero dei lavori pubblici) il 10 per cento; comuni che, rinunciando all'energia, ottennero vantaggi vari di lavori (scuole, strade, asili) l'1 per cento; comuni che lasciarono cadere il diritto alla fornitura dell'energia l'85 per cento. Quindi l'85 per cento dei comuni rivieraschi non hanno fatto valere questo diritto che il ministro, nei disciplinari di concessione, riconosceva loro — ed abbiamo solo un 15 per cento che sono stati in certo qual modo, e sempre in maniera assai ridotta, tacitati.

È pur vero che laddove i comuni iniziarono una coraggiosa azione contro queste società

avide solo di denaro, prepotenti per la forza dei loro mezzi, insensibili ad ogni norma di legge, la loro tracotanza fu piegata con grande vantaggio per quelle popolazioni. Dobbiamo dire che le società idroelettriche hanno una loro legge, ed alle volte nasce il timore in noi che questa valga assai più dell'altra, cioè della costituzionale. È una dolorosa constatazione che facciamo, assai rammaricati che le cose stiano in questi termini, in Italia!

Infatti, come si spiega, ad esempio, che questi industriali in qualche caso corrispondono ai comuni rivieraschi aventi diritto persino il sovracanone previsto dall'articolo 53 della legge n. 1775, che il ministro delle finanze determina e la cui misura non è di 436 lire, come asseriscono gli onorevoli Calcagno e De' Cocci, ma arriva, a discrezione del potere esecutivo, fino a lire 436?

L'onorevole Calcagno, nel conteggio degli oneri a carico dell'industria idroelettrica, ha considerato anche questo canone nel suo limite massimo di 436 lire.

Ma, come si fa, onorevoli colleghi De' Cocci e Calcagno, a dire che i comuni rivieraschi introitano 436 lire per ogni chilovatt dell'impianto produttore, quando voi sapete, o dovrete sapere, che, nei casi in cui è corrisposto — e non sono molti, come il collega Mancini questa sera ha dimostrato — il canone è ben lontano dal raggiungere questo limite? Perché dire cose di una così evidente falsità?

Per dimostrarvi la resistenza che queste società hanno sempre mantenuto nei confronti di chi chiedeva l'applicazione della legge e il suo rispetto, vi leggo un solo brano di una lettera, datata 7 marzo 1940, indirizzata ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici (non a questi, indubbiamente: parliamo dell'epoca fascista).

Era allora podestà di Belluno l'ingegner Zampieri. La lettera dice testualmente: « I sottoscritti fanno infine presente che, mentre la società «Sade» utilizza da un ventennio le disalveate acque del Piave a danno degli enti interessati — l'onorevole Calcagno rileverà cosa significhi questo passo — questi (gli enti interessati) non hanno realizzato il benché minimo indennizzo, nè riscosso una lira di sovracanone, e ciò malgrado ogni azione svolta per il conseguimento del loro elementare diritto ».

In questo caso non è più lecito dire che il comune abbia lasciato cadere i termini di tempo fissati dalla legge, no; esso ne ha chiesto ripetutamente l'applicazione, e per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

20 anni si è battuto per ottenere il riconoscimento di questo suo elementare diritto.

Perché noi non dobbiamo oggi, ad esempio, stabilire nella legge una norma per cui, laddove vi sia stata inadempienza da parte della società elettrica, questa è tenuta a far onore oggi agli obblighi che il ministro delle finanze del tempo aveva decretato nei suoi confronti?

Credo che la legge generale civile questo obbligo contempri e sempre operi quando si tratti del privato cittadino. Perché non altrettanto dovrebbe avvenire quando si tratti degli industriali idroelettrici? Possono costoro impunemente irridersi di obblighi precisi, che sono loro stati attribuiti? Forse perché il loro danaro è potente arma di corruzione o perché chi ha la responsabilità di far rispettare la legge non vi provvede? Uno dei difetti del podestà del ventennio fascista fu quello di essersi limitato a richiedere il rispetto della legge, senza poi fare una azione conseguente, anche in sede giudiziaria se fosse stato necessario, perché ciò avvenisse.

Ho parlato di periodo fascista di infausta memoria, ma, purtroppo, debbo rilevare che anche il Governo d'oggi, onorevole Camangi, nulla fa perché gli obblighi previsti per l'industria elettrica siano rispettati, talché ci induce ad affermare che questo Governo molte cose, molti interessi ha in comune con l'industria elettrica.

COPPI ALESSANDRO. Questa è una insinuazione.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Mi perdoni l'insinuazione, onorevole collega; le dirò il perché arrivo a questa insinuazione. (*Commenti*). Io non mi so spiegare, ad esempio, come il ministro dei lavori pubblici conceda alle aziende industriali idroelettriche, con facilità, il concorso statale per realizzare gli impianti. Immagino che più l'impianto è grosso e più dovrebbe essere economico; non economica la costruzione, ma economico l'esercizio. Ammette che questa sia una forma empirica di valutazione, ma essa ha una logica, a mio giudizio, fondata: tanto più che, di solito, i grandi impianti sono, a catena, per cui si ha lo sfruttamento razionale delle acque e pertanto il problema non va visto isolato per ogni impianto. Quello che sto per dire riguarda particolarmente l'impianto del Piave. Mi risulta che il ministro dei lavori pubblici qualche settimana fa ha stabilito un contributo a favore della società «Sade», la quale è riuscita a dimostrare che i costi di produzione di quell'impianto sono abbastanza elevati. Ora, se è facile alle società

dimostrare che l'energia prodotta ha costi di produzione elevati, non mi so spiegare come l'ufficio tecnico del Ministero dei lavori pubblici accetti senza confutarle dimostrazioni del genere che comportano gravi conseguenze per la finanza dello Stato.

Altrettanto valga per l'impianto sul Cismon, concessionaria la «Sia», pur essa favorita da un non necessario e non giustificato intervento finanziario dello Stato.

In questi casi francamente riesce difficile trovare una spiegazione e si è facilmente portati alle supposizioni le meno lusinghiere per gli uomini di governo.

Come i colleghi avranno compreso dalla relazione che è agli atti, noi siamo sempre di avviso che il compenso di energia a titolo gratuito sia da preferirsi al sovracano previsto dalla proposta di legge all'esame. D'altra parte, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non foste di avviso contrario almeno fino all'agosto del 1951, quando fu presentato dal ministro Aldisio il disegno di legge numero 2140. Foste di questo avviso al convegno della montagna a Belluno nel 1946, ove il senatore Gortani, di vostra parte, presentò un ordine del giorno chiedendo una determinata percentuale di energia a titolo gratuito. Questo ordine del giorno fu votato all'unanimità, e il ministro Segni, che era presente, si impegnò di portarlo a conoscenza del Governo e di farlo accettare. Nel 1947, alla accademia dei georgofili, a Firenze, furono avanzate le stesse richieste, fatte le stesse proposte, ripetute le stesse promesse. Nel convegno di Brescia del 1948, presente il ministro Vanoni, il problema ancora una volta venne discusso ampiamente e trovò tutti concordi nell'affermare il diritto dei comuni rivieraschi ad avere assegnata una quantità di energia a titolo gratuito. Nel 1949, nell'intervento dell'onorevole Valsecchi, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, e nell'ordine del giorno dell'onorevole Giacomo Corona appoggiato da trenta deputati del partito di maggioranza, si invocarono provvedimenti a favore dei comuni rivieraschi, chiedendo tra l'altro per questi una quantità di energia a titolo gratuito ed altre provvidenze la cui esigenza pur noi sentivamo, ma che non abbiamo inserito nella nostra proposta di legge n. 686 del 15 luglio 1949 temendo una ripulsa da parte del partito di governo.

Il 26 novembre 1949 il ministro Tupini presentò al Senato con carattere di urgenza il suo disegno di legge n. 733, che prevedeva appunto la riserva fino ad un ventesimo dell'energia da assegnare a titolo gratuito ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

comuni rivieraschi, oltre ad alcune delle provvidenze di cui all'ordine del giorno firmato dai trenta deputati del partito di maggioranza, come l'erogazione dell'energia dalle linee di trasporto più prossime ai comuni interessati piuttosto che dalle officine di produzione e la facoltà per i comuni di utilizzare la energia nel modo più conveniente. A parte gli eventuali miglioramenti che noi avremmo potuto apportare al disegno di legge in sede di discussione, noi ci dichiarammo d'accordo su questa impostazione. Ma il disegno di legge n. 733 del ministro Tupini, dopo aver assolto la sua funzione pubblicitaria, è rimasto relegato per quasi tre anni negli archivi del Senato, malgrado il carattere di urgenza che legittimamente presupponeva una sollecita discussione. Su di esso si è creato il silenzio più assoluto, anche da parte di quei deputati che col loro ordine del giorno ne avevano sollecitato la presentazione.

CORONA GIACOMO. Lo sa che fummo contrari. Legga i resoconti parlamentari.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Questo è falso e, del resto, il suo ordine del giorno è qui a smentirla ed a dimostrare con quale serietà ella trattò il problema.

Da parte vostra veniva chiesta allora la modifica dell'articolo 52 nel senso di attribuire l'energia, anziché a prezzo di costo, a titolo gratuito; chiedevate inoltre l'uso indiscriminato dell'energia e l'erogazione dalle linee di trasporto anziché dalle officine di produzione. Nell'ordine del giorno sopraccitato si chiedevano altri benefici che noi poi abbiamo inserito nella nostra ultima proposta di legge e che voi oggi non intendete più rispettare (*Interruzioni al centro e a destra*). Siamo nel mese di agosto del 1951, quando il ministro Aldisio presenta il suo disegno di legge n. 2140, col quale, invece di riservare una quantità di energia a titolo gratuito, si fissa un sovraccanone di 1200 lire per ogni chilovatt di potenza media nominale. Dobbiamo rilevare che da questo momento, dopo una stasi di anni, una strana frenesia prende i colleghi della maggioranza: dal disegno di legge Aldisio si stralciano immediatamente i due articoli, il 9 e il 12, e si forma la proposta di legge De' Cocci ed altri, che porta il numero 2412. La proposta di legge viene immediatamente iscritta all'ordine del giorno della VII Commissione in sede legislativa. Dati i precedenti, noi siamo sorpresi veramente di tanta fretta su una materia da noi posta all'attenzione della Camera fin dal 15 luglio 1949. E, dobbiamo dirlo, data la valuta-

zione che abbiamo fatto della vostra proposta: questa fretta tende ad evadere un impegno che la democrazia cristiana solennemente aveva assunto nei confronti della montagna, tal che oggi propone una soluzione che peggiora, in materia di diritto, la legislazione vigente.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Lo dice lei che non è mai stata applicata...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Io parlo di diritto: anche se non è mai stato applicato, tuttavia la legge lo riconosce.

Io non dirò quale sia il mio pensiero su questo mutamento di indirizzo. Se voi ne fate un esame, non potrete non rilevare che l'articolo 2 della proposta De' Cocci, che prevede il sovraccanone al posto dell'energia, è meno oneroso per l'industria idroelettrica dell'articolo 52 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, ch'esso sostituisce.

CORONA GIACOMO. La grande industria vuole il vigore dell'articolo 52.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. La grande industria non vuole l'applicazione dell'articolo 52. Ed è proprio per questo che la proposta di legge De' Cocci, almeno per quanto riguarda l'articolo 2, sostitutivo del 52, è accolta, non dico con favore, ma con minore ostilità da parte dell'industria idroelettrica; tanto è vero che voi stessi in Commissione avete dichiarato di essere pervenuti a questa conclusione, cioè al disegno di legge in esame, con il consenso degli industriali idroelettrici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma chi l'ha detto questo?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Poiché ella me lo chiede, risponderò: lo ha detto l'onorevole Pacati, come risulta dagli atti della VII Commissione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Me ne dispiace per l'onorevole Pacati!

PACATI. È tutto sbagliato quel ch'ella sta dicendo!

MANCINI. Ma è scritto anche nella relazione di maggioranza, là dove si parla della necessità di non appesantire i costi... È un eufemismo per dire che gli industriali non vanno disturbati.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. A conforto di questa mia tesi voglio citarvi la situazione della mia provincia di Belluno;...

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Come è, non come ella vuole che sia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. ...la situazione in base alla legge che riconosce un diritto, anche se rimasto allo stato potenziale. (*Commenti*). Vedremo dopo come si può tradurre il potenziale in reale. Dal 1919, operante la legge n. 2161 articolo 40, e dal 1933 al 1940 la 1775 articolo 52, Belluno, avendo centrali installate per una potenza media nominale di circa 160 mila chilovatt, otteneva dai vari ministri dei lavori pubblici che si sono succeduti dal 1919 al 1940 la riserva di 4.800 chilovatt, con una disponibilità quindi di 42 milioni di chilovattora di energia al prezzo di lire 1,15.

PACATI. I soliti conti che non convincono...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Conosco le obiezioni che avete già mosso in Commissione e che qui risorgono da parte vostra anche se le abbiamo già ampiamente confutate in quella sede; non v'è peggior sordo di colui che non vuole assolutamente intendere. (*Proteste al centro e a destra*). E lo disse pure l'onorevole Ferrandi in una forma che non riesco certamente ed eguagliare, poiché egli è anche fine giurista ed io sono solo deputato. (*Commenti*).

Già dissi in precedenza che ai difetti dell'articolo 52 e alle remore che ne ostacolavano l'applicazione era dovere nostro di legislatori di ovviare perfezionandolo, rendendolo di facile attuazione. Questo hanno sostanzialmente ripetuto nei loro interventi gli onorevoli Mancini e Ferrandi, e debbo riconoscere che a questo provvedeva, almeno in parte, il disegno di legge Tupini e, meglio ancora, la nostra proposta di legge (senza per questo volerne da parte nostra menar vanto). Ma voi della maggioranza non avete voluto intendere ragione su questo problema. Si è avuta in Commissione la sensazione che altri interessi dominassero e guidassero il dibattito, non quelli delle nostre popolazioni. (*Commenti*).

Certo è che senza gli ostruzionismi, i ricatti, la prepotenza e la corruzione delle società idroelettriche, l'articolo 52 — e voi stessi ne conveniste — avrebbe potuto essere reso operante anche così come è formulato.

Io dissi che, quando una rete è già installata ed esistono le cabine di trasformazione in luogo, il pretendere che il comune vada a ritirare l'energia alla officina di produzione, che dista magari 20 chilometri, è pretesa inqualificabile. Eppure questa è una delle prepotenze, dei ricatti, che le società hanno sempre usato. Se, ad esempio, la mia provincia di Bel-

luno avesse potuto ritirare questi 42 milioni di chilovattora, come già ha fatto il piccolo comune di Vigo di Cadore, noi ci troveremmo nella condizione di utilizzare all'anno 42 milioni di chilovattora spendendo circa 115 milioni di lire, mentre oggi, tenendo conto dei prezzi assai elevati sui massimi di consumo della stessa energia motrice, noi sopportiamo una spesa di oltre 850 milioni per la stessa quantità di energia.

Come vedete, onorevoli colleghi, se noi avessimo potuto far valere le riserve fatte dai ministri dei lavori pubblici a nostro favore e quindi rendere operante l'articolo 52, avremmo potuto ammettere le nostre popolazioni a godere notevoli vantaggi facendo di questi 42 milioni di chilovattora di energia un elemento di lavoro e di progresso sociale.

GARLATO. Per buttarli via.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. No, senza buttarli via, perché attraverso le reti collegate vi è la possibilità di una piena utilizzazione per la diversità dei consumi tra comune e comune.

Voi con questa proposta di legge offrite in cambio, ai medesimi enti, 256 milioni di lire in sostituzione degli 800 e più milioni che noi andiamo a pagare alle società idroelettriche. È evidente che i signori idroelettrici — e del resto lo rileviamo anche dai loro giornali — preferiscono pagare i sovraccanoni, anziché vedersi sottrarre una parte della loro clientela. Essi soprattutto temono la possibilità d'un controllo su un mercato di monopolio che detengono in modo quasi incontrastato. Questa è la ragione unica che li ha visti sempre ostili all'applicazione dell'articolo 52. Avidità di denaro, sì, ma anche avidità di potere. È ora dunque di rompere questo cappio che strozza l'economia del nostro paese. Ed è per rompere almeno in parte questo strapotere dell'industria idroelettrica, particolarmente nefasta nelle zone di montagna, che noi abbiamo presentato, e speriamo che la Camera approvi, un emendamento con cui si riconosce ai comuni interessati il diritto all'opzione per l'energia elettrica a titolo gratuito nella misura del 5 per cento sulla potenza media nominale. Al consorzio dei comuni, d'accordo! Siamo convinti che le amministrazioni comunali vedrebbero con favore accolta questa condizione, la quale consentirebbe ad esse di fare una politica di prezzi proteggendo i poveri, gli artigiani, le piccole aziende oggi vessate dalle società elettriche. E questa possibilità della opzione diventa particolarmente utile in una situazione di instabilità di tariffe, perché, a differenza del sovraccanone (che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

almeno fino ad oggi non avete ancorato ad alcun valore reale), l'energia consente un pronto adeguamento ai nuovi valori del mercato. Tenete poi conto che per la fornitura di energia molte delle vostre amministrazioni (non delle nostre) si espressero favorevolmente.

RIVA. Non è vero!

CORONA GIACOMO. Vi è un ordine del giorno votato a Napoli da tutti i sindaci, concordati per il sovracanon in denaro.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Debbo contestare queste affermazioni e citare il fatto singolare che, mentre a Belluno, ad esempio, i sindaci da voi convocati votarono per l'ordine del giorno da voi compilato, col quale si riconosceva la bontà della proposta di legge De' Cocci e si invitava perfino il sottoscritto a collaborare con voi perché questa iniziativa legislativa venisse ad essere realizzata alla Camera, più tardi, in una successiva riunione, i sindaci del Comelico, tutti i capi regola e gli industriali della zona, in sede di istruttoria per la concessione dell'utilizzo delle acque del Piave alla società « Sade », fecero in prima istanza opposizione netta alla concessione delle acque e, in subordinata, chiesero che ai comuni interessati della zona venisse riconosciuta la riserva del 10 per cento di energia a titolo gratuito.

CORONA GIACOMO. Ma che cosa potevano chiedere in base all'attuale legge? La applicazione di una legge che non c'era?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiedevano il 10 per cento a titolo gratuito, e questo non è previsto da alcuna legge, onorevole Corona.

RIVA. Vi è l'articolo 52.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non è vero, perché l'articolo 52 prevede la fornitura di energia a prezzo di costo, mentre i sindaci hanno chiesto il 10 per cento di energia a titolo gratuito, cioè secondo la proposta di legge presentata da noi.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, qui v'è un travisamento di fatti!

PACATI. V'è una insinuazione e un fatto personale.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ho raccolto un'interruzione secondo cui nessuno dei sindaci della mia provincia sarebbe favorevole a ritirare energia a titolo gratuito. Ebbene, ho dichiarato che ciò è inesatto, non solo, ma che in sede di opposizione all'istruttoria per la concessione alla « Sade » della costruzione del bacino idroelettrico in Val Visdende vi

sono state dichiarazioni di parlamentari assai precise e oltremodo significative al riguardo.

La prima è del sottoscritto, il quale si è impegnato ad adoperarsi in aula e in Commissione perché le indicazioni fornite dal documento, che fu poi da tutti sottoscritto, trovino pieno accoglimento e perché, attraverso uno strumento legislativo, si riconosca ai comuni rivieraschi una riserva di energia a titolo gratuito pari al 10 per cento della potenza media nominale.

L'onorevole Corona in quella sede, contrariamente a quanto aveva sostenuto nella riunione al capoluogo, si impegnò a fare altrettanto, cioè ad adoperarsi perché il 10 per cento di energia a titolo gratuito fosse riservata ai comuni della zona e ciò risultasse dal decreto di concessione. È ovvio che con questo egli accettava implicitamente la modifica dell'articolo 52 della legge n. 1775, nel senso richiesto dai sindaci del Comelico e da noi proposto.

CORONA GIACOMO. Siamo in fase di concessione, in fase di decreto.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Forse che per questo sarebbe lecito ingannare la buona fede delle popolazioni e tradire i loro interessi?

CORONA GIACOMO. Non posso tollerare che si dica questo.

PRESIDENTE. Ed io non posso tollerare ch'ella continui a interrompere.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ma non vi è soltanto questo caso, onorevoli colleghi. Parte dei comuni della Carnia, ad esempio, hanno mandato la loro piena adesione alla nostra proposta legislativa. Debbo dire anche che il consorzio dei comuni del Trentino-Alto Adige — ed io ho riportato un brano della lettera nella mia relazione — ha inviato ai membri della VII Commissione (lavori pubblici) un documento con il quale richiamava la loro attenzione sulla proposta del deputato Bettiol, ritenuta più vantaggiosa per i comuni della montagna. Anche questo documento attesta quanto mendace sia l'affermazione dell'onorevole Riva secondo cui nessuno dei sindaci della montagna si è espresso favorevolmente per la riserva dell'energia a titolo gratuito. Non solo gli amministratori comunali ma anche tecnici e studiosi di questo problema, tutti coloro che sono svincolati da legami con le società idroelettriche, hanno aderito alla nostra proposta.

La vostra fretta, onorevoli colleghi, nel decidere dà a noi l'impressione che nasconda qualcosa, che nasca dal timore che a queste

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

voci altre se ne uniscano, non solo per rammentarvi le promesse che voi avete fatto, ma per esortarvi a non compiere passi falsi che possano compromettere l'avvenire delle genti di montagna.

Che cosa resterà, infatti, onorevoli colleghi, del sovracanone di lire 1600 — e vi è già un emendamento da parte dell'onorevole Riva per portarlo alle 1200 iniziali per chilovatt di potenza nominale — nel momento in cui...

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Parlo di 800.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Lo so. Ma ella ha il dovere, in certo senso, di difendere l'industria idroelettrica.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Già: io sono un industriale !...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. ...nel momento in cui — dicevo — il Governo dovesse accedere alla richiesta del C. I. P. di portare i prezzi della energia di illuminazione a lire 40 per chilovattore, con un aumento cioè da 13 a 16 lire sui prezzi attuali ?

Ma, se anche l'aumento fosse contenuto nella media di 6 lire per chilovattore, come media fra energia da illuminazione ed energia motrice, in provincia di Belluno avremmo questa situazione: un introito derivante dalla applicazione di questa legge, calcolando il sovracanone di 1600 lire su una potenza media nominale di 265 mila chilovatt per i comuni del bacino imbrifero, di 424 milioni lordi, ed una uscita corrispondente per le società idroelettriche.

Secondo i dati pubblicati dalla camera di commercio, la stessa provincia, fra energia da illuminazione ed energia motrice, consuma circa 100 milioni di chilovattore all'anno. Orbene, l'aumento di sole 6 lire per ogni chilovattore (aumento che mi auguro non venga accordato da parte del Governo) porta ad una maggiore spesa di 600 milioni all'anno.

Ora, la differenza fra l'introito per il sovracanone di lire 1600 che le società dovrebbero pagare ed il maggior onere che a noi deriva dall'aumento dei prezzi dell'energia porterebbe un aggravio alla provincia di Belluno, e quindi un vantaggio alle società, di 176 milioni di lire all'anno.

Non è forse questo, onorevoli colleghi, un altro motivo più che valido per consigliarvi a lasciare ai consorzi dei comuni del bacino imbrifero la porta aperta dell'energia ? Tanto più che l'onere finanziario che le so-

cietà dovrebbero sopportare si può affermare che si equivalga. Le 1600 lire per ogni chilovatt di potenza media nominale corrispondono ad un aumento nei costi di produzione di lire 0,20 centesimi per ogni chilovattora. La cessione del 5 per cento di energia a titolo gratuito sulla potenza media nominale incide sui costi di produzione, calcolando il prezzo dell'energia in lire 4, ancora di 0,20 centesimi il chilovattora. È esatto questo prezzo? Riesce difficile potersi muovere in questa materia, anche perché le società si guardano bene dal dare indicazioni in proposito. Noi non abbiamo dei dati, e qualche pubblicazione ci dimostra che i costi dell'energia si aggirano sulle 6 lire al chilovattora. Il costo di produzione delle centrali, che vorrei dire già ammortizzate, è di circa 1 lira. Quindi noi abbiamo in ogni caso, in un modo o nell'altro, un aggravio per le società di 0,20 centesimi per chilovattora (è vero che, nel caso in cui abbia l'obbligo di consegnare l'energia, la società deve rinunciare al guadagno, e allora indubbiamente il sacrificio diventa per essa assai maggiore).

Onorevoli colleghi, voi avete innovato in materia di compensi peggiorando — io affermo — l'articolo 52 della legge n. 1775, e anche avete modificato il soggetto.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. È una opinione !

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. No, non è una opinione, perché il comune rivierasco sparisce, scompare, perché la vostra carità cristiana vi suggerisce di togliere a questo comune rivierasco parte di un introito cui esso solo ha diritto e che la legge ad esso solo riconosce per distribuirlo anche ad altri comuni. Ed io penso che questo avvenga per supplire alle vostre deficienze, alla carenza governativa in materia di aiuti finanziari ai comuni della montagna. Cioè voi volete distribuire questo introito, che è pertinente a un determinato soggetto, ben definito, e per un titolo anche ben accertato, per coprire la vostra politica di guerra che non vi consente di fare nel medesimo tempo una politica sociale.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Ma se non lo hanno mai goduto !

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Voi avete inserito nella legge il bacino imbrifero montano. Anche in Commissione abbiamo rilevato che questo bacino imbrifero montano è di difficile delimitazione. Lo stesso onorevole sottosegretario Camangi ha fatto presente la difficoltà della sua delimitazione territoriale. Questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

nuovo soggetto scardina un diritto che si trova la sua ragione nel danno che una zona soffre dalla creazione del bacino idroelettrico. Si è voluto con gli articoli 52 e 53 della legge n. 1775 compensare i comuni rivieraschi per le terre che i laghi artificiali sommergono, per le piccole aziende familiari che vengono distrutte. Infatti l'economia comunale, oltreché privata, viene ad essere notevolmente impoverita, e ridotte le entrate per quanto riguarda la tassa sui terreni e la tassa sul bestiame. La piccola attività artigiana sparisce. Da tutti questi danni scaturisce più che evidente la legittimità per i comuni ad un compenso, e vi provvede la legge sopracitata. Ma noi, che ci eravamo fissati nel comune rivierasco, non siamo alieni dall'accettare questo nuovo concetto del consorzio del bacino imbrifero montano purché la sua delimitazione territoriale avvenga per vallate o per zone, e salvati siano anche i maggiori diritti dei comuni rivieraschi. Le ragioni sono ovvie a tutti; esse sono espresse, sia pure succintamente, nella mia relazione, per cui ritengo inutile ripeterle. Anche su ciò abbiamo presentato un emendamento, che speriamo trovi ragionevole accoglienza da parte della Camera (la Commissione ha accolto alcuni nostri emendamenti, che non ritenne superflui, come invece afferma nella sua relazione l'onorevole De' Cocci).

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione se ne è pentita. Vi erano molti assenti quel giorno.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Comunque la Commissione quel giorno ha votato a maggioranza.

Quanto a fare una casistica dei danni che gli impianti provocano e a stabilire le responsabilità, credo sia necessario: infatti né la legge generale civile né le discipline che accompagnano ed integrano il decreto di concessione offrono le necessarie garanzie.

Voglio farvi un esempio. Un lago artificiale, in uno stupendo paesaggio delle Dolomiti; la zona è frequentata da villeggianti, l'economia di questa zona essendo prevalentemente turistica; la maggioranza della popolazione attinge da questa risorsa le possibilità di esistenza. Ad un dato momento la società idroelettrica reputa opportuno, indispensabile se volete, svuotare il lago: vi è qualcuno forse che può impedirglielo? Non credo. Né in tutti i disciplinari il divieto è previsto. Il paesaggio diventa squallido, desolante (l'onorevole Volgger ha citato un altro esempio per quanto riguarda la sua zona), le esalazioni nauseabonde costringono la clientela ad andarsene: gli affittacamere,

gli albergatori, i commercianti a chi devono rivolgersi, onorevole Calcagno, per essere risarciti di questi danni? Il codice civile? Io non sono un giurista, ma credo non sia possibile richiamarsi all'articolo 2059 e successivi per far carico alle società del pagamento dei danni, anche se in detti articoli è previsto che ognuno è responsabile del danno che ad altri cagiona. È verissimo, così sta scritto; ma queste norme, nel caso da me citato, hanno efficacia? L'esperienza dimostrerebbe il contrario. Ho detto prima che il collega Volgger ha dimostrato con molte citazioni l'esigenza inderogabile di fissare nella legge norme chiare, precise al riguardo.

Altro esempio. A Vallesella di Cadore, dopo la costruzione del bacino idroelettrico della « Sade », si sono verificati fenomeni idrogeologici assai preoccupanti. Quasi tutte le case del paese sono lesionate; la stessa chiesa parrocchiale è stata chiusa ai fedeli; nel territorio abitato si aprono delle voragini del diametro di due metri e profonde 20-30 metri. Questi fenomeni da tre anni, cioè dall'inizio della formazione del lago, si manifestano con un crescendo impressionante. Il magistrato alle acque di Venezia (qui viene il bello!), chiamato in causa per stabilire le responsabilità, invia sul luogo un perito e va a sceglierlo (guarda un po' il caso!) nella persona del professor Dal Piaz, geologo della « Sade », cioè della società concessionaria dell'impianto!

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. È il più autorevole geologo che abbiamo!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non ne dubito; però questo geologo sentenza, come era da prevedersi del resto, che alla « Sade », cioè al padrone, non si può imputare la responsabilità delle lesioni alle case perché non vi è alcuna corrispondenza tra il lago artificiale e i fenomeni che si sono verificati. Va notato che il sottosuolo della zona è tutto cavernoso e gessifero.

Il Governo quali provvedimenti ha presi o intende prendere, non solo per fare indennizzare le popolazioni dei danni sofferti, ma per proteggere la incolumità delle stesse popolazioni?

RIVA. Il Governo ha già nominato una commissione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E l'onorevole Bettiol lo sa.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Lo so, perché proprio io l'ho sollecitato. Però ad oggi non si è fatto nulla. Da tre anni la popolazione attende che si decida del proprio destino. Io mi son recato da lei, onorevole Camangi, e sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

andato anche dal direttore generale dell'ufficio idrografico, ma con quali risultati concreti? Debbo dare atto che alla prima interrogazione, proprio ella, onorevole Camangi, ha risposto in modo soddisfacente. Ma da quella risposta di circa due anni fa le cose sono rimaste come prima, peggio di prima: nessuno si è fatto vivo. Voi nominate ora una commissione la quale andrà sul posto ad accertare il fenomeno, a stabilire le cause, a far risalire la responsabilità della « Sade » o di chi altro, non lo so; poi tutto finirà qui. La popolazione, onorevole sottosegretario, vive in continuo allarme, e il Governo se ne sta tranquillamente al suo posto senza preoccuparsi di queste cose!

GARLATO. Diamo i 4 milioni di chilo-vattore ai comuni e la cosa è superata.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Da tutto ciò risulta che hanno maggior peso per il Governo gli interessi della « Sade » che non quelli di tanta povera e disgraziata popolazione.

È pleonastico contemplare questi casi nella legge in discussione? Siamo, come afferma l'onorevole Calcagno, in aperto contrasto con i principi fondamentali del diritto? Dal momento che il concessionario non può essere ritenuto responsabile di fatti determinati da eventi naturali, come considerare le erosioni e i conseguenti danneggiamenti ad immobili causati dalle infiltrazioni di acqua di un bacino artificiale?

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. È il magistrato che li deve accertare.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ella ammette, onorevole Calcagno, che il concessionario risponda dei danni causati dall'opera realizzata; in questo senso infatti la norma è abbastanza chiara. Ma è essa operante? Purtroppo l'esperienza ci ha largamente dimostrato quanto riesca difficile provare la dipendenza dei fenomeni di erosione dall'esistenza di un lago artificiale, e l'esempio di Vallesella da me citato è indicativo. Per questo non ritengo superfluo il comma che offre ai montanari una maggior garanzia in questo senso, tanto più che esso ha validità per una zona circoscritta cioè a quei fenomeni che dovessero verificarsi lungo la sponda del bacino.

COPPI ALESSANDRO. Ci vuole sempre una relazione di causa ad effetto; altrimenti ella può pur dire o scrivere quello che vuole, onorevole Bettiol, ma senza rilevanza giuridica di sorta.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Permettete che in

merito a questa proposta di legge io vi parli con molta franchezza, onorevoli colleghi. Io ho raccolto l'impressione di una vostra preoccupazione costante: di porre accanto alle giuste soddisfazioni per gli espropriati una valvola di sicurezza per l'industria idroelettrica, a cui viene riservato per ultimo la facoltà di concedere o negare quelle soddisfazioni. Così si presenta, per esempio, l'obbligo della ricostruzione della proprietà immobiliare espropriata, previsto all'articolo 1, in quanto si condiziona l'obbligo stesso al fatto che la ricostruzione non sia particolarmente difficile e onerosa per l'industria idroelettrica: è facile, infatti, prevedere che tale particolare difficoltà e onerosità sarà dimostrata in tutti i casi. Qui si dimostrano veramente, onorevoli colleghi della maggioranza, il vostro spirito di classe e la vostra tenerezza per gli interessi del grande capitale. Voi direte che, nel caso in cui la ricostruzione dell'immobile sia impossibile, è previsto il premio per il cosiddetto turbamento che si arreca all'azienda con l'esproprio dei terreni che di essa fanno parte. Anche ciò, però, è rimesso al buon cuore dell'industriale idroelettrico...

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. È la perizia che deve dimostrare il turbamento causato.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Noi non siamo così ingenui da credere a tanta magnanimità da parte degli industriali, a tanto altruismo e a tanto buon cuore verso la povera gente. Dal momento che la legge consente una via di uscita all'industriale, state pur certi che egli si avvarrà sempre di tale possibilità e che il premio per il turbamento non verrà mai pagato.

Voi dite che l'industriale idroelettrico ha l'obbligo, nel caso in cui l'esproprio di una parte dei terreni provochi un determinato turbamento all'azienda, di compensare tale turbamento pagando i terreni ad un prezzo non inferiore a quello del mercato corrente della zona. Ma questo è già previsto dalla legge del 1865! All'industriale idroelettrico voi non fate nessun carico nuovo. Quando stabilite l'obbligo di pagare il prezzo di mercato della zona, vi richiamate alla legge del 1865, che tale norma sancisce. Siatene certi, onorevoli colleghi: nel momento in cui voi inserite l'obbligo di pagare non meno del prezzo corrente di mercato della zona, non v'è dubbio che l'industriale pagherà questo prezzo corrente e non un centesimo di più.

Un'ultima osservazione e ho finito, ritenendo, con questo, svolti in parte anche i miei emendamenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Si afferma che il sovracanone sarà soggetto a ritenuta da parte del ministro delle finanze. Sarebbe veramente un assurdo, non dico giuridico, ma morale, se questo avvenisse. Purtroppo ho visto presentare un emendamento, da uno degli stessi proponenti, co quale si vorrebbe ridurre il sovracanone da 1.600 a 1.200 lire, al netto di eventuali imposte.

Ora, il termine «sovracanone» è un termine improprio perché si tratta di fatto di un indennizzo da corrispondere a un soggetto il quale ha subito e subisce un danno continuo e, pertanto, non di un'entrata patrimoniale per il comune ma di un risarcimento per danno reale e quindi non soggetto a ritenute. Sarebbe veramente il colmo che il Governo fornisce alla montagna questa ennesima prova di incomprendimento per i suoi bisogni, questa dimostrazione della propria cattiva volontà alla sua rinascita.

Ma l'iniziativa del collega, con il proprio emendamento, tende ad altro scopo: parte dalla preoccupazione di alleggerire l'imposizione per l'industria idroelettrica. È chiaro che a null'altro vuol giungere il collega democristiano, perché diversamente la richiesta che egli avanza col suo emendamento potrebbe trovar luogo sulle 1.600 e non sulle 1.200 lire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti il cui accoglimento dimostrerà se la Camera italiana, se i deputati della maggioranza hanno veramente a cuore le sorti della montagna. Li abbiamo presentati non per capriccio, non per dispetto verso gli industriali idroelettrici, ma consci della loro importanza per l'avvenire delle nostre genti di montagna. A noi sono stati espressi dalla viva voce di montanari, individualmente ed in pubbliche assemblee, oltre che dai comitati di studio...

PACATI. Anche a noi.

BETTIOLO FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Voi non avete mai preso contatto con le popolazioni.

Accogliendo questi emendamenti manterrete fede alle vostre promesse; respingendoli, dimostrerete alla montagna, ancora una volta, il vostro vero volto.

Per quanto ci riguarda, noi continueremo a lottare perché quanto è previsto nella Costituzione della Repubblica italiana anche in questa materia diventi realtà, e perché alla montagna venga finalmente resa giustizia e possa essa trovare il suo assetto economico e sociale in un ambiente di serenità,

guardando con maggior fiducia verso il domani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PACATI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACATI. Sono stato citato dall'onorevole Francesco Giorgio Bettiol, il quale ha asserito che noi avremmo preso dei contatti con gli industriali elettrici. Ora, fin qui l'affermazione potrebbe essere di scarso valore, ma assume un vero valore quando se ne fanno illazioni come quella che il collega Bettiol ha fatto, ossia che naturalmente vi siano stati sotto degli interessi poco chiari e poco limpidi.

Siamo anche abituati a certe insinuazioni e faziosità che vengono dall'altra parte.

Ad ogni modo respingo di avere affermato in Commissione cose di questo genere. Ho detto che la legge si sta studiando da noi, prendendo contatti con l'ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici, che aveva a sua volta preso contatti con tutti gli organi competenti, con gli industriali ecc. Ed era più che logico che, in uno studio di questo genere, tali considerazioni fossero fatte in sede di Commissione.

BOTTONELLI. Vi sono stati dei contatti, dunque! (*Rumori al centro e a destra*).

PACATI. Io non ho avuto nessun contatto!

CORONA GIACOMO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA GIACOMO. Poiché anche nel caso mio è evidente il travisamento di pensiero fatto artatamente dall'onorevole Bettiol circa una riunione, ch'io presenziai, dei sindaci dei comuni dell'Alto Cadore, è bene che io chiarisca questo punto, perché tutto il discorso pronunciato dall'onorevole Bettiol mi lascia supporre che egli utilizzerà questa sua posizione a scopo propagandistico e fazioso del suo partito.

WALTER. Ha paura, eh?

CORONA GIACOMO. A me la menzogna non ha mai fatto paura! Si trattava nella fattispecie di una decisione già avvenuta, cioè dell'applicazione dell'articolo 52 attualmente esistente, perché alcuni comuni chiedevano al Ministero che fossero loro riservati i diritti previsti dall'attuale legislazione.

BETTIOLO FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non è vero! Parlavano di energia a titolo gratuito.

CORONA GIACOMO. Nella formulazione dei loro quesiti, che cosa potevano chiedere se non l'applicazione della legislazione vigente? Non certamente quella di una legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

slazione ventura! E anche in quella occasione io (lo avrebbe fatto anche l'onorevole Calcagno) di fronte all'evidente diritto che veniva negato a queste popolazioni, affermai essere mio dovere di rappresentante degli interessi di quelle popolazioni di fare quanto era in me affinché i diritti previsti dall'articolo 52 fossero a quei comuni riconosciuti. Di ciò è stata data una interpretazione faziosa sia in questa Camera, sia attraverso il giornale *L'Unità*, ma non si può ulteriormente tollerare questa consapevole deformazione della verità! (*Approvazioni al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Credete di essere ancora nella camera dei fasci e delle corporazioni? (*Proteste al centro e a destra*).

CORONA GIACOMO. Dicevo dunque che questa consapevole deformazione della verità è stata fatta in una maniera che mi ha fortemente offeso ed anche dolorosamente commosso. L'onorevole Bettiol sa come sono avvenuti i fatti e non ha quindi il diritto di utilizzarli per finalità che valicano quelle di una onesta propaganda di partito!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per ristabilire la verità.

Dai verbali della VII Commissione risulta la dichiarazione fatta dall'onorevole Pacati, e cioè che alla elaborazione della proposta De' Cocci n. 2412 si è pervenuti dopo trattative, o con la collaborazione, dell'industria idroelettrica.

Mi impegno a presentare alla Camera il resoconto della seduta della VII Commissione. Del resto, l'onorevole Presidente ha facoltà di chiederlo.

Per quanto riguarda le dichiarazioni fatte dall'onorevole Corona, ho sottomano il verbale di istruttoria firmato dal sindaco di Santo Stefano a nome di tutti i sindaci della zona, nel quale si dice: « ... Domanda che a loro sia concessa la facoltà di usufruire a titolo gratuito degli impianti esistenti o già concessi nel territorio dei comuni cadoriani (energia a titolo gratuito) fino al limite di un decimo della loro potenza nominale media di concessione ».

Ora, l'articolo 52 statuisce la riserva di energia fino a un decimo sulla portata minima a prezzo di costo.

PRESIDENTE. Ella sta ripetendo ciò che ha già detto!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Soltanto un altro breve brano; leggo la dichiarazione fatta dall'onorevole Corona in quella sede:

« A nome mio personale e degli onorevoli Riva e Tissi, di cui ho mandato verbale, riconosco fondate, logiche e giuridiche le richieste e le opposizioni formulate dai rappresentanti delle regole e dei comuni interessati. Per restare nell'ambito della concretezza, assicuro l'appoggio mio e dei miei amici presso il Ministero competente perché tali richieste ed opposizioni abbiano accoglimento ».

Ora, la richiesta formulata nel documento è di ottenere il 10 per cento di energia a titolo gratuito, e l'onorevole Corona si è impegnato a realizzare quella richiesta.

CORONA GIACOMO. Ho già fatto qualche cosa!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De' Cocci, relatore per la maggioranza.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limiterò essenzialmente a riassumere alcune osservazioni contenute nella mia relazione scritta, e non mi permetterò di fare delle digressioni rievocando i convegni o le manifestazioni che possono aver avuto luogo nei vari comuni delle nostre zone di montagna.

La proposta di legge sottoposta al vostro esame è nata come stralcio di alcuni articoli essenziali di un più vasto disegno di legge di iniziativa governativa. Si tratta del disegno di legge 2140 che prevedeva norme innovative rispetto al testo unico vigente sulle acque e sugli impianti elettrici, norme rivolte soprattutto ad evitare l'accaparramento delle riserve idriche nazionali.

Nel citato disegno di legge vi erano due articoli di fondamentale importanza per le zone montane rivierasche per le derivazioni elettriche: si tratta degli articoli 9 e 12. E la Commissione permanente dei lavori pubblici fu unanime nel riconoscere la necessità di anticipare la discussione di questi due articoli, per venire incontro a quelle giuste e sane esigenze dei comuni di montagna che vari colleghi che mi hanno preceduto hanno opportunamente sottolineato.

Dobbiamo, quindi, preoccuparci di esaminare con la massima rapidità queste due norme e di giungere il più presto possibile ad una votazione.

Non si tratta di stabilire facili tributi sezionali a carico di un singolo settore industriale per beneficiare alcuni comuni di mon-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

tagna. Tutta la legislazione italiana in materia, dal 1919 ad oggi, è stata fondata sul riconoscimento della necessità di venire incontro a quei comuni che vedevano sfruttata la loro principale ricchezza, l'acqua, a scopo di produzione di energia elettrica. Le norme del testo unico del 1933 hanno voluto migliorare quelle del 1919 ed hanno stabilito due benefici a favore dei comuni di montagna interessati alle derivazioni elettriche.

Il primo beneficio è quello dell'articolo 52, che prevede la riserva a prezzo di costo di un quantitativo di energia non superiore ad un decimo della energia ricavata dalla portata minima continua, anche se regolata.

Il secondo beneficio è quello previsto dall'articolo 52, il quale contempla un canone, che oggi può arrivare al massimo a lire 436 — lo sappiamo bene, onorevole Francesco Giorgio Bettiol, che questa è la misura massima, non la misura costante che viene universalmente applicata — per ogni chilovatt dell'impianto produttore, la cui corrispondente energia sia trasportata ad oltre 15 chilometri dal territorio del comune rivierasco.

Il secondo dei due benefici riguarda soltanto una parte dell'energia prodotta e costituisce un compenso certamente non congruo e non adeguato per lo sfruttamento della maggiore ricchezza dei comuni montani.

L'articolo 52, il più importante, quello su cui si è maggiormente discusso, è nella realtà pressoché inapplicabile e inoperante. Lo ha riconosciuto più volte l'onorevole Bettiol, anche se ha vagheggiato spesso il quadro puramente astratto e potenziale dell'articolo, applicato integralmente, od anche se ha fatto dei paragoni impossibili fra l'articolo 52, teoricamente applicato, e gli altri sistemi di cui stiamo discutendo.

Per esempio, nella regione Trentino-Alto Adige, che senza dubbio è la zona d'Italia che ha maggiori e più ricche derivazioni idroelettriche, sono soltanto sei i comuni che si sono avvantaggiati, per lo più molto parzialmente e marginalmente, dell'articolo 52. Io cito questo esempio, perché finisca questo dibattito sulla possibilità o meno dell'articolo di venire applicato.

In ogni caso, però, quando si ha realmente la cessione di energia, gratuita o a prezzo di costo, è indubitabile che il comune di montagna vede snaturate le proprie funzioni, in quanto che un piccolo comune è costretto a trasformarsi in un organismo economico, a creare dei costosi servizi tecnici e a costruire

spesso cabine di trasformazione e impianti di trasporto, con un gravame veramente notevole, per un organismo amministrativo non sufficientemente attrezzato.

D'altra parte, per un piccolo comune di montagna non è facile ritirare tutta l'energia che gli viene messa a disposizione. Si hanno così inevitabili sperperi, perché spesso l'intera energia messa a disposizione non può essere utilizzata.

Quindi, in questi casi, per il comune il costo dell'energia diventa molto elevato, perché il comune deve versare il prezzo di costo all'azienda idroelettrica, anche per la parte di energia che non viene utilizzata e deve spendere la somma, spesso notevole, che supera anche le 2 lire a chilovattora, per la trasformazione ed il trasporto.

Di questo non sempre tiene conto l'onorevole Bettiol, quando fa dei facili calcoli, in cui mette all'uscita, per il comune, il costo puro dell'energia elettrica e mette all'entrata il prezzo corrente della zona, dimenticando l'energia sprecata e le spese vive per la trasformazione e il trasporto.

La proposta di legge prevede dei vantaggi ben notevoli e ben maggiori, attraverso il pagamento ai comuni del bacino imbrifero montano, riuniti in consorzio, di un sovracanone annuo in danaro per ogni chilovattora di potenza media risultante dall'atto di concessione.

Se l'articolo 52 del testo unico venisse integralmente ed universalmente applicato — scendo anch'io compiacentemente sul terreno sul quale spesso si sofferma l'onorevole Bettiol — le società concessionarie, facendosi pagare l'energia al prezzo di costo, verrebbero gravate di non più di 800 lire per ogni chilovatt di potenza media risultante dall'atto di concessione. (Mi pare che anche il collega Calcagno accetti questo dato). Ora, il testo primitivo della proposta prevedeva un sovracanone di lire 1200; la Commissione, a maggioranza, lo ha portato a 1600. I comuni, pertanto, hanno un vantaggio concreto, un vantaggio universalmente applicabile e un vantaggio ben maggiore rispetto all'ipotetica ed astratta applicazione che non si è mai verificata e non si verificherà mai dell'articolo 52. Pertanto, è per lo meno assurdo (*Interruzioni all'estrema sinistra*), da parte dell'onorevole Bettiol e da parte dell'onorevole Mancini, affermare che le norme contenute nella proposta peggiorino per i comuni rivieraschi la situazione esistente e tutelino di più gli interessi delle società industriali. Sono queste frasi assolutamente menzognere che possono essere escogitate per una politica, per una tat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

tica agitatoria da mettere in atto fra i semplici abitanti delle zone di montagna, ma che non sono accettabili in un Parlamento, in una Camera come la nostra. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Bettiol è, d'altra parte, per lo meno in contraddizione con se stesso, quando in altra parte della sua relazione afferma che l'accusa che viene rivolta alla sua proposta (proposta che fu respinta in Commissione, quando questa, a maggioranza, votò di discutere sulla proposta stralciata dal primitivo disegno di legge 2142), di rappresentare un ingiustificato e pesante gravame per le società idroelettriche, è assolutamente infondata.

Si metta d'accordo, dunque, l'onorevole Bettiol, con se stesso. O riconosca che questa proposta, venendo incontro alle necessità dei comuni di montagna, costituisce, come in realtà costituisce, un onere spesso notevole per le società idroelettriche, oppure si decida ad ammettere che anche la sua proposta non contiene nulla di tangibile, nulla di concreto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Del resto il gioco che l'onorevole Bettiol fa con le cifre è veramente madornale. E, se non cito male, ricordo di aver letto nell'*Unità* del 13 gennaio una dichiarazione dell'onorevole Bettiol, dove egli affermava che, se la vecchia legge del 1933 (articolo 52) fosse stata applicata, ai comuni rivieraschi per la centrale di Soverzene (esempio caro all'onorevole Bettiol), questi avrebbero introitato ben 396 milioni di lire annue...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. 26 milioni di chilovattore...

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Ora, l'onorevole Bettiol è incorso in alcune inesattezze, perché si potrà trattare di poco più di 50 milioni di lire ma non certo di una cifra come quella di 396 milioni. Si fa presto a moltiplicare le cifre per quattro o per cinque per creare delle aspettative nelle popolazioni delle zone montane, per poi ritornare a fare i comizi domenicali e dichiarare che, per esclusiva colpa della maggioranza governativa, le proposte tendenti ad andare incontro alle esigenze delle popolazioni sono state respinte...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È il ministro che ha fatto la riserva!

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Si finisca una buona volta di fare questi discorsi che non sono affatto seri.

Io ho qui venti pagine di calcoli fatti con l'ausilio non di una società industriale, ma di un tecnico che lavora da molto tempo nel campo dell'energia elettrica. Potrei leggervi

questo lungo elenco per confutare gli errori di calcolo in cui è incorso l'onorevole Bettiol, e talvolta, forse, non in perfetta buona fede...

MANCINI. Dia dunque la prova! Dimostri che questi 396 milioni sono stati inventati dall'onorevole Bettiol Francesco.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Le leggo allora i conti...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. No, io ho parlato...

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Ella ha parlato di 396 milioni di lire...

PRESIDENTE. Onorevole De' Cocci, ella dimentica che vi è anche il Presidente! Continui a parlare, ma non con l'onorevole Bettiol...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non dica delle falsità.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Parlando di 396 milioni di lire « potenziali », il mio interuttore onorevole Bettiol, per esempio, applicava le ore annue di utilizzazione nella centrale di Soverzene non alla potenza realmente prodotta ma a quella installata, calcolando cioè 6.600 ore di utilizzazione su 120 mila chilovattora di potenza installata. È noto invece che la potenza installata viene sviluppata solo per brevi periodi durante l'anno, specialmente in impianti a serbatoio, per far fronte a delle punte transitorie del carico o per fornire energia di scarto e quindi a basso prezzo nei brevi periodi di morbida per utilizzare la portata massima di cui è capace l'impianto.

In secondo luogo l'onorevole Bettiol computava a norma dell'articolo 52 del testo unico che il 10 per cento di tale energia spetta ai comuni rivieraschi a prezzo di costo, ossia 79,2 milioni di chilovattora, che caso mai sarebbero invece 40,5 milioni di chilovattora. Egli non tiene conto che l'articolo 52 del testo unico stabilisce che il detto 10 per cento va computato sulla energia ricavabile con la portata minima continua, anche se regolata, e non sulla produzione totale. E potrei continuare ancora per ore ad illustrare gli errori dell'onorevole Bettiol.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Sono cose che conosco già perché sono state ripetute.

GARLATO. È per questo che lavorate non in buona fede.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. La proposta di legge dell'onorevole Bettiol n. 2622, che è stata esaminata in Commissione, e che ora pare venga trasformata dal proponente in altrettanti emendamenti, insiste sulla messa a disposizione di quantitativi di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

energia. Ma, l'onorevole Bettiol, rendendosi anch'egli conto che la riserva dell'energia può portare a quegli sperperi che sopra ricordavo, ripiega rapidamente sulla possibilità di sostituzione con una somma in danaro e afferma: « I concessionari di grandi derivazioni per produzione di energia hanno l'obbligo di riservare a titolo gratuito a favore dei comuni rivieraschi... una quantità di energia pari ad un ventesimo di quella ricavata dalla potenza media nominale o il corrispettivo in danaro, da rapportarsi al prezzo medio. ».

Ora l'onorevole Bettiol non si deve nascondere che il passaggio dalla messa a disposizione di energia al versamento dell'equivalente in danaro potrà avvenire solo dopo interminabili controversie, nelle quali le società concessionarie cercheranno di versare il canone solo ove i comuni, per esempio, riescano a dimostrare di non essere in grado di ritirare o utilizzare l'energia messa a disposizione. È un sistema che forse potrebbe far comodo alle società, come mostrano le frasi di simpatia per la relazione dell'onorevole Bettiol scritte in alcuni giornali, non certo di sinistra, dei portavoce delle stesse società, i quali, viceversa, si scagliano ferocemente contro la proposta di legge sulla quale stiamo discutendo. (*Commenti*).

Io sono assolutamente convinto che bisogna abbandonare l'idea della riserva dell'energia elettrica, sia in via principale, sia in via subordinata, sia in via alternativa, e puntare realmente e decisamente sul nuovo istituto del sovracanone, che metterà a disposizione dei comuni di montagna somme in denaro che potranno essere utilizzate secondo le necessità, per l'incremento della produzione, per opere pubbliche e per spese assistenziali. È assolutamente inaccettabile la illazione fatta dall'onorevole Bettiol che soltanto la messa a disposizione di energia incrementi la produzione, sviluppi il progresso, mentre l'erogazione di somme in denaro, anche notevoli, non sarebbe destinata a far nulla di tutto questo. È un'altra di quelle affermazioni che non sono assolutamente accettabili.

La relazione di minoranza, invece, dell'onorevole Calcagno, salvo qualche punto da non condividersi, insiste in sostanza, sul ritorno al testo originario della proposta. Si tratta di emendamenti che potrebbero essere presi in considerazione a suo tempo, perché molti di noi sono convinti che alcuni degli emendamenti approvati dalla maggioranza (spesso lievissima) della Commissione hanno peggiorato, soprattutto dal punto di

vista formale, la proposta di legge anziché migliorarla e perfezionarla.

L'onorevole Calcagno sembra certe volte aderire alle voci apocalittiche, per cui il sovracanone sarebbe una vera e propria calamità o rovina per le imprese. Facendo per un momento, sia pure una larga approssimazione, quei calcoli, che giustamente l'onorevole Coppi auspicava per rendere maggiormente precise ed intelleggibili le relazioni, prendendo per misura del sovracanone le 1200 lire del testo originario e tenendo conto che la potenza media concessa in tutta Italia è di 4 milioni e 300 mila chilovattore — è un dato questo, riportato anche dall'onorevole Calcagno — potremmo considerare pari *grosso modo* a 20 miliardi di chilovattore la produzione idroelettrica. Moltiplicando per il prezzo medio di vendita otterremmo una somma così ingente rispetto alla quale anche la cifra enunciata dall'onorevole Calcagno, che io do per buona, pari a 5 miliardi e 160 milioni annui, viene a rappresentare qualche cosa come l'1,50 per cento circa.

Si tratta, quindi, di un onere serio, senza dubbio, ma perfettamente sopportabile da parte delle aziende produttrici, anche se esse si trovano con le tariffe comprese a quote ben inferiori rispetto alla quota dell'aumento medio dei prezzi.

Alcuni colleghi, come l'onorevole Volgger e l'onorevole Ferrandi, hanno auspicato la estensione del beneficio anche alla regione Trentino-Alto Adige. È questa una richiesta che lascia perplessi: la Commissione, però, ha ritenuto di accogliere l'emendamento relativo. È vero, infatti, che lo statuto della regione, all'articolo 10, prevede vantaggi particolari, ma soggetto dell'articolo è la regione e non i singoli comuni delle zone rivierasche, i quali comuni, qualora le nuove norme non si applicassero alla regione Trentino-Alto Adige, verrebbero a trovarsi in una situazione di sperequazione rispetto agli altri comuni della Repubblica, non usufruendo del sovracanone.

E d'altra parte è da notarsi che i benefici dell'articolo 10 dello statuto sono tanto poco applicati che l'ufficio legale della regione ha preso contatto con l'avvocatura erariale per muovere causa alle società concessionarie, le quali, nella maggioranza dei casi, non hanno compiuto il loro dovere. Infine l'articolo 52 del vecchio testo unico continua ad applicarsi alla regione Trentino-Alto Adige; sarebbe quindi una stonatura non estendervi ad essa anche le nuove norme.

Per queste ragioni, nonostante le perplessità che possono sorgere, la Commissione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

ritiene che l'esigenza prospettata debba venire senz'altro accolta. Ho insistito finora sulla parte essenziale della proposta di legge, sul secondo degli articoli. Sul primo basteranno poche considerazioni. È un articolo, è vero, come dice l'onorevole Calcagno, destinato ad avere un carattere soltanto sperimentale: ma questo esperimento dobbiamo farlo. Anche se non dovesse trovare applicazione la prima parte dell'articolo, quella che prevede l'obbligo di sostituire i beni espropriati con altri, l'articolo presenta senz'altro egualmente un lato vitale, ove è detto che l'indennizzo dovrà tener conto anche del turbamento subito dall'economia dell'azienda e che, in ogni caso, l'indennizzo erogato all'azienda non può essere inferiore al prezzo corrente nella zona.

Questo è il principio veramente fecondo dell'articolo. Anche se le norme dei primi commi non troveranno in tutti i casi applicazione, l'articolo varrà ugualmente a mettere in una situazione assai migliore le popolazioni della montagna allorché la costruzione dei serbatoi farà scomparire case e beni.

L'articolo potrà essere semplificato, eliminando il secondo comma e forse anche il terzo, dove sono previsti adempimenti onerosi per i concessionari, anche nella fase preliminare della richiesta della concessione. Potrà essere inoltre semplificato con l'eliminazione di almeno due degli altri commi, i quali sono stati approvati in seno alla Commissione, su proposta dell'onorevole Bettiol. Nonostante le argomentazioni spesso appassionate dell'onorevole Bettiol, io sono convinto che le norme riguardanti le responsabilità del concessionario sono superflue, perché o possono derivare direttamente dal principio generale stabilito nell'articolo 2059 del codice civile, che prevede in genere la responsabilità per i fatti dannosi compiuti da un soggetto giuridico a danno di un altro soggetto giuridico, o sono materia propria dei disciplinari che regolano le concessioni, i quali hanno prescrizioni minutissime sui doveri che incombono ai concessionari nelle particolari situazioni di carattere locale.

Onorevoli colleghi, il rinvio alla Commissione per la formulazione definitiva degli articoli, a norma dell'articolo 85 del regolamento, proposto dall'onorevole Riva, può, in fondo, accelerare e semplificare la emanazione della presente proposta di legge. Di fronte al nugolo di emendamenti presentati, spesso contraddittori fra loro, la discussione in Assemblea potrebbe essere non perfettamente agevole e dar luogo a storture soprattutto di carattere tecnico-giuridico. Il lavoro

attorno al tavolo della Commissione ci consentirà di meglio tenere conto degli elementi emersi dalla discussione e degli emendamenti proposti e potrà farci giungere ad una formulazione soddisfacente. L'acceleramento e la semplificazione del nostro lavoro, onde giungere al più presto ad emanare norme soddisfacenti, che vengano incontro alle aspettative dei comuni di montagna, è stato lo scopo unico ed esclusivo che si prefiggeva la presentazione della proposta di legge, la quale voleva solo anticipare la discussione di due articoli del ben più ampio disegno di legge governativo, i quali, lasciati nel disegno di legge stesso, avrebbero richiesto mesi e mesi per vedere la luce quale legge dello Stato.

Invito pertanto i colleghi ad approvare la risoluzione Riva con la speranza che presto la Camera possa votare gli articoli che le popolazioni della montagna attendono per accelerare il loro sviluppo economico e sociale. E il fatto che la discussione, che doveva essere breve e semplice, sia divenuta piuttosto vasta e alquanto complessa, e abbia comportato anche due relazioni di minoranza, una vista da destra — permettetemi — e l'altra vista da sinistra, è in fondo, per noi della maggioranza della Commissione, il miglior conforto perché testimonia e documenta che, in una materia così delicata e difficile, abbiamo saputo mantenerci nel giusto mezzo, tenendo conto sia degli interessi inderogabili degli abitanti dei comuni di montagna, sia della fondamentale esigenza dell'incremento della produzione idroelettrica. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Calcagno.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Visto da destra! (*ilarità*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di veder citata la mia relazione di minoranza da quasi tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione generale. Tengo a precisare che la mia relazione non è, come si è testé affermato, una relazione che vede il problema da destra, ma è una relazione che cerca di vedere il problema nel giusto aspetto giuridico che una legge discussa in Parlamento deve avere.

E dirò immediatamente che le osservazioni fatte dall'onorevole Coppi nel suo intervento mi hanno maggiormente convinto della necessità di dover dare dei chiarimenti in ordine a questa mia relazione.

Gli oratori della sinistra hanno avuto l'impressione che la mia relazione sia stata fatta in difesa delle aziende idroelettriche.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Ma la mia relazione non ha questo obiettivo, bensì quello di dimostrare che noi abbiamo il dovere di legiferare secondo giustizia.

Ora, quando l'onorevole Bettiol mi dice nella sua relazione che il sovraccanone che noi vogliamo stabilire a mezzo della presente proposta di legge a carico delle imprese idroelettriche non è sufficiente a risolvere il problema sociale della montagna, io gli rispondo che il Parlamento deve preoccuparsi di risolvere questi problemi, ma non li può, indubbiamente, porre a carico di una determinata categoria sociale, la quale per necessità di cose ha ragioni di riflesso in quella zona.

Se esaminiamo la storia della presente proposta di legge, troviamo che essa ha le sue origini in un disegno di legge di iniziativa governativa presentato nel 1949 dall'allora ministro dei lavori pubblici Tupini, il quale si preoccupava di stabilire delle norme per accelerare la costruzione di nuovi impianti idroelettrici e per impedire l'ingiusto accaparramento delle concessioni da parte di richiedenti non disposti ad una sollecita attuazione.

Questo progetto di legge, presentato al Senato nella seduta del 26 dicembre 1949, non fu portato in discussione presso la Commissione legislativa del Senato. Per cui a questo progetto di legge seguì il disegno di legge n. 2140 di iniziativa del ministro Aldisio, il quale ritorna nuovamente sull'argomento e stabilisce norme modificative ed interpretative del testo unico di leggi sulle acque pubbliche e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 e successive disposizioni.

Purtroppo, quando questo disegno di legge di iniziativa governativa venne in Commissione, il ministro si oppose alla richiesta della Commissione di eseguire lo stralcio di questi articoli che riguardavano i provvedimenti a favore della montagna, perché era intendimento del ministro che la legge fosse nel suo complesso esaminata dalla Commissione e mandata al Parlamento per la sua approvazione. Se non che, prevalse il concetto che ha testé molto egregiamente lumeggiato l'onorevole De' Cocci: la volontà di alcuni commissari della VII Commissione di volere accelerare l'esame e la discussione dei provvedimenti a favore della montagna. Si dispose così lo stralcio degli articoli che erano contenuti nel disegno di legge n. 2140.

Come purtroppo avviene quando da una legge generale si fa lo stralcio di alcune disposizioni, indubbiamente questo stralcio che ha il nome di De' Cocci ha portato una serie di

inconvenienti, perché ci porta al di là di quello che è il concetto generale della legge, cioè l'acceleramento degli impianti idroelettrici al fine di provvedere alla produzione di energia elettrica tanto necessaria all'economia della nostra nazione. E l'amore di molti parlamentari per i paesi della montagna ha purtroppo deviato e snaturato quello che era il concetto originario della legge. Perché, mentre nella legge del ministro Aldisio si tenta di accelerare l'esecuzione di impianti idroelettrici, con quelle che sono le bardature e le modificazioni apportate dalla proposta di legge che esaminiamo, indubbiamente noi provochiamo una nuova remora nella costruzione di ulteriori impianti idroelettrici.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge ministeriale, riferendosi all'articolo 9, si dice che quando una zona, importante dal punto di vista agricolo, viene sommersa per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali, gli interessati vengono espropriati in base alle norme vigenti sulle espropriazioni, e non sempre, con il ricavato delle espropriazioni, possono sostituire ai loro primitivi beni, altri capaci di conservare l'economia della zona. E il ministro Aldisio, preoccupandosi di questo fenomeno dello spopolamento della montagna, ha proposto un sistema per cercare di arginare tale spopolamento.

Il sistema, indubbiamente apprezzabile dal punto di vista giuridico, non ha basi serie. Perché, quando noi poniamo come condizione essenziale per la concessione di una derivazione di acqua che l'impresa debba assolutamente sostituire la parte di superficie di terra che viene ad essere sommersa con la costruzione del bacino con altra quantità di terra, noi mettiamo una condizione assolutamente impossibile. Nell'ipotesi che l'impresa non possa sopperire al cambio della terra a favore degli espropriati, soccorre un principio generale del diritto civile: quando l'obbligato non può ottemperare agli obblighi derivanti dalla sua obbligazione, è tenuto al risarcimento del danno. Ora, voler circondare questa possibilità, che il diritto civile ci dà, con delle imposizioni come quelle che abbiamo visto nell'articolo 1 della presente legge, cioè l'obbligo da parte del concessionario di presentare all'atto della richiesta della concessione di derivazione un progetto per la sostituzione dell'estensione di terreno che viene ad essere espropriato, porta una notevole remora nella esecuzione delle pratiche per la concessione della derivazione di acqua, e quindi ottiene l'effetto contrario a quello che si proponeva il ministro Aldisio con questo progetto di legge, che do-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

vrebbe essere di impulso per quelle società che hanno fatto la richiesta di derivazione. Perciò io, come ha detto l'onorevole De' Cocci, ho proposto che il secondo e il terzo comma dell'articolo vengano soppressi, perché non possiamo sottoporre ad una condizione impossibile il verificarsi di una concessione che in definitiva ha uno scopo di pubblica utilità.

Per quanto riguarda il quinto comma dell'articolo 1, su cui si è molto e lungamente soffermato l'onorevole Ferrandi dicendo che è una innovazione, ardita sì, ma necessaria al fine di portare l'espropriato a riscuotere rapidamente l'indennizzo dovuto, devo fare delle riserve che hanno fondamento anche nella legge. Con questo comma noi portiamo una grave innovazione in materia, e precisamente alle disposizioni della legge 25 giugno 1865 sulla espropriazione per pubblica utilità. Perché vero è che con l'obbligo del versamento delle indennità di esproprio in potere dello stesso espropriato, noi facilitiamo la riscossione dell'indennità da percepire da parte dell'espropriato, ma non prevediamo il caso dei molteplici litigi che con questa modificazione fomentiamo. Dobbiamo tener presente che si tratta di una legge del 1865, a cui a tutt'oggi non si è sentita la necessità di apportare modificazioni.

Dicevo che fomentiamo la possibilità di innumerevoli giudizi, perché mentre prima l'espropriato aveva la preoccupazione...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. La paura!

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. No, la preoccupazione, che era anche una garanzia. Non siamo soltanto in caso di richieste di espropriazione per la costruzione dei bacini idroelettrici: è una legge generale che discutiamo! Questa modificazione è molto pericolosa, onorevole Bettiol, perché mentre l'espropriato percepisce comunque l'importo...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È un suo diritto!

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Sì, ma avendo percepito questo importo è indotto a ricorrere a quella commissione arbitrale che intende proporre in un emendamento sostitutivo la Commissione nella sua maggioranza, oppure all'autorità giudiziaria. Quando il privato ha già riscosso l'intero valore dell'immobile, l'espropriato, comunque, tenterà un giudizio al fine di poter togliere qualche cosa.

COPPI ALESSANDRO. Quindi mi pare che un po' di ragione l'abbia l'onorevole Bettiol!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Hanno ragione tutti e due.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Non mi sembra proprio così.

Il relatore di maggioranza concorda con la mia proposta di sopprimere il terzo comma dell'articolo 1. Per quanto riguarda i danni arrecati a terreni e fabbricati di cui si parla in questo comma, è inutile, onorevole Bettiol, che noi rinnoviamo con una legge speciale quello che è un principio generale del diritto, in quanto l'azione dannosa comporta l'obbligo del risarcimento del danno.

Ho proposto anche la soppressione del settimo comma dell'articolo 1, la cui materia, come giustamente ha sostenuto l'onorevole De' Cocci, è oggetto dei disciplinari che il Ministero dei lavori pubblici impone all'atto delle concessioni.

Abbiamo inoltre proposto la soppressione del comma ottavo dell'articolo 1 il quale stabilisce che, in deroga alle disposizioni dell'articolo 47 del testo unico del 1933, le concessioni di acqua per uso potabile possono essere accordate senza obbligo di indennizzo agli utenti preesistenti qualora la portata che viene sottratta agli utenti stessi non superi il 10 per cento della portata annua media concessa.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. In certi casi la montagna è addirittura senz'acqua potabile.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. La questione delle riserve di acqua potabile è di competenza del Ministero il quale, prima di fare una concessione, deve preoccuparsi di riservare l'acqua potabile necessaria alla popolazione. Una volta fatta questa riserva, si può ammettere che si verifichi la necessità di un ulteriore incremento di acqua potabile per le popolazioni, ma voler negare il risarcimento per il danno che ne deriva alla ditta concessionaria a carico della quale la riduzione viene effettuata, è addirittura un assurdo giuridico.

Per quanto si riferisce all'articolo 2, l'onorevole De' Cocci ha qualificato ardita la mia richiesta tendente a limitarne l'applicazione alle concessioni future. La questione è opinabile. Io sostengo che il principio contenuto nell'articolo 2 sanziona la retroattività della legge rendendola anche anticostituzionale, ma ammetto che possa avere ingresso l'opinione del collega De' Cocci il quale esclude che in materia di imposizione di sovracano la legge possa essere considerata retroattiva.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Francamente, però, dal momento che tutti sono concordi nel giudicare inoperanti gli articoli 52 e 53, io non capisco come possa giustificarsi il comma 9 dell'articolo 2 che stabilisce l'obbligo di mantenere in vita tutte le convenzioni e i patti stipulati fra i concessionari e i comuni rivieraschi appunto in esecuzione dell'articolo 52 stesso. Onorevoli colleghi, o questo articolo non è stato operante, e allora la sua abrogazione si impone, o è stato operante, e allora è ingiusto che si imponga un altro sovracanone per le ditte che hanno già subito gli oneri dell'articolo stesso.

Quindi noi parliamo della censura che si fa alle leggi, nel campo della loro applicazione, da parte della magistratura, ma dobbiamo invece preoccuparci, quando legiferiamo, di non essere in contrasto con le disposizioni di legge. Se all'articolo 2 diciamo che in sostituzione degli oneri di cui all'articolo 52 del testo unico delle leggi sulle acque, approvato dal regio decreto 11 dicembre 1943, si mette un altro sovracanone, è pazzesco voler sostenere che quando il 52 ha operato, bisogna che resti operante. Noi, così agendo, sanciamo a favore delle ditte, che non hanno rispettato gli obblighi derivanti dall'articolo 52, un atto di maggior favore perché col nuovo sovracanone verrebbero a cessare gli effetti dell'articolo 52, mentre dove ha operato l'articolo 52 esso resta operante.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. E dove ha operato parzialmente, come ci si regola?

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Allora è il caso di stabilire l'incidenza che deve avere l'articolo 52 nella sua innumerevole gamma di applicazione nei riguardi del sovracanone previsto dall'articolo 2 della presente legge, perché se noi mettiamo questo comma, che io ho proposto di abrogare, e cioè a dire se rimangono in vigore tutti i patti e tutti i contratti e le stipulazioni fatti coi comuni rivieraschi in applicazione dell'articolo 52, noi diamo un premio alle ditte che non hanno osservato l'articolo 52. Ecco la ragione della mia proposta di abrogazione.

E allora — e risponde all'onorevole Bettiol — cosa avverrà nella pratica applicazione del pagamento del sovracanone nei confronti di quelle imprese che hanno, in parte o totalmente, osservato l'articolo 52? Ci sarà quella famosa commissione che deve stabilire i canoni o deve stabilire l'indennità di espropriazione, che sarà istituita in esecuzione di questa legge, e che stabilirà inoltre quale

deve essere l'apporto di defalco per quelle condizioni a cui si è fatto onore...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Occorrerebbe tener conto che gli obblighi derivanti dagli articoli 52 e 53 del testo unico, che non sono stati eseguiti per motivi non dipendenti dalla volontà degli enti interessati, permangono validi.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Arrivo alla conclusione. Per quanto riguarda la mia proposta di ripristinare nell'ultima parte dell'articolo 2 del disegno di legge la disposizione che, nella sua iniziale stesura, aveva messo il ministro dei lavori pubblici, e cioè a dire che le norme del presente articolo non si applicano nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige, io ho fatto una aggiunta: « Non si applicano nell'ambito della regione siciliana ».

Spiego brevemente lo scopo di questo emendamento aggiuntivo: per l'articolo 14, lettera i, dello statuto siciliano, tutta la materia che riguarda le acque pubbliche (in quanto tali, cioè in quanto beni demaniali, che appartengono alla regione, articolo 32 dello statuto siciliano) è di competenza degli organi della regione. Vale a dire che deve essere la regione a disciplinare le concessioni; e quindi ne discende che alla regione spetta la esclusiva potestà legislativa, per quanto riguarda la concessione, la ricerca, la utilizzazione, ecc.

Il mio emendamento, onorevoli colleghi, ha la sua ragione di essere in una legge del Parlamento italiano, e cioè la legge del 2 gennaio 1947, n. 2, la quale istituisce l'Ente siciliano di elettricità. Per la povertà di tutte le risorse idriche della regione siciliana, per l'assoluta carenza dell'industria privata nello sfruttamento delle poche risorse idroelettriche, lo Stato ha costituito l'Ente siciliano di elettricità, e lo ha dotato di un patrimonio — a carico del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura — di 33 miliardi per l'esecuzione di un programma di costruzioni idroelettriche in Sicilia.

Ora, se da un canto la competenza a legiferare per le acque pubbliche della regione è della regione stessa, se per il loro sfruttamento lo Stato si è preoccupato di dotare questo ente di un congruo patrimonio, provocheremo un conflitto di competenza se decidessimo noi sull'applicazione di canoni o di sovracanoni per lo sfruttamento delle risorse idrologiche della Sicilia; e quindi è indispensabile — per non creare questo conflitto — che queste disposizioni non vengano applicate alla regione siciliana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Per quanto riguarda il ripristino del soppresso comma, relativamente alla sua applicabilità nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige, osservo che la regione, attraverso lo statuto, si è assicurata un'imposta di lire 0,10 per chilovattora. Si dice (lo ha affermato l'onorevole Ferrandi) che questa imposizione di contributo avviene in sostituzione dell'articolo 53...

FERRANDI. È l'articolo 63 dello statuto.

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Sì, ma anche per l'articolo 53 della legge del 1933.

Ora, se noi facciamo il calcolo di quello che è l'apporto economico ai comuni rivieraschi, che sono regolati dalla legge del 1933, e che lo saranno domani da questa legge, per quanto attiene all'applicazione dell'articolo 53, noi vediamo che, allorché il Ministero del tesoro stabilisce un massimo di lire 436 per ogni chilovattora installato, la remunerazione per ogni comune rivierasco è di lire 0,087 per chilovattora.

Ora, in sostituzione di questa che è l'imposizione per tutti i comuni rivieraschi, per effetto dell'articolo 53 si hanno lire 0,10, quindi si ha una imposizione di un centesimo e tre millesimi in più.

Quindi, non è vero, onorevole Ferrandi, che quando venne richiesta la non applicazione della legge nei confronti della regione Trentino-Alto Adige abbiamo detto una cosa inesatta; perché, per quanto attiene all'applicazione dell'articolo 53, è più favorevole la legge della regione, e per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 52 — che dovrebbe essere abrogato e modificato col sovracanone che oggi andremmo a imporre — essa ha un'applicazione molto, ma molto più favorevole, in quanto, mentre per l'articolo 52 — che non si è mai applicato — i comuni rivieraschi hanno la possibilità di una riserva di un decimo dell'energia prodotta ed a costo di produzione, invece, per l'applicazione della legge della regione, si ha una riserva di energia gratuita fino al 6 per cento della portata minima contenuta sugli impianti concessi dopo il marzo 1948. Concessione gratuita che non hanno gli altri comuni.

HELPER. Non ci sono più impianti!

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Ma vi è la riapertura dei termini!

FERRANDI. Ma, anche se fosse, la regione ha le sue spese, i suoi compiti!...

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. La regione ha le sue esigenze, i comuni hanno i loro bisogni, lo Stato ha le proprie esigenze; ma non si può caricare sempre lo stesso contribuente, perché noi dobbiamo pensare che le

tariffe sono state fermate al 1949, mentre noi, di tributi, ne abbiamo messi diversi e attraverso la modifica che oggi facciamo ed anche attraverso l'applicazione dello statuto della regione.

Ragion per cui, onorevole collega Ferrandi, le condizioni della regione Trentino-Alto Adige sono molto più favorevoli di quelle dell'applicazione degli articoli 52 e 53. Quindi, o si applicano gli articoli 52 e 53 della legge del 1933 e si abroga quello che è il disposto dell'articolo 10 dello statuto regionale, oppure si lascia in vita l'articolo 10 dello statuto regionale e si abrogano le altre disposizioni di legge. Non si possono fare due o tre imposizioni di canone solo perché si viene a dire che i 200 milioni (che derivano da un calcolo effettivamente approssimativo) non vanno a favore dei comuni rivieraschi, ma vanno a favore della regione. Comunque, le imprese che operano in quel settore pagano questo canone, e che esso vada alla regione e che la ragione non lo trasmetta ai comuni rivieraschi, che hanno il diritto di essere assistiti, non è una buona ragione per imputare l'inconveniente alle imprese idroelettriche.

FERRANDI. Non hanno l'obbligo di trasmetterlo ai comuni...

CALCAGNO, *Relatore di minoranza*. Avrebbero l'obbligo in base alla legge generale.

Per queste brevi considerazioni, mi auguro che la Commissione, in sede di formulazione degli articoli, tenga conto dei suggerimenti da me esposti nella mia relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, io nulla devo aggiungere a quanto è stato detto, se non questa dichiarazione formale, a nome del ministro: che il ministro si associa alle considerazioni ed agli argomenti esposti dal relatore di maggioranza, onorevole De Cocci, sui quali argomenti, in linea di massima, il ministro concorda.

Devo soltanto richiamare una dichiarazione, che il ministro fece in Commissione e che la stessa discussione ha dimostrato quanto mai pertinente, giusta ed anche attuale, cioè che forse non è stato opportuno procedere allo stralcio di quegli articoli, ma che forse sarebbe stato più opportuno, più utile e più razionale procedere all'esame dell'intero disegno di legge n. 2140, anche per non continuare — vi prego di consentirmelo — in questo pessimo, a mio avviso, metodo, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

si va seguendo da certo tempo, di legiferare in materia così complessa e così importante come quella del settore elettrico, con risoluzioni parziali, per settori, senza cercare, invece, di esaminare i vari problemi in un quadro organico ed avendo sott'occhio il completo panorama del settore.

Fatte queste dichiarazioni, ritengo di non dover aggiungere altro, anche perché pare ormai pacifica la decisione della Camera, sia pure ancora non formalmente adottata, di rinviare il disegno di legge alla Commissione per la stesura degli articoli, a norma dell'articolo 85 del regolamento. Caso mai, mi riservo di esprimere particolarmente il pensiero del Governo nel momento in cui la Camera sarà chiamata a votare i criteri generali, a cui la Commissione dovrà attenersi nella stesura degli articoli della legge.

FASCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCETTI. In questa proposta di legge non si parla semplicemente di concessioni di derivazioni d'acqua, ma di concessioni di derivazioni di acqua in funzione di costruzione di impianti idroelettrici. Ora, in questa discussione si è pensato alla montagna; ma la grande assente è l'industria.

Quale vicepresidente della Commissione dell'industria e facente funzione di presidente della stessa, faccio riserva di chiedere all'onorevole Presidente della Camera di deferire questa proposta di legge, in relazione all'articolo 85 del regolamento, all'esame delle Commissioni riunite dei lavori pubblici e dell'industria.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta.

BOTTONELLI. Data l'ora tarda, propongo il rinvio a domani del seguito della discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(Non è approvata).

Passiamo allo schema di risoluzione proposto dall'onorevole Riva:

« La Camera,
considerata l'urgenza di addivenire all'approvazione della proposta di legge n. 2412;
richiamandosi all'articolo 85 del regolamento

delibera

di deferire alla VII Commissione permanente la formulazione definitiva degli articoli, uniformandosi ai criteri informativi seguenti:

1°) affermazione del principio che il concessionario debba sostituire le proprietà

immobiliari espropriate con altre proprietà equivalenti, salvo, in caso di impossibilità, indennizzare i proprietari espropriati tenendosi conto del turbamento che la perdita dei beni arreca all'economia delle aziende;

2°) sostituzione per il concessionario dell'obbligo derivante dall'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, con l'obbligo di pagare un canone in denaro commisurato alla potenza media risultante dall'atto di concessione;

3°) sostituzione dei beneficiari previsti dall'articolo 52 del citato testo unico con i comuni del bacino imbrifero montano riuniti in consorzio obbligatorio ».

A questo schema di risoluzione sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« Aggiungere al punto 2°):

« Con possibilità tuttavia per i beneficiari di valersi del diritto di opzione per la fornitura di energia elettrica in luogo del pagamento del sovracanone »;

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO »

« Comma aggiuntivo:

« I sovracannoni se ed in quanto eccedano l'importo globale di lire 4 miliardi annui, sono devoluti ad un fondo speciale da istituirsi a favore delle zone di montagna comprese nelle zone depresse che non godano dei benefici di cui al progetto di legge »;

« COPPI ALESSANDRO »

« Aggiungere al punto 3°):

« senza esclusione dei comuni delle regioni a statuto speciale; ».

« FERRANDI »

« Aggiungere:

« 4°) Precisata la decorrenza dei sovracannoni (anche di quelli dell'articolo 53) dalla data della utilizzazione, anche parziale, salvo conguaglio »;

« 5°) Così pure dalla utilizzazione decorrono gli obblighi assunti nel disciplinare per la pesca e vengano inoltre fatti cessare i monopoli sanciti dal decreto 12 ottobre 1926, fermo restando gli obblighi assunti al riguardo nei disciplinari ».

« FARINET ».

« Dopo la parola: uniformandosi, aggiungere: tenuto conto e compatibilmente alla situazione generale dell'industria idroelettrica in Italia ».

« GIAVI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Non potevo prevedere che sarebbero stati presentati tanti emendamenti. Data l'ora tarda, rinvio il seguito della discussione a domani.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, propongo che il seguito di questa discussione sia inserito al punto secondo dell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza delle scene di terrore verificatesi nella zona di Quarto di Marano (Napoli) il giorno 8 giugno 1952, a causa dell'autocombustione di alcune munizioni determinatasi in quel deposito militare di esplosivi, e se — specialmente dopo tale incidente, che solo per miracolo non ebbe conseguenze funeste — non creda di garantire il lavoro e la pace della popolazione civile col provvedere al trasferimento in altro sito di quell'inadatto e pericolosissimo deposito.

(4059)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intende adottare per impedire i licenziamenti disposti dall'Avis di Castellammare e per conoscere se le commesse annunziate per questo stabilimento corrispondono a verità.

(4060)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata in questi giorni circa le esportazioni in paese oltre cortina di macchine a carattere strategico, esportazione che avrebbe potuto, in rapporto a precisi accordi internazionali, privare il nostro paese degli aiuti americani per il prossimo anno. E per chiedere, inoltre, che si renda di pubblica ragione la ditta che ha commesso una sì grave

infrazione e che siano comunicati i provvedimenti adottati dal Governo.

(4061) « MEDA, LOMBARDINI, CAVALLI, CREMASCHI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, sui motivi che lo hanno indotto — senza tener conto della esplicita autorizzazione rilasciata dai competenti uffici del Ministero dell'interno — a negare il visto per l'entrata in Italia a dirigenti della cooperazione dell'U.R.S.S., dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e della Bulgaria, delegati a rappresentare al XXIII congresso della lega nazionale delle cooperative le loro organizzazioni cooperativistiche aderenti alla unitaria Alleanza internazionale delle cooperative.

« È da rilevare che tali organizzazioni cooperativistiche furono tra le prime ad intervenire in aiuto delle popolazioni colpite dalle alluvioni dello scorso anno, riconfermando con tale atto l'universale tradizione solidaristica del movimento cooperativistico internazionale.

(4062) « CERRETI, GRAZIA, MICELI, TAROZZI, MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere a quale punto si trovi l'elaborazione dei provvedimenti richiesti dall'ordine del giorno, che la Camera votò nella seduta del 24 gennaio 1952, intesi a garantire alla magistratura la posizione economica distinta e differenziata che le venne assicurata con la legge 24 maggio 1951, n. 392. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8561)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano che la demolizione della Rocca Farnese, incombente sull'abitato del piccolo comune di Corchiano (Viterbo), imposta dal comune alle sprovviste famiglie dei condomini con carattere di estrema urgenza, dopo lo sgombero già effettuato, debba essere assunta dallo Stato. La Sovrintendenza alle antichità e belle arti ha dichiarato che l'edificio non ha interesse per essa, per cui sono escluse, nella responsabilità di un simile verdetto, opere di consolidamento che potrebbero avere interesse, se non altro, turistico, e l'opera di demolizione richiede attrezzature tecniche, direzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

tecnica e mezzi, anche per l'incolumità dell'abitato e di una via civica sottostante, che non sono alla portata dei singoli padri di famiglia chiamati attualmente a far fronte al compito. L'intervento è di evidente urgenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8562)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando potranno finalmente aver luogo le prove scritte degli esami di concorso a cattedre di scuole secondarie. L'interrogante è d'avviso che l'espletamento completo dei concorsi sopra indicati debba avvenire entro l'anno scolastico 1952-53. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8563)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) quanti edifici di scuole elementari sono stati costruiti in Italia durante l'anno finanziario 1951-52 e quale è stata la spesa relativa;

2°) quanti edifici di scuole elementari sono stati riparati o ampliati nell'anno finanziario 1951-52 e quale è stata la spesa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8564)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se ad essi sia noto che la mattina del giorno 25 giugno 1952 il professore di letteratura italiana Di Bella e il professore di storia, facenti parte della Commissione di esami della sessione estiva nell'Istituto tecnico "Leonardo da Vinci" in Roma, abbiano ammonito gli esaminandi dichiarando che ad essi "parlavano con la schiettezza di veri fascisti".

« E se non ritenga necessario, dopo la recente entrata in vigore della legge per l'applicazione della norma XII transitoria e finale della Costituzione, procedere ad una inchiesta per tranquillizzare gli studenti che non intendono dover subire pressioni di tal genere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8565)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere i motivi per cui, dopo un anno dalla presentazione, da par-

te degli interessati — che ne hanno diritto — dei prescritti documenti, non s'è neppure iniziata l'emissione dei decreti d'immissione nei ruoli speciali transitori degli impiegati non di ruolo, secondo la legge del 5 giugno 1951, n. 376. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8566)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano stati i motivi per i quali è stato negato il visto di entrata in Italia ad alcune illustri personalità del mondo scientifico, artistico e culturale, regolarmente invitati dal Comitato promotore per le onoranze a Leonardo da Vinci nel V centenario della sua nascita, a partecipare al "convegno di studi vinciani", che avrebbe dovuto aver luogo a Firenze nei giorni 19-22 giugno 1952. E per conoscere, inoltre, quali assicurazioni il ministro può dare affinché alle illustri personalità invitate sia assicurata l'autorizzazione ad entrare in Italia e quindi la partecipazione al "convegno di studi vinciani", che il Comitato promotore ha deciso di rinviare al prossimo settembre. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8567)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario, dopo le mozioni votate nel convegno regionale pugliese per la sicurezza e l'igiene del lavoro tenutosi in Bari nei giorni 15 e 16 giugno 1952, affrettare la emanazione delle nuove norme di sicurezza in corso di elaborazione presso il Ministero del lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8568)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali disposizioni e provvedimenti si intende prendere perché l'Enpi possa al più presto conseguire una sistemazione che gli consenta di intensificare ed estendere le sue attività di studio, di consulenza tecnica, igienico-sanitaria, propagandistica educativa, di orientamento e di selezione professionale, così come unanimemente è stato chiesto dal Convegno regionale pugliese per la sicurezza e l'igiene del lavoro tenutosi in Bari nei giorni 15 e 16 giugno 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8569)

« DI DONATO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali disposizioni si intendono prendere:

1°) perché venga sviluppata nella regione pugliese la formazione dei comitati degli incaricati della sicurezza e igiene del lavoro, sollecitando la più ampia collaborazione fra imprenditori, dirigenti e lavoratori, tenendo conto delle particolari condizioni delle industrie locali, così come è stato fatto voto nel Convegno regionale pugliese per la sicurezza e l'igiene del lavoro tenutosi in Bari nei giorni 15 e 16 giugno 1952;

2°) perché siano periodicamente indetti nuovi convegni per l'esame di problemi aventi specifico interesse locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8570)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno promuovere una modifica all'attuale legislazione riguardante gli infortuni in agricoltura, intesa ad estendere il riconoscimento del rischio a favore dei coltivatori diretti che abbiano superato il 65° anno di età quando dedicano la loro opera in modo valido e continuativo nei lavori agricoli.

(812)

« STELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,10 di giovedì 26 giugno 1952.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.* (Doc. I, n. 10). — *Relatore Russo Carlo.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE' COCCI ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici,

approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412). — *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Bettiol Francesco Giorgio e Calcagno, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di finanza locale. (*Approvato dal Senato*). (2388). — *Relatore Troisi.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore Sedati.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori **SANTERO** ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (*Approvata dal Senato*). (2578). — *Relatori:* De Maria, *per la maggioranza;* Ceravolo, *di minoranza.*

6. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore Paganelli;*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore De' Cocci;*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore Ambrosini.*

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1952

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

13. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

14. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI